# RESOCONTO STENOGRAFICO

**349.**

# SEDUTA DI SABATO 11 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PRETI**

## INDICE

PAG.

**Proposte di legge:**
(Annunzio) ..... 31095

**Interrogazioni, interpellanze e mozioni:**
(Annunzio) ..... 31153

**Comunicazioni del Governo** (Seguito della discussione):
PRESIDENTE 31095, 31098, 31111, 31112, 31113, 31114, 31117, 31118, 31121, 31124, 31126, 31129, 31130, 31131, 31133, 31135, 31138, 31141, 31145, 31146
BENCO GRUBER *(Misto-Ass. per Trieste)* 31112
BIANCO GERARDO *(DC)* ... 31141, 31143, 31145
BIASINI *(PRI)* ..... 31124
BOZZI *(PLI)* ..... 31118, 31120
CASINI *(DC)* ..... 31145
DI GIULIO *(PCI)* ..... 31138, 31140
DUJANY *(Misto-Mov. Dem. Pop.)* ..... 31112
GIUDICE *(Misto-Ind. Sin.)* ..... 31121, 31123
LABRIOLA *(PSI)* ..... 31135
MILANI *(PDUP)* ..... 31114, 31117
PAZZAGLIA *(MSI-DN)* ..... 31133
REGGIANI *(PSDI)* 31129, 31130, 31131, 31132, 31140
RIZ *(Misto-S.V.P.)* ..... 31113
ROCCELLA *(PR)* ..... 31126
SPADOLINI, *Presidende del Consiglio dei ministri* 31095, 31098, 31102, 31103, 31106, 31111, 31120

**Votazione per appello nominale sulla fiducia al Governo** ..... 31146

**Ordine del giorno della prossima seduta** ..... 31153

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 10 luglio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAPPELLI ed altri: «Contributo dello Stato a favore dell'associazione italiana ciechi di guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (2704);

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle regioni in tema di prevenzione e cura del diabete mellito; norme per favorire l'inserimento dei diabetici nella scuola, nelle attività sportive e nel lavoro» (2705).

Saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, nel ringraziare tutti i deputati che sono intervenuti nel dibattito con il loro contributo di osservazioni, di approfondimenti e di riflessioni, desidero ricordare i presupposti sui quali è nato il Governo che ho l'onore di presiedere, che sono presupposti di estremo rigore, nella coscienza della crisi gravissima che scuote le istituzioni e scolvolge la vita democratica.

Nelle dichiarazioni programmatiche da me consegnate il 7 luglio al Presidente della Camera ho precisato, spero con chiarezza, che il Governo nasce nella precisa consapevolezza dei problemi drammatici posti dall'emergenza, sulla base di un programma commisurato (o che noi riteniamo sia commisurato) alla gravità crescente delle tensioni economiche, sociali, istituzionali. E un Governo di programma, onorevoli deputati, si giudica da come intende e da come sa realizzare il programma non meno che dal modo con, cui riesce ad avviare un reale confronto, un corretto confronto con tutte le forze rappresentate in Parlamento, e particolarmente con quella parte dell'opposizione – i comunisti – che riflette una larga rappresentanza della classe lavoratrice (l'ho detto al Senato) e costituisce una componente essenziale nel quadro complessivo della sinistra italiana.

Ecco perché ritengo che le polemiche sulla struttura del Ministero riecheggiate nel corso del dibattito debbano ormai la-

sciare il campo ad una valutazione più approfondita degli intenti programmatici del Governo, così come sono stati definiti negli incontri tra i partiti che si sono dichiarati disponibili a entrare nella maggioranza – la democrazia cristiana, il partito socialista italiano, il partito socialista democratico italiano, il partito repubblicano italiano, il partito liberale italiano – e come tali sono stati poi verificati e sanciti dal Consiglio dei ministri nella seduta del 6 luglio precedente la presentazione del Governo alle Camere.

Ma poiché la polemica è stata in qualche misura riproposta e da varie parti – gli onorevoli Ingrao, Rodotà, Costamagna, Almirante – voglio ricordare che la maggioranza si è fondata, fin dal primo momento, su un chiaro patto politico programmatico tra i partiti e attraverso il concorso dei partiti, perché mai, in nessun frangente della crisi, io mi sono dichiarato disponibile a presiedere un Governo al di fuori dei partiti, un Governo cosidetto «tecnico», secondo una ipotesi che per la verità non è stata mai affacciata né dal mio partito né da altri, come ha opportunamente ricordato ieri l'onorevole Ingrao. E mi limito a ribadire che il mio sforzo, fin dal momento in cui ho ricevuto l'incarico dal Presidente della Repubblica – cui si rivolge il mio grato e deferente pensiero – si è diretto all'aspetto programmatico della costituenda maggioranza, nel rispetto pieno, integrale del dettato costituzionale in tutte le sue parti.

Alla struttura del Ministero ho dedicato in tutto 36 ore dei diciotto in cui ho espletato l'incarico ricevuto dal Presidente della Repubblica. La scelta dei ministri è stata da me compiuta sulla base delle «rose» fornite dai partiti, ristabilendo un'abitudine che rimontava ai primi anni della Repubblica e che si era poi smarrita, e nel pieno esercizio dei poteri costituzionali.

Ho considerato e valutato certo le esigenze di equilibrio complessivo, su cui si fonda un Governo comprensivo di forze diverse; un Governo retto sull'essenziale compresenza, come l'ho chiamata al Senato, di forze laiche di forze di ispirazione cattolica; un Governo politico e di partiti, non un Governo ordinario, come ha opportunamente ricordato l'onorevole Craxi, che ringrazio per il suo intervento, in quanto contiene già in sé l'elemento straordinario nella presenza per la prima volta nella storia della Repubblica di un Presidente del Consiglio non espresso dal partito di maggioranza relativa.

È tale elemento straordinario, che costituisce la vera, essenziale novità di questo Governo, sul filo del cammino trentacinquennale di questa Repubblica, con i suoi travagli, le sue tensioni, le sue conquiste, i suoi avanzamenti e anche le sue cadute. Se in questo quadro è venuto a mancare un grande tecnico, come avevo in animo di portare al Governo – lo ha ricordato l'onorevole Magri –, ciò non è dipeso da veti o da opposizioni all'interno dei partiti, ma dalla indisponibilità delle personalità consultate. E sulla tendenza dei tecnici non parlamentari a non impegnarsi nella battaglia politica diretta, occorrerà pure fare un momento di riflessione. È una responsabilità in più che ci compete, nella coscienza sempre vivissima del primato della politica; una responsabilità cui faremo fronte con senso del dovere nazionale, nella garanzia dell'unità di indirizzo amministrativo e politico del Governo, nella linea di una precisa indicazione costituzionale, che non intendo in nessun caso, onorevole Rodotà, disattendere.

Avvertiamo intero, per il fatto stesso dell'alternanza al vertice del potere politico, il senso di novità che corrisponde ad esigenze profonde della società civile; novità che tutti gli oratori intervenuti nel dibattito non hanno mancato di rilevare positivamente. E vorrei ringraziare in particolare l'onorevole Piccoli per le sue parole a tale proposito.

Ma non manchiamo di sottolineare il valore della continuità con una storia che abbiamo contribuito in ruoli diversi a costruire; una storia che riflette tutta la complessità profonda della nostra vicenda nazionale, che nessuno oggi potrebbe sottovalutare, ignorare o disperdere o dimenticare. È più che mai necessario uno sforzo di sintesi, che tenga conto di tale complessità corrispondente alla stessa ricchezza

di filoni confluiti nella nostra composizione unitaria.

Non a caso ho voluto riaffermare la continuità che caratterizza il Governo da me presieduto rispetto ai precedenti Governi; ed in particolare al Ministero presieduto dall'onorevole Forlani, alle cui impostazioni programmatiche mi sono costantemente ispirato e a cui desidero rivolgere, anche qui, dalla Camera, un cordiale, grato pensiero per la sua preziosa, reale opera di collaborazione nelle settimane difficili della crisi *(Applausi al centro)*.

Novità nella continuità, continuità nella novità; ma queste mie parole non sarebbero complete se non mi soffermassi sul ruolo essenziale che il Governo attribuisce al rapporto con il Parlamento, come luogo privilegiato di incontro e di verifica di posizioni politiche e programmatiche anche distanti, sulla base di un costante confronto tra maggioranza e opposizione.

Nel momento in cui le due Camere accordano la fiducia all'esecutivo sulla base di una mozione motivata di maggioranza – che giustamente molti osservatori hanno giudicato una delle principali novità di questo Governo – il primo riscontro circa la volontà dell'esecutivo di attuare il programma concordato spetta al Parlamento, che vede così salvaguardate ed esaltate le sue prerogative costituzionali. E la mozione costituisce il più efficace deterrente contro le tentazioni di crisi extraparlamentari.

Di fronte a noi si delinea oggi una tremenda responsabilità, quella di arrestare i fattori di disgregazione che minano la nostra convivenza civile, che ostacolano la crescita dell'Italia come nazione avanzata dell'Occidente industrializzato.

Questi anni così travagliati che siano stati chiamati a vivere non sono di decadenza, come si sostiene con qualche imprecisione. Abbiamo abbastanza senso della storia per sapere attraverso quali fermenti e quali travagli avviene lo sviluppo civile di un paese, attraverso quali vie spesso insondabili e certamente non lineari raggiunge il traguardo di una maggiore giustizia sociale, di un più stabile equilibrio democratico e civile. Ma la crescita tumultuosa e per molti aspetti contraddittoria della società italiana non può non esser guidata ed incanalata nelle forme opportune, verso obiettivi di sviluppo e di trasformazione nella libertà. Ecco la responsabilità che spetta a noi tutti, Governo e Parlamento, reggitori dello Stato, secondo la definizione di Ugo La Malfa in quell'indimenticabile intervento del 16 marzo 1978 in quest'aula a poche ore dalla tragedia di Via Fani e dal rapimento di Aldo Moro.

Non vi è nessuna tregua, nessuna transizione. Nella bufera che periodicamente imperversa nei rapporti tra gli stati e i popoli si salvano le democrazie che si difendono; quelle che trascurano di difendersi vengono travolte. Il compito di questo Governo è quello di fare in modo che la democrazia italiana sia in grado in qualsiasi congiuntura di difendersi e di non essere più travolta come lo fu sessant'anni fa, secondo il monito di Leo Valiani nel dibattito svoltosi al Senato.

Quelle parole costituiscono il filo conduttore di un'azione di Governo che si ispira alla coscienza severa e netta di una emergenza perdurante e si adopera per superarla senza rompere l'equilibrio politico complessivo del paese.

Faremo tutto il possibile con tutte le forze disponibili per garantire questo equilibrio nel movimento, nella ricerca del nuovo, nella interpretazione di tutti i fermenti di rinnovamento che si agitano nel profondo della società lacerata da processi di sfiducia nei meccanismi politici fin troppo evidenti.

L'emergenza morale rimane più che mai al centro del nostro programma. Non a caso è stata al centro di questo dibattito per il complesso di tensioni che vicende recenti e meno recenti hanno suscitato, per il risanamento di strutture pubbliche che esse hanno postulato, per la salvaguardia dei poteri legittimi dello Stato da interferenze o sovrapposizioni indebite di centri di potere occulto, sommerso e corruttore.

Numerosi colleghi intervenuti nel dibattito hanno dedicato particolare attenzione ad aspetti connessi alla vicenda del-

la loggia P2, né tale attenzione è casuale perché proprio questa vicenda ha rivelato un profondo decadimento morale e gravi alterazioni o distorsioni nei meccanismi istituzionali.

Non vi è spirito di caccia alle streghe. ma consapevolezza della gravità di questo problema. L'onorevole Craxi ha impostato i termini della questione con assoluta correttezza quando ha chiesto di perseguire severamente tutte le responsabilità connesse con la P2 in un quadro di legalità e di certezza del diritto.

In questa vicenda vi sono indubbiamente colpevoli ed innocenti registi e malcapitati, calunniatori e calunniati. Le sanzioni che devono cadere sugli uni non debbono farci dimenticare la riparazione morale pur dovuta agli altri. Anch'io sono rimasto colpito, come l'onorevole Craxi, dal destino di un ufficiale come il colonnello Rossi, caduto riverso nel suicidio sulla copia di giornale che titolava in prima pagina: «sotto inchiesta per la P2 cinquantotto funzionari». Di norma non sono i criminali a cercare nella morte l'ultimo rifugio alla loro dignità. Proprio per questo è urgente lo strumento della legge, impegno prioritario del Governo, perché si faccia rapidamente luce, perché colpevolezza ed innocenza risultino in modo definitivo di fronte alla pubblica opinione al di là di ogni possibile dubbio, perché infine lo Stato repubblicano sappia su chi può o non può contare per le necessità della propria difesa.

Rispetto a tale impostazione, l'onorevole Belluscio ha sollevato il dubbio che esistessero le condizioni per configurare la segretezza della loggia P2 sulla base degli elementi di novità che ha ritenuto di addurre nel suo intervento. In verità il comitato amministrativo di inchiesta messo in opera dal presidente Forlani ha concluso per il carattere di segretezza della loggia P2 con specifico riferimento alla fase successiva al 1976. Perché è a partire da quella fase che, ad avviso del Comitato, la loggia si è andata distinguendo...

BELLUSCIO. Signor Presidente, mi permetta... *(Commenti all'estrema sinistra).*

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Avete diritto, per replica alla dichiarazione di voto.

BELLUSCIO *(Mostrando un volume).* Vuole un commesso portare questo libro al Presidente del Consiglio?

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, lasci terminare il Presidente del Consiglio. Lo consegnerà alla fine.

TEODORI. È uno scontro tra logge!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Perché è a partire da quella fase, che a giudizio del Comitato, la loggia si è andata distinguendo, perfine nella terminologia, dalle altre logge massoniche trasformandosi in un centro di potere occulto degenerativo rispetto a quello che è il tradizionale associazionismo massonico.

Gli elenchi che l'onorevole Belluscio ha dichiarato di aver ritirato presso il tribunale di Roma erano stati ivi depositati su richiesta dell'autorità giudiziaria, nell'ottobre del 1976. In essi erano indicati 380 allegati alla nota del Ministero dell'interno menzionata al punto 4 dell'elenco degli allegati alla relazione del Comitato ministeriale di inchiesta. Le conclusioni del Comitato circa la segretezza della loggia a partire dalla fase successiva al 1976 si fondano anche sul raffronto delle liste di associati nel periodo precedente con quelle risultanti dagli elenchi sequestrati nella villa di Arezzo nel maggio 1981.

La circostanza della pubblicità degli elenchi anteriori al 1976, sulla quale l'onorevole Belluscio fonda la sua tesi tendente ad escludere il carattere di segretezza della loggia, non appare – ci sembra – rilevante in ordine alle conclusioni cui è pervenuto il Comitato, essendo questo riferito proprio alla segretezza degli elenchi degli associati in epoca successiva.

L'atteggiamento politico del Governo Forlani e dell'attuale Governo nei confronti della loggia P2 è stato determinato da due precisi elementi: le iniziative assunte dalla magistratura nei confronti del vertice della loggia P2, iniziative che han-

no configurato gravissime ipotesi delittuose di diritto comune; le conclusioni del Comitato amministrativo di inchiesta.

Per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari da adottare nei confronti dei pubblici dipendenti presunti appartenenti alla loggia P2, sia il Governo Forlani e sia l'attuale Governo hanno formulato gli indirizzi diretti ad accertare precise ed individuali responsabilità, nel rispetto delle garanzie previste dall'ordinamento e previa acquisizione degli elementi di prova. Solo nei procedimenti che stanno per essere avviati sarà perciò possibile valutare qualsiasi circostanza, già nota o sopravvenuta, che chiarisca la posizione di ciascuno e la relativa responsabilità.

Posso perciò assicurare all'onorevole Belluscio che i princìpi dello stato di diritto che egli ha rivendicato saranno rigorosamente osservati nel vaglio della posizione di ciascun pubblico dipendente implicato nel caso.

La gravissima questione morale e istituzionale posta dalla scoperta dalle ramificazioni negli organismi più delicati dello Stato degli affiliati ad una setta volta – ci pare di poterlo dire fin d'ora – a scopi di autentica eversione non ci farà smarrire minimamente i confini del diritto né i freni della ragione, cui siamo, anche per i motivi culturali ricordati dall'onorevole Craxi in spirito di amicizia, intransigentemente fedeli nella lotta contro ogni irrazionalismo e contro tutte le sue deviazioni.

Così, nella già avviata preparazione del disegno di legge di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione, nostra prima preoccupazione sarà quella di evitare ogni insidia al sacro diritto di associazione, base di ogni movimento democratico, come ricordava l'onorevole Longo. Avremo perciò modo di valutare attentamente in sede governativa e parlamentare (non dimentichiamo che la materia è di rilevanza costituzionale e punta a coinvolgere una maggioranza più larga, auspicabilmente, di quella governativa) ogni proposta tecnica che concilii la difesa dello Stato con le garanzie di libertà associative.

Per quanto riguarda la scelta dello strumento di scioglimento della P2, preciso all'onorevole Rodotà che l'iniziativa legislativa del Governo sarà aperta, su questo punto, alla procedura che riterranno di adottare le Camere, ma che comunque per parte nostra vi è la ferma determinazione di presentare un disegno di legge.

Così come ritengo meriti considerazione l'idea dell'onorevole Costamagna di un pubblico registro delle associazioni non riconosciute.

Come ho già ricordato nelle dichiarazioni programmatiche l'abbattimento dei centri occulti di potere non può non accompagnarsi ad un rafforzamento delle sedi legittime di espressione del potere repubblicano. Per questo, all'onorevole Ingrao, che ha sollecitato innovazioni che almeno diano un segno sul piano istituzionale, devo dire che non può certo il Governo sostituirsi al potere legislativo circa la legge sulla Presidenza del Consiglio. Ma è pur segno concreto (e ringrazio un giurista come l'onorevole Rodotà per avermene dato atto). La ristrutturazione funzionale e finalmente ammodernata della Presidenza che, nei limiti dovuti dell'atto amministrativo, intendo al più presto varare – naturalmente a fiducia conseguita – con l'acconcio strumento del decreto che fu largamente usato nei tempi di Ricasoli o di Zanardelli.

Assicuro all'onorevole Zanone che i contributi del suo partito ad una progettazione legislativa coerente con le necessità attuali, dalla riforma dei procedimenti d'accusa contro i ministri a quella dell'immunità parlamentare e delle procedure referendarie, verranno tenuti dal Governo nella più attenta considerazione, insieme con quelli di altri partiti convergenti nonché, evidentemente, dell'opposizione.

Scegliere: certo che dobbiamo scegliere, lo ricordava con particolare insistenza l'onorevole Ingrao; la più facile delle critiche è quella di aver fatto un programma-elenco. Ma come è difficile uscire dall'elenco, se perfino qualche critico dell'elenco ha avuto poi bisogno di ricordarmi qualcosa che avevo trascurato di citare! Tuttavia il Governo sceglierà. La tecnica adottata della mozione motivata ha

già permesso di enucleare dal programma le questioni-chiave su cui si gioca l'indirizzo politico del Governo. Il Governo sceglierà in Parlamento; alle Conferenze dei capigruppo cercheremo di andare col nostro elenco di priorità e faremo ogni sforzo per farlo valere. Non abbiamo certo gli strumenti parlamentari del Governo di sinistra in Francia, o quello conservatore in Inghilterra, o quello socialdemocratico in Germania o quello centrista in Spagna: siamo il Governo parlamentarmente più debole dell'Europa e tuttavia difenderemo le nostre iniziative!

Onorevole Presidente, come già ci siamo permessi di fare, chiederemo che le Camere ci consentano di assegnare almeno alle nostre iniziative una certa garanzia sui tempi di decisione. È questo il senso, onorevole Almirante, del nostro richiamo alle procedure abbreviate e di urgenza, di cui all'articolo 72 della Costituzione: quelle che, se attuate, ci consentirebbero di rinunciare in molti casi alla procedura, per tanti aspetti patologica, dei decreti-legge.

I problemi della giustizia meritano una risposta di metodo per i rilievi mossi dall'onorevole Longo, ed una risposta di merito. Sul piano del metodo costituzionale, io rivendico tutta la autonomia istituzionale del Governo, cioè del Presidente del Consiglio e dei ministri riuniti in Consiglio, nella formulazione o redazione finale delle proposte da presentare a questo Parlamento. Nelle mie dichiarazioni programmatiche ho esaltato il ruolo dei segretari dei partiti, nello spirito dell'articolo 49 della Costituzione, nella fase specifica della pre-formazione del Governo. Ma l'elaborazione della piattaforma programmatica, non possono ridurre il Governo ad una pura stanza di registrazione di decisione dei segretari dei partiti. Il Governo della Repubblica è sostenuto dai partiti convergenti, e combattuto dai partiti avversari, ma non sarà mai un Governo dei partiti e neppure delle delegazioni dei partiti! Quando si forma il Governo, si esce dall'articolo 49 della Costituzione e si entra nell'articolo 94, cioè in un'area istituzionale più vasta perché il Governo della Repubblica deve governare anche per chi gli vota contro, anche per i senza partito, anche per gli extraparlamentari, anche per chi ancora non vota e voterà domani!

Il processo di formazione dell'indirizzo politico di Governo non si ferma perciò alle decisioni pur indispensabili dei partiti, ma implica possibilità di specificazioni e diversificazioni nella sede istituzionale propria, in un giusto equilibrio tra gli articoli 49 e 94 della Costituzione.

Detto questo sul punto di merito rilevato dall'onorevole Longo, quali che siano state le variazioni testuali intervenute fra la mia originaria proposta ai partiti integrata dalle loro successive osservazioni e le mie finali dichiarazioni programmatiche, punto di sintesi in questo come in tanti altri campi (di sintesi, anche per ragioni ovviamente di spazio e di misura), io non riesco a scorgere sostanziali differenza tra la linea di politica giudiziaria da me espressa dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, e quella riflessa nelle intese programmatiche condivise dai partiti. Questa linea è saldamente ancorata a tre punti. Primo, nessuna remora può essere legittimamente posta al dovere costituzionale di esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero (semmai, i rimedi dovrebbero essere studiati contro gli insabbiamenti); secondo: la posizione del cittadino, nei confronti della pubblica accusa, deve essere tutelata, non già contro l'indagine giudiziaria, ma contro gli abusi giudiziari volti a colpire la sua libertà personale, il suo diritto alla tutela morale e la sua personalità; terzo: l'ordine giudiziario non deve vivere nel regno della irresponsabilità, ma nel regime costituzionale delle responsabilità, regime cui si faceva esplicito riferimento nelle dichiarazioni programmatiche, e al quale tutti, Governo e Parlamento, siamo soggetti, in forme diverse, istituzionali e diffuse.

Detto questo, e nella prospettiva finale del processo accusatorio, che tutti sembriamo perseguire, ogni immediato rimedio, – comprese le proposte originarie sulla ricusazione ed avocazione, proposte da me, avanzate solo in forma problematica e sempre tramite la sede parlamentare – ap-

partiene al novero delle soluzioni tecniche tutte opinabili. Se siamo d'accordo sui tre punti di fondo, che ho prima citato, dobbiamo essere disponibili a studiare gli strumenti per realizzarli subito, riconoscendoci, tra maggioranza ed opposizione, la reciproca lealtà costituzionale e guardando all'interesse pubblico, al di là delle posizioni corporative, per togate che siano, e nell'ammissione necessaria di errori in passato da tutti compiuti. Questo Governo, in attesa del nuovo codice di procedura penale, per il cui varo rinnova l'impegno del precedente Governo alla data concordata, non ammetterà dunque – ammesso che la nostra libera magistratura lo possa sopportare, ed io non lo credo – la mordacchia ai giudici, ma non permetterà neppure che, in attesa del nuovo codice, si diffonda, in mancanza di adeguate garanzie, la sensazione, vera o falsa che sia, che la giustizia possa essere di parte. In tal senso raccolgo il suggerimento dell'onorevole Craxi per la stesura di un libro bianco».

Condivido le preoccupazioni che gli onorevoli Piccoli, Craxi, Longo e Zanone, sia pure con accenti diversi, hanno formulato circa alcune zone d'ombra che, proprio di recente, si sono addensate sulla condotta di taluni operatori della giustizia in delicati distretti giudiziari. Ho già detto, nell'altro ramo del Parlamento, che intendiamo avviare a soluzione il problema della responsabilità dei giudici con una normativa che, sostituendo la clausola generalissima ora vigente, può consentire una eccessiva latitudine all'apprezzamento della sussistenza dei presupposti dell'azione disciplinare, individui, anche nell'interesse del cittadino, precise fattispecie legali di responsabilità, escluso comunque ogni sindacato sul merito delle pronunce dell'autorità giudiziaria. Ripeto qui, in sede di definizione delle responsabilità dei magistrati, che occorre contemperare – e ci sforzeremo di farlo – il rispetto rigoroso dell'autonomia dei giudici con l'articolo 28 della Costituzione, eretto a garanzia del cittadino dagli abusi di chiunque esercita un potere pubblico, non importa come aggettivato.

La giustizia politica non converrebbe mai a nessuno, onorevoli colleghi, perché il suo tragico segno sarebbe la reversibilità. Contro questo pericolo di rovina dello Stato dobbiamo fare fronte comune; da parte sua il Governo non permetterà che fenomeni o sensazioni di questo genere possano dilagare, i controlli e gli autocontrolli costituzionali devono perciò essere tutti attivati ed i cittadini provvisti di maggiori garanzie. Credo di aver così fornito i chiarimenti richiesti dall'onorevole Longo. Quanto ora detto risponde per altro anche ai rilievi che, sulla questione, erano stati formulati dall'onorevole Ingrao, al quale devo aggiungere, per quanto mi riguarda, che l'articolo 95 della Costituzione, circa l'unità dell'indirizzo politico-amministrativo, potrà autorizzarmi a tutto tranne che ad impedire ad altri l'uso della libera manifestazione del pensiero garantita dall'articolo 21 della Costituzione.

Devo peraltro, ringraziandolo per taluni cenni di apprezzamento – solo taluni –, una risposta all'onorevole Ingrao che critica l'eccessiva abbondanza di indirizzi per la politica della giustizia, da realizzarsi attraverso numerose leggi, mentre per ora non ve ne sarebbe alcuna traccia né presso il Parlamento, né presso il Governo. A me pare contraddittorio lamentare, come purtroppo è avvenuto da varie parti, deficienze di vario genere nell'amministrazione della giustizia ed, al contempo, deplorare un presunto eccesso di iniziative legislative.

In questa materia, giustamente garantita nella Costituzione da ampie riserve di legge, il ricorso a questo strumento è doveroso quanto utile per il più approfondito dibattito tra le forze politiche-parlamentari. La quantità di esse non è un problema reale, purché sia assicurata (come io mi sforzerò di assicurare) una unicità di indirizzo politico.

Quanto alle riserve di merito avanzate dall'onorevole Magri, egli non vorrà negare che ogni potere ed organo dello Stato debba mantenersi e, quando occorre, essere ricondotto nell'ambito delle sue specifiche responsabilità. Piena autonomia della magistratura, senza dubbio, ma non

violazione del segreto istruttorio, non trasformazione della comunicazione giudiziaria (istituto di garanzia del possibile imputato) in anticipata sanzione, non sconfinamenti o usurpazioni reciproche di giurisdizione a prevenire le quali il programma offre la direttiva di una estensione del meccanismo risolutore dei conflitti accessibile anche alle parti private.

Governo e Parlamento sono chiamati ad attuare un riordinamento per il quale ciascuno sia al suo posto e lo stato di diritto si rinnovi e viva.

Riallacciandomi all'esito dei *referendum* celebrati il 17 maggio, gli onorevoli Rodotà e Casini – sia pure da angoli di visuale opposti – hanno chiesto chiarimenti in ordine all'impegno del Governo per l'attuazione della legge n. 194 consacrata da un così ampio suffragio popolare. Debbo premettere che la gestione della legge n. 194 è materia di prevalente competenza regionale e che quindi le possibilità di intervento dello Stato non possono incidere oltre un certo limite nella materia. Ciò detto, per quanto riguarda gli interventi finanziari ed organizzativi di competenza del potere centrale, sarà cura del Governo fare quanto è ancora necessario per garantire la migliore applicazione della legge. In particolare ogni impegno sarà profuso per rafforzare gli strumenti di prevenzione e di informazione che la legge contempla sia sul piano dell'ulteriore diffusione dei metodi contraccettivi, sia sul piano dell'assistenza alle donne che incontrano difficoltà nel portare a termine la gravidanza. E non credo, onorevole Ingrao, che il parlare troppo di condizione femminile serva molto a far risolvere i problemi delle donne!

PECCHIA TORNATI. Silenzio! *(Commenti all'estrema sinistra).*

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* In tale opera è mia convinzione che l'azione dei consultori e delle strutture pubbliche debba essere affiancata dai centri privati e dalle forme di volontariato che stanno a cuore all'onorevole Casini, Quarenghi, Portatadino e Garocchio, senza esclusivismi e interdizioni.

Come ha ricordato l'onorevole Casini e come ha scritto altre volte l'onorevole Rodotà, nella nostra coscienza di laici non esiste un diritto civile all'aborto, ma esiste umana comprensione per le donne che debbono affrontare il dramma dell'aborto, quella che noi consideriamo ed abbiamo sempre considerato una piaga sociale *(Interruzione dei deputati Aglietta e Mellini).*

Per il Governo che ho l'onore di presiedere è anche fondamentale il rapporto con il sistema delle autonomie locali per il quale ho già annunciato, nelle dichiarazioni programmatiche, la volontà di giungere rapidamente all'approvazione delle leggi di riforma dell'ordinamento delle finanze.

Una serie di particolari questioni mi sono state poste dai colleghi deputati con riferimento alle regioni a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta.

RINDONE. Tra le regioni a statuto speciale c'è anche la Sicilia!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Nessuna questione mi è stata posta in proposito!

I problemi del territorio di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia sono presenti alla mia attenzione ed è mio intento effettuare ogni ulteriore sforzo per completare gli interventi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 1976. Trieste è, per tradizione, un grande porto europeo: è intento del Governo rivitalizzare le strutture e le attività nella prospettiva del miglioramento delle comunicazioni interne e soprattutto internazionali, anche attraverso le opportune iniziative presso le sedi comunitarie in vista di un adeguato sostegno finanziario e tenendo conto della risoluzione votata il 16 aprile 1980 dal Parlamento europeo, così come sarà potenziato il comitato istituito per l'esame dei progetti elaborati dalle amministrazioni statali, dalle regioni e dagli enti locali per la definizione di un programma organico di interventi per i porti di Trieste e Monfal-

cone. L'impegno del Governo per l'area triestina è dunque significativo e si estende al potenziamento delle opere pubbliche con particolare riferimento alla rete stradale e ferroviaria, in connessione all'attività del porto e all'attività di ricerca scientifica e tecnologica con l'ateneo e le industrie triestine.

Più delicati profili investe la questione delle servitù militari per le quali il Governo darà impulso alle azioni già intraprese nel rispetto responsabile ed equo sia delle esigenze della difesa sia delle legittime aspirazioni delle collettività locali.

Posso peraltro ricordare all'onorevole Benco Gruber, che ha posto lo specifico quesito, che il Friuli, grazie ai provvedimenti in corso, tutti connessi con l'esito della conferenza sulle servitù militari svoltasi nel maggio scorso, riceverà sostanziali benefici da tali azioni di iniziativa. È comunque intenzione del Governo convocare una conferenza con gli enti locali interessati per affrontare globalmente il problema di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia. Quanto alle minoranze del Friuli, il Governo valuterà i lavori dell'apposita commissione di studio, anche al fine dell'eventuale iniziativa legislativa che tenga conto delle varie situazioni locali.

CUFFARO. Stanno aspettando da trent'anni!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma è la prima volta che io... *(Si ride).*

Per il Trentino-Alto Adige e per la Valle d'Aosta confermo gli impegni già espressi nella replica al Senato, per il completamento del sistema delle norme di attuazione, ispirato al pieno rispetto delle autonomie costituzionalmente garantite ed alla esigenza del coordinamento con i princìpi fondamentali dell'ordinamento generale dello Stato. In particolare, per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Ebner, circa il mantenimento della normativa sul censimento riguardante il Trentino-Alto Adige, preciso che in relazione all'applicazione del principio della proporzionale etnica, il prossimo censimento dovrà stabilire l'entità numerica di ciascuno dei tre gruppi linguistici, in base alle dichiarazioni di appartenza rese dagli interessati, anche agli ulteriori effetti individuali previsti dall'ordinamento locale.

BOATO. Non è una grande conquista, Presidente.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Si va di passo in passo, le grandi conquiste diceva Giolitti, sono il frutto dei piccoli passi.

BOATO. Ma questo è *apartheid*!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* All'onorevole Dujany, oltre a ribadire gli specifici impegni relativi al nuovo ordinamento finanziario della regione Val d'Aosta, sono in grado di assicurare che il progetto di massima per la costruzione del tronco di collegamento tra il terminale dell'autostrada A5 e il traforo del Monte Bianco è stato già approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS e si stanno studiando, insieme alla società per il traforo del Monte Bianco, disponibile a concorrere alla spesa, le modalità di finanziamento.

Ringrazio tutti coloro che nei loro interventi hanno toccato il tema della protezione civile. Devo perciò alcune precisazioni, a cominciare dall'onorevole Aglietta. La formula da noi prescelta, quella dell'alto commissariato per la protezione civile, non esclude affatto, onorevole Aglietta, che la protezione civile venga correttamente intesa come attività di prevenzione delle calamità, naturalmente nei limiti in cui la protezione è ipotizzabile, e non solo come coordinamento dei soccorsi.

Terremo nella dovuta considerazione i suggerimenti formulati dall'onorevole Greggi in merito alle caratteristiche che la protezione civile dovrà assumere per far fronte con efficacia alle varie esigenze ed emergenze.

Concordo con l'onorevole Fortuna sulla necessità di perfezionare in tempi brevi la normativa del 1970, fermo restando, come è ovvio, che la nuova legislazione non do-

vrà essere in nessun caso figlia della fretta e che in particolare non potremo non portare a compimento gli studi e gli approfondimenti già iniziati, anche alla luce delle drammatiche esperienze maturate in questi anni. Certe dolorose vicende, quali quelle che a più riprese hanno colpito e martoriato il nostro paese, non possono essere trascorse invano; la lezione del Belice, del Friuli e del Mezzogiorno deve esserci sempre ben presente.

Ed ora passo all'emergenza economica. Il dibattito che si è svolto in quest'aula ha confermato, con diversità di toni, ma con identità sostanziale di conclusioni, il giudizio sull'estrema gravità della situazione economica e sulla necessità di scelte di assoluta urgenza e di grande rigore, avanzate dal Governo come suo punto qualificante e irrinunciabile.

Vorremmo al riguardo poter condividere, per le prospettive future, l'ottimismo, diciamo così retrospettivo, risultante dall'analisi ampia e documentata dell'onorevole Piccoli, il quale si è impegnato a ricordarci i traguardi raggiunti dall'Italia repubblicana, in quella linea di continuità da noi sempre rivendicata.

Ma il problema, in questo momento, non è di esaltare il passato – tema che possiamo lasciare agli storici – bensì quello di costruire il futuro, evitando che le conquiste del passato siano vanificate o disperse dagli errori o dalle insufficienze del presente. Per questo, e solo per questo, ho parlato di emergenza economica ben sapendo che non è parola che incoraggia nulla e nessuno.

Il risanamento dell'economia è premessa indispensabile per un'efficace presenza del nostro paese in sede comunitaria ed internazionale, così come è premessa per il mantenimento della pace sociale e lo sviluppo civile dell'Italia.

Noi siamo radicalmente e intimamente inseriti nel contesto dei paesi occidentali; tale situazione di stretta interconnessione ci impone di eliminare tutte quelle differenze e di riparare tutte quelle storture che possono rendere, ed in parte rendono, il nostro sistema anomalo ed incapace di una intima comunione sul piano dell'economia con gli altri paesi industriali. È questa la vera condizione che ci consentirà di essere coerenti – come l'onorevole Piccoli ha giustamente ricordato – con la scelta fondamentale, che fu fatta nel comune intento di adesione allo SME; scelta che – come l'onorevole Piccoli ha ancora ricordato – riporta alla nostra memoria una tenace battaglia di Ugo La Malfa.

L'inflazione ed il dissesto economico non si combattono per decreto né con la sola azione di Governo, ma con l'impegno comune e continuo di tutte le forze del paese. È questa semplice ma fondamentale verità che ha spinto il Governo verso la definizione, o la ricerca della definizione, di un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali, entro cui mantenere la dinamica di tutte le variabili rilevanti, quali i prezzi amministrati, le tariffe, il costo del lavoro con la sua dinamica, inclusa quella derivante dalla scala mobile.

In questo quadro, l'obiettivo esplicitamente indicato della difesa del salario reale trova realistica collocazione, e non si presenta come semplice enunciazione lasciata all'attuazione di inadeguati automatismi o di rivendicazioni salariali, che rischierebbero di essere rapidamente vanificate dall'incalzare dell'inflazione. Solo in questo quadro – dobbiamo aggiungere – è possibile attuare una politica impegnata ed attenta alle necessità dei ceti più deboli, anche mediante l'uso, da più parti richiesto, dello strumento fiscale, dei giovani delle aree meno sviluppate del Mezzogiorno.

L'azione che dobbiamo attuare è estremamente difficile. Occorre contenere e insieme riqualificare la spesa pubblica, legando gli interventi immediati con la più ampia impostazione che deve trovare luogo nella presentazione della legge finanziaria del 30 settembre. Ed in tale contesto il Governo dovrà anche impegnarsi al massimo per ridare efficienza ai settori dei servizi civili, primo tra questi la sanità, carico di particolari difficoltà, come giustamente ha sottolineato l'onorevole Zanone, nel ricordare l'impegno del suo partito in questo specifico settore nell'ambito di questo Governo.

Il Governo ha presentato una strategia precisa, quanto può e deve esserlo in sede di definizione programmatica, indicando i settori nei quali operare i tagli ed il modo con cui si intende procedere in sede di legge finanziaria, anche in relazione alle finanze locali.

A tale proposito, posso confermare all'onorevole Longo che il Governo intende, appunto, muoversi sulla linea dell'ammodernamento del sistema del prelievo nel campo degli immobili, senza variazioni complessive di gettito.

Nell'indicare i settori in cui operare i tagli, il Governo non ha inteso indicare, come richiesto dall'onorevole Rodotà, il settore della difesa per due specifici motivi: il primo è che le forze armate hanno in atto un processo di ristrutturazione che deve essere continuato; il secondo deriva dal fatto che la quota della spesa nel settore è andata diminuendo in termini di prodotto industriale lordo, mentre la quota della spesa pubblica nel suo complesso è andata crescendo.

Il Governo, onorevole Ingrao, non poteva andare oltre nella definizione dei singoli provvedimenti senza inficiare il quadro di azione globale e privare le forze politiche della possibilità di un meditato giudizio complessivo. Questa strategia ripropone come elemento centrale il piano triennale attualmente all'esame del Senato. Il piano intende, infatti, porre rapidamente in essere le procedure di valutazione degli investimenti ed attuare la ristrutturazione del Ministero del bilancio. È questo il solo modo per indirizzare le risorse verso i settori più produttivi, verso la difesa dell'occupazione, verso lo sviluppo del Mezzogiorno.

Nel suo intervento, l'onorevole Ingrao si riferisce al problema delle forze sociali cui appellarsi nella lotta all'inflazione, sostenendo che il programma del Governo non garantisce a tali forze nulla che possa indurle ad un impegno coerente su questi terreni. Riecheggiano in questo discorso i temi di una polemica che già conosciamo, che ha avuto momenti di alta tensione civile in questo decennio, che si è prolungato lungo tanta parte degli anni '70. Ma ci sentiamo di rispondere con assoluta tranquillità a questa obiezione. Il Governo afferma la necessità (sulla quale non sussistono dubbi o differenze con le forze sociali) di stipulare una specie di patto contro l'inflazione, o comunque un accordo, se la parola patto non piace, in cui tutte le variabili indicizzate ed i prezzi amministrati, onorevole Ingrao, e non solo il costo del lavoro, siano mantenuti entro il tetto programmato. Ed è per consentire una sempre maggiore partecipazione delle forze sociali che il Governo ha proposto verifiche periodiche sullo stato dell'economia e sull'azione di politica economica. Come parlare di impegni generici o di fuga dalle priorità? Al contrario, la lotta all'inflazione, in un quadro di sperequazione e di difesa dei ceti più deboli, il ripristino delle condizioni dello sviluppo, specie per il Mezzogiorno, la verifica dell'uso nelle risorse in un quadro procedurale rigoroso, costituiscono obiettivi chiari, assolutamente prioritari, per i quali noi crediamo si possa e ci si debba battere.

Dobbiamo lottare – come rileva l'onorevole Craxi – usando i nostri mezzi, le nostre risorse, facendo ricorso alla responsabilità di tutti.

Abbiamo avviato un dialogo con le organizzazioni sindacali del lavoro e dell'impresa al fine di indurle all'apertura del confronto globale sul costo del lavoro, che atteggiamenti di reciproche chiusure e di rigidità avevano compromesso, mentre ancora ieri veniva promossa una riunione fra i ministri per affrontare i gravi problemi del settore del trasporto aereo che oggi sono stati trattati con le parti sindacali dal ministro del lavoro. È una linea rispettosa dell'autonomia negoziale delle parti, nei cui confronti si configura un ruolo attivo dei pubblici poteri teso alla valorizzazione del momento sindacale; è l'avvio a quel rapporto nel quale ogni componente deve assumere impegni coerenti con la sua natura, a cui sono collegate le rispettive responsabilità, senza confusioni o sovrapposizioni di ambiti.

Ed è in considerazione del proprio irrinunciabile ruolo e delle proprie specifiche responsabilità che il Governo non

può appoggiare soluzioni legislative che, in materia di avviamento al lavoro, non offrano a ogni lavoratore tutte le garanzie di imparzialità e non assicurino al servizio del collocamento omogeneità e trasparenza su scala nazionale e fluidità con i collegamenti con l'estero che, di fatto, potrebbero rischiare di mortificare o scardinare le strutture della pubblica amministrazione invece di puntare ad una loro riqualificazione e ad un loro rilancio.

La linea di azione proposta dal Governo consentirà di operare una effettiva ripresa del risparmio della ristrutturazione e del potenziamento degli strumenti che consentono la formazione dei capitali di rischio, principale fra questi il mercato borsistico investito dal temporale di questi giorni. È infatti solo in un clima di minore incertezza e di progressivo rientro dall'inflazione che é possibile contrastare efficacemente le spinte speculative e, allo stesso tempo, favorire l'allargamento dell'azionariato, presupposto per un'adeguata ricapitalizzazione delle imprese italiane, anche tramite il rafforzamento degli aspetti istituzionali di questi mercati.

Altre linee di politica economica che fossero basate sull'esclusivo uso dello strumento monetario si presenterebbero costosissime non consentirebbe di unire alla lotta contro l'inflazione il processo del risanamento economico volto alla ripresa degli investimenti ed alla difesa del Mezzogiorno.

Sul piano della politica economica internazionale, il Governo proseguirà, come ha già fatto nella riunione di Lussemburgo, un'azione di coesione europea, di stimolo per la definizione di politiche comunitarie coerenti e di richiamo degli Stati Uniti ad una adeguata attenzione degli effetti esterni della loro politica economica.

Venendo ad altri argomenti al centro di questo dibattito, il Governo conferma l'impegno per il Mezzogiorno. Anche su questo il Governo si è espresso – noi credevamo – con chiarezza, non solo in termini di politica generale, legando la ripresa delle regioni meridionali alla lotta contro l'inflazione, ma anche in termini più strettamenti specifici, nel riconfermare la necessità dell'intervento straordinario e nel fare riferimento alla opportunità di procedere rapidamente, anche se con le opportune modifiche, all'approvazione del disegno di legge presentato dal precedente Governo Forlani.

ALINOVI. Roba vecchia!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ciò non significa trascurare il ruolo delle regioni, come non significa tralasciare la diversità delle molteplici realtà oggi esistenti nel sud; significa invece riportare tale azione all'interno di un quadro normativo coerente, che renda protagonisti regioni, Stato, autonomie locali. E la definizione del potere del commissario di Governo, onorevole Almirante, tende a rafforzare il coordinamento tra Stato e regioni.

Il Governo ribadisce la priorità attribuita ai problemi dell'energia, l'immediata soluzione dei quali rappresenta condizione essenziale per lo sviluppo del nostro settore industriale. Il settore dell'abitazione è certamente uno di quelli di maggiore importanza e delicatezza: grande, drammatica priorità, come già avevo detto al Senato. Si tratta, qui, di dare forza al processo di costruzione di abitazioni sia mediante apposite disposizioni e interventi volti a favorire la disponibilità delle case, specie nei comuni maggiori, sia rimuovendo tutta una serie di appesantimenti esistenti, anche in termini di modalità e disponibilità delle abitazioni. Solo la ripresa del settore consentirà la difesa dei ceti meno abbienti. A tale riguardo, il Governo intende presentare un insieme organico di misure integrative dei disegni di legge già presenti in Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è consapevole che il segno ed il senso del governare sono oggi più che mai collegati alla capacità di far fronte alla nuova offensiva terroristica. Facendo una mostruosa politica di morte, pur divisi tra loro per gli obiettivi e la tattica, i terroristi rivelano una preoccupante capacità di reclutamento che si allarga ad intere fasce della società, che dal sottoproletariato

delle carceri si è estesa al sottoproletariato meridionale, che investe settori anche del nord industriale.

L'onorevole Craxi ha fatto, in proposito, osservazioni di grande interesse, di cui il Governo dovrà tenere il massimo conto. Secondo Craxi, nella lotta contro il terrorismo, dopo la cattura di Moretti è mancato l'affondo necessario e la presenza del terrorismo nelle carceri è rimasta quale era, non infrenata da provvedimenti selettivi ed efficaci. Aggiunge, giustamente, l'onorevole Craxi, che attualmente ci troviamo di fronte ad un nuovo terrorismo, con caratteristiche più legate alla realtà dell'emarginazione, cioè alla realtà più profonda, sottolineando che di fronte a tale fenomeno occorre avviare una politica globale, valutando in particolare l'opportunità di un ritorno a nuclei speciali di interventi antiterroristico.

Allo stesso modo, il Governo annetterà, onorevole Longo, la massima importanza al potenziamento dei servizi di sicurezza. È perciò che ho assunto direttamente la responsabilità di essi, come segno della assoluta rilevanza politica che hanno le strutture e gli uomini dei servizi di sicurezza che meritano ogni incoraggiamento per quello che fanno, con sacrifici sconosciuti e destinati a restare tali, per la difesa dello Stato democratico.

Il Governo valorizzerà questo lavoro oscuro e spesso ingrato e dedicherà ogni cura ed ogni garanzia all'efficienza di questi strumenti, necessari per la difesa delle istituzioni repubblicane, ed alla tranquillità degli uomini che vi militano.

L'onorevole Rodotà, l'onorevole Aglietta e, in seguito, l'onorevole Almirante, si sono augurati che il disegno di legge preannunciato dal Presidente del Consiglio in relazione alla questione dei terroristi pentiti si discosti dal progetto elaborato dal precedente Governo. Rodotà ha poi sottolineato la necessità di individuare una strategia politica di lotta contro il terrorismo, che dia, come il programma francese di soppressione della legge per la sicurezza di quello Stato, il segno di un cambiamento politico. Desidero precisare in proposito che, pur essendo intendimento del ministro di grazia e giustizia di confermare le linee di fondo del disegno di legge presentato alla Camera nell'aprile 1981, e contenente fra l'altro nuove e più incisive disposizioni in favore dei terroristi che intendano dissociarsi dalle organizzazioni criminose, collaborando con la giustizia, vi è tuttavia la più ampia disponibilità, data la rilevanza del tema, a considerare favorevolmente e con spirito costruttivo le proposte delle varie parti politiche dirette a rendere più efficaci le misure proposte; misure, comunque, che sono indispensabili, se vogliamo rafforzare gli strumenti di lotta contro il terrorismo, cui le norme sui pentiti hanno molto giovato.

Ed ora le tensioni internazionali. Desidero ringraziare gli onorevoli deputati intervenuti sui temi dell'attualità politica internazionale, per l'adesione da essi ancora una volta manifestata ai principi di fondo della nostra politica estera, all'impiego del Governo per una leale e convinta partecipazione all'alleanza atlantica ed al nostro continuo sforzo, volto a favorire il processo di edificazione dell'Europa, che si integrano con il nostro intendimento di adoperarci per un rilancio del processo distensivo, per un sempre maggiore sviluppo del dialogo nord-sud e dell'aiuto allo sviluppo. Vorrei anzitutto assicurare che il Governo condivide pienamente la necessità – rilevata da molti oratori, in particolare dall'onorevole Craxi – di rendere più spedito il cammino verso l'unione europea, conferendo priorità alle intese sui temi più urgenti ed importanti. In questo senso, sono d'accordo sul fatto che nell'attuale congiuntura economica, contrassegnata da preoccupanti fattori di instabilità valutaria, un impulso particolare, nell'impegno ad una più efficace solidarietà europea, dovrà essere attribuito al rafforzamento della cooperazione monetaria. Come già indicato nelle dichiarazioni programmatiche, è convinzione del Governo che questo obiettivo si ponga in stretta connessione con il passaggio alla seconda fase – quella cosiddetta istituzionale – del sistema monetario europeo, che dovrà pertanto essere accelerata.

Vorrei esprimere il pieno consenso alle

impostazioni prospettate dagli onorevoli Longo e Zanone, per quanto riguarda le forme ed i contenuti di un dialogo continuativo con gli Stati Uniti, senza acritiche acquiescenze ma con pari dignità e nel rispetto dei reciproci interessi. *(Commenti del deputato Pinto).* Coesione comunitaria, dunque, come passaggio obbligato per realizzare una concertazione maggiormente solidale, nell'ambito delle democrazie occidentali. In questo quadro, il vertice di Ottawa dovrà soprattutto rappresentare un'occasione per consolidare una più stretta cooperazione delle politiche economiche, al fine di rendere compatibile l'obiettivo della lotta all'inflazione con la ripresa stabile e durevole della produzione e degli scambi mondiali, non mancando di richiamare gli Stati Uniti a quella che al Senato ho definito una solidarietà reciproca.

La decisione dell'Italia di partecipare al programma di ammodernamento delle armi nucleari di teatro della NATO discende dalla consapevolezza che il mantenimento degli equilibri di forza tra i due schieramenti è condizione indispensabile per la sicurezza degli alleati e pertanto per la salvaguardia della pace nel mondo. La decisione di Bruxelles del dicembre 1979 è stata dettata dal proposito di ristabilire l'equilibrio sul teatro europeo, alterato dall'Unione Sovietica con l'installazione dei missili *SS-20*. Una parola sulla moratoria sovietica, in relazione alle modifiche delle modalità della stessa che sarebbero state prospettate dal Presidente Breznev, nel corso del recente incontro con l'ex cancelliere Brandt esse non inciderebbro sulla sostanza della proposta sovietica, come del resto è stato confermato dal portavoce del governo federale tedesco, al termine della riunione di gabinetto appositamente convocata per esaminare le risultanze dei colloqui di Brandt. Al riguardo è stato ricordato come «un congelamento dell'attuale squilibrio non può essere preso in considerazione dal Governo federale». La precisa volontà di negoziare con l'URSS è stata riconfermata solennemente da tutta la NATO, in occasione del consiglio ministeriale di Roma del 4 maggio; mentre contatti preliminari sovietici e americani sono già stati iniziati a Washington per concordare le modalità nel negoziato che avrà inizio entro la fine di quest'anno, l'Italia, insieme agli altri paesi alleati, è strettamente associata, nell'ambito degli appositi organi dell'alleanza, ai preparativi negoziali, che saranno definiti prima del previsto incontro a settembre tra il segretario di Stato Haig ed il ministro degli esteri sovietico Gromiko.

Da più parti è stato osservato che i temi sul tappeto richiedono uno sforzo di attenzione, ma non sono – cito l'espressione dell'onorevole Craxi – irrisolvibili: egli aggiunge che, se qualcosa si muove, occorre farla muovere, se qualcosa non si muove, bisogna sollecitarla a farlo. È una frase che sintetizza efficacemente la posizione dell'Italia. Valutare correttamente gli squilibri in atto non significa rinunziare a ricercarne il superamento. Al contrario, la percezione dei dati di fatto si può consentire di meglio focalizzare gli obiettivi di un negoziato che riteniamo essenziale e nel quale ci auguriamo potranno cogliersi le auspicate aperture da parte dell'Unione Sovietica.

È questo, naturalmente, uno solo dei settori in cui l'Europa potrà svolgere un suo ruolo, senza pericolosi velleitarismi, ma con la realistica consapevolezza, su cui ha insistito l'onorevole Piccoli, del suo potenziale, del patrimonio di valori che essa esprime, nell'interesse della pacifica collaborazione mondiale e della distensione.

Parlare in questo quadro di un immobilismo dell'Italia, di una sua rinuncia a farsi carico dei fattori politici che determinano le vie della ricerca della pace nel nostro continente a noi sembra francamente ingiusto. Ho accennato, durante un'interruzione in occasione del suo intervento, onorevole Ingrao, al prossimo incontro fra il presidente Mitterrand e il cancelliere Schmidt; è una scadenza importante non solo perché costituisce la continuazione di un dialogo avviato con l'elezione del presidente Mitterrand tra due paesi che hanno un ruolo di peso nel nostro continente e che trovano oggi nuovi, più diretti motivi di raffronto, ma lo è anche

perché tanto in Francia, come in Germania, attenta e approfondita è stata in questi tempi la riflessione sui temi della sicurezza. Penso alla recente visita a Mosca di Brandt e alle valutazioni del presidente Mitterrand, rinnovate anche nel vertice di Lussemburgo, al quale ho partecipato insieme con il ministro Colombo, sul problema degli euro-missili che pur nella indiscutibile apertura negoziale non nascondono la preoccupazione per uno squilibrio che – a giudizio del presidente Mitterrand – è innegabile.

Non creda che in queste parole vi sia la volontà di un appiattimento dell'Italia dietro un improbabile schermo franco-tedesco e un'ennesima rinuncia a far politica estera, come voi dite. Al contrario, intendiamo svolgere pienamente il nostro ruolo e ciò facendo riteniamo di dover guardare con attenzione alle valutazioni che ci pervengono dai nostri alleati convinti come siamo che esse rappresentino un importante elemento di arricchimento delle posizioni comuni.

Non ci consta che da parte sovietica, nel definire irrealistica l'iniziativa europea di una conferenza internazionale sull'Afghanistan, si sia parlato di possibili aggiustamenti della proposta in occasione della visita di Lord Carrington a Mosca. I Dieci avevano avanzato una proposta seria e ragionevole che tiene conto della conclamata esigenza sovietica di porre fine alle interferenze esterne nel paese. L'Italia è fra i presentatori di questa proposta e ha contribuito alla sua elaborazione riaffermando così la sua piena partecipazione all'iniziativa che caratterizza il ruolo autonomo dell'Europa.

Sull'angoscioso problema della fame nel mondo nella mia replica al Senato mi pareva – ma evidentemente mi ero ingannato – di aver usato parole chiare. Il problema è quello della concreta spendibilità, della immediata operatività e la volontà di soluzione di questo problema, onorevole Aglietta, significa che il Governo indica la necessità di dare priorità al salvataggio delle vite umane in pericolo accogliendo, sotto questo profilo, il solenne appello del Presidente Pertini e dei 53 premi Nobel.

Dobbiamo metterci in condizione di connettere la soluzione del problema della fame con tutta la sua urgenza al tradizionale problema dello sviluppo: questo ha tempi necessariamente lunghi, quello è caratterizzato da drammatica immediatezza.

Il Governo si impegna perciò, nel più breve termine possibile, a provvedimenti amministrativi di riorganizzazione degli strumenti e delle procedure di intervento. Ferma restando la struttura decisionale del dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo degli affari esteri, che si è rivelato essenziale per la nostra politica nei paesi in via di sviluppo, è necessario snellire il metodo di erogazione che non può seguire le ordinarie procedure contabili.

È poi necessario che per l'analisi dei singoli progetti ci si avvalga di strutture anche esterne al dipartimento ad esso legate contrattualmente, come ad esempio le banche e le grandi società di ingegneria.

Il Governo si impegna altresì ad una nuova valutaazione dell'entità dello sforzo finanziario che possiamo fare e a definire in sede internazionale e in particolare con gli organismi multilaterali nuove iniziative finalizzate a obiettivi prioritari nel settore dell'alimentazione. In questo contesto ci adopereremo affinché al vertice di Ottawa si concordi sulla necessità di esplorare in concreto nuovi modi volti a rendere disponibili con urgenza risorse aggiuntive per la soluzione dei problemi alimentari nel più ampio contesto e l'obiettivo di combattere le condizioni del sottosviluppo.

Nell'ambito degli sforzi congiunti dedicheremo una parte dei fondi stanziati per promuovere nuove iniziative, in cooperazione con i paesi produttori di petrolio che registrano posizioni di *surplus*, i quali si dichiarano disponibili a sostenere programmi di vasto ed articolato contenuto. Non mancano, al riguardo, contatti e trattative in corso.

Vorrei perciò dire, onorevole Aglietta, che le sue valutazioni sulla gravità del problema della fame e della malnutrizione non sono diverse da quelle che sono pro-

prie del Governo da me presieduto; né vi sono discordanze sull'esigenza che lei ha prospettato di favorire una urgente mobilitazione delle risorse internazionali per farvi fronte. C'è, semmai, una diversa enfasi di prospettiva, perché il Governo non ritiene di misurare la sua azione nel settore aiuti ai paesi emergenti solo o prevalentemente in termini di elargizione immediata per la lotta alla fame nel mondo, ma anche in termini di interventi miranti a incidere sui complessivi rapporti nord-sud e sulla qualità dell'assistenza, che noi vogliamo sempre più diretta a elevare il grado di auto-approvvigionamento e di conoscenze tecniche dei paesi in via di sviluppo. Intendiamo infatti adoperarci affinché prevalga un assetto dei rapporti economici internazionali capace di accogliere e soddisfare le legittime aspettative di crescita dei paesi emergenti. Siamo convinti che solo in questo modo sarà possibile alleviare le sofferenze di tanta parte dell'umanità e disinnescare la carica esplosiva e destabilizzatrice delle stridenti disparità e diseguaglianze di ricchezza tuttora presenti nel mondo. Queste disparità ci appaiono intollerabili per quei principi di solidarietà umana e per quei valori di giustizia, sviluppo democratico e progresso sociale che la nostra civiltà esprime ed afferma.

In tema di diritti umani posso assicurare che il Governo non mancherà di adoperarsi per garantire il rispetto ovunque, con iniziative in ambito Nazioni Unite, e negli altri fori multinazionali dove tale tema è dibattuto (mi riferisco in particolare alla Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa) e in sede bilaterale.

Per quanto, infine, concerne l'attuazione della parte economica del trattato di Osimo, essa avrà luogo previa consultazione delle rappresentanze internazionali delle popolazioni interessate. Il Governo recepisce ben volentieri l'auspicio dell'onorevole Fortuna per una riattivazione degli strumenti parlamentari per la realizzazione di un organico provvedimento di tutela del gruppo di lingua slovena. Il Governo predisporrà quindi adeguato progetto, che tenga conto delle conclusioni della speciale commissione istituita al riguardo, mantenendo gli opportuni raccordi con la regione Friuli-Venezia Giulia.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, nulla come l'altezza del dibattito svoltosi in quest'aula poteva meglio dare la misura del punto di svolta cui è giunta la politica del nostro paese. Dico «la politica», e non «le formule di Governo», e neppure «la guida del Governo», perché veramente noi oggi siamo tutti insieme, con responsabilità certo differenti, ma con problemi di cultura comuni, di fronte a una complessa realtà che si è formata intorno al nostro sistema politico con volto spesso sconosciuto e che rispecchia la società civile, dalle esigenze sempre più complesse, ricche, e talvolta contraddittorie.

Riescono i partiti, i partiti nati dalla Costituente e di poco arricchitisi o modificatisi da allora, ad esprimere le tensioni, le aspirazioni, l'ansia di cambiamento che promana dalla società italiana. Non è un caso che siano qui risuonate critiche di fondo al modo stesso di essere della struttura portante del nostro sistema politico, la forma partitica. È certo questo il punto dove si riannodano le questioni dello Stato e della società, perché è proprio dei partiti decifrare la società, e collegarla con le istituzioni, potenziate e ravvivate nella loro peculiare autonomia.

Ecco perché la legittimità costituzionale, onorevoli colleghi, rimane il termine indeclinabile a cui guardare; e tutto deve quindi risolversi, in principio, nel ritorno alla Costituzione, prima ancora di ogni pur legittima riforma o legittimo aggiornamento; ritorno che qui, in questo paese, assume paradossalmente quasi il significato ed il senso di un balzo in avanti, la riscoperta dell'originale disegno di progresso istituzionale che sono la rivincita di troppe pigrizie ideologiche o culturali, a poco a poco cancellato, pur negli avanzamenti straordinari del paese, nelle sue grandi trasformazioni civili e sociali, più grandi in venti anni che nei venti secoli precedenti, come amava dire Giorgio Amendola.

GUARRA. Le vie del ritorno sono sempre le più difficili!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ed eccoci, dunque, di fronte al compito di governare questo Stato e questa società, in condizioni che più difficili non sarebbe agevole immaginare; e tuttavia decisi a governare, nel rispetto del Parlamento e con il consenso del paese perché la partita non è perduta, perché vi sono in questa società movimenti di fondo che, se agganciati a tempo, come ancora è possibile, ci possono portare fuori dalla crisi.

L'onorevole Piccoli, *leader* della democrazia cristiana, cioè del partito che ha avuto un rapporto essenziale con i repubblicani in questo trentacinquennio, da De Gasperi a Moro, ha sottolineato come la formazione del Governo, in una formula che egli ha definito singolare ed emblematica, abbia consentito al paese di sottrarsi al rischio altrimenti incombente di una consultazione elettorale anticipata.

E l'onorevole Craxi, in un discorso in cui trovo un accenno che ci è caro – quello del corso sempre animato e fecondo dei rapporti tra socialisti e repubblicani nella storia secolare – ha osservato come la linfa della stabilità governativa sia esposta ad ogni rischio e come occorra difenderla, liquidando in partenza le etichette, da qualche parte avanzate, di Ministero di tregua o di transizione.

Onorevoli deputati, so benissimo che la crisi nazionale non ci consentirà nessuna tregua; ma so anche che potremo superarla o avviarci a superare quella crisi, se ci impegnamo tutti, Governo e Parlamento, Governo e popolo, al servizio del paese, con assoluto disinteresse, con integrale dedizione alla cosa pubblica, per quell'idea dell'Italia che dal Risorgimento arriva fino a noi, e che noi vorremmo trasmettere intatta alle nuove generazioni *(Vivi applausi al centro e a sinistra, e dei deputati dei gruppi del PSDI, del PRI e del PLI – congratulazioni).*

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

La Camera,

lette le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio;

riconosciuto che corrisponde all'interesse e alle attese della nazione:

fronteggiare con inflessibile rigore l'attacco terroristico, migliorare l'efficienza dei servizi di sicurezza e le condizioni di lavoro dei corpi di polizia, degli agenti di custodia e della magistratura, dotandoli di tutti gli strumenti adeguati alla loro quotidiana fatica;

eliminare ogni centro di potere occulto nella vita dello Stato nel quadro di una complessiva opera di risanamento morale, emanare norme per lo scioglimento delle associazioni segrete, ed in modo particolare della loggia P2, e disporre l'inizio dei provvedimenti disciplinari nei confronti degli associati dipendenti pubblici;

definire un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali, mantenendo in tale quadro la dinamica dei prezzi amministrati, delle tariffe, del costo del lavoro e dei meccanismi di indicizzazione: condizione fondamentale per una politica di programmazione delle risorse concordata con le organizzazioni del lavoro e dell'impresa e volta a fissare le necessarie priorità e compatibilità, in vista della ripresa degli investimenti e della difesa dell'occupazione;

contenere il disavanzo pubblico degli anni 1981 e 1982 mediante interventi riequilibratori soprattutto nei settori della sanità, della previdenza, dell'istruzione e in genere dei trasferimenti;

operare per l'ulteriore sviluppo del Mezzogiorno e per l'eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali anche in considerazione dei gravissimi problemi posti dal terremoto in Campania e in Lucania;

dare esecuzione agli attesi ed annunciati provvedimenti riequilibratori a favore dell'agricoltura, anche in considerazione delle prossime impegnative scadenze relative alla revisione della politica agricola comune e all'allargamento della CEE;

dare immediata attuazione alle nuove procedure di valutazione previste nel piano triennale per le spese di investimento;

mantenere e rinvigorire la coesione interna delle monete appartenenti allo SME, nella linea di una politica comune dell'Europa comunitaria nei confronti degli Stati Uniti d'America;

affrontare il problema energetico, con decisioni governative in tempi brevissimi per la installazione di centrali termonucleari e per l'avvio del piano energetico nazionale;

far fronte, con le iniziative opportune, alcune delle quali già all'esame del Parlamento, alla crisi della giustizia, nel rispetto delle norme costituzionali;

rafforzare i legami che uniscono l'Italia alle altre democrazie occidentali, a cominciare dall'Alleanza atlantica e dalla Comunità europea, in anni di forti tensioni che richiedono agli alleati un grado di corresponsabilizzazione e di coordinamento, in vista di rispondere ai gravi problemi economici e politici emergenti nel mondo e di favorire la ripresa del dialogo con il Patto di Varsavia sulla base dei necessari equilibri difensivi;

constatata la propria identità di vedute con l'indirizzo politico e amministrativo espresso nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del Consiglio;

le approva e accorda la fiducia al Governo della Repubblica.

(1-00139)

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, MAMMÌ, BOZZI».

Avverto che questa mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è con animo profondamente commosso che ho seguito le dichiarazioni del Presidente del Consiglio a favore di Trieste. Esse rappresentano il più ampio riconoscimento alle aspirazioni della mia città che mai un Governo italiano abbia dato. Dal momento che Trieste è il banco di prova e della unità della nazione e della sua democrazia in atto, voglio augurarmi che il proposito così solennemente pronunciato abbia a trovare rapida esecuzione. E tutto ciò anche con riflessi su quel processo profondo di rispetto dell'autonomia e responsabile azione che, dalla magistratura agli altri livelli istituzionali, deve ricostituire le basi della vita italiana.

In questo spirito, con commossa gratitudine, le preannunzio, onorevole Presidente del Consiglio, per la prima volta, il mio voto di consenso ad un Governo nazionale, con il più caloroso auspicio di lungo e sereno lavoro *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, nel prendere atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa gli impegni assunti nei rapporti statutari tra lo Stato e la regione Valle d'Aosta, è con sentimento di motivata speranza che mi accingo a dichiarare il mio voto favorevole al Governo Spadolini; speranza fondata su tre punti fondamentali.

Il primo è l'apprezzamento del prevalere del senso dello Stato sulla logica di partito che ha guidato il Presidente Spadolini, varando un Governo di vasto consenso, oltre che nelle Camere, anche fra le forze sindacali e negli organi di pubblica opinione del paese.

Il secondo è la soddisfazione che questa volta sia stata la qualità politica di un esponente di un partito, sia pure non importante come consistenza numerica, a prevalere sul mero rapporto di forze quantitativo dei due blocchi storici. È que-

sto un fatto positivo, che può in prospettiva segnare l'inizio dello sblocco dell'inceppamento del sistema rappresentativo. Infatti, i vertici della democrazia cristiana e dello stesso partito comunista hanno strumentalizzato il largo consenso popolare ai loro rispettivi partiti sia quando giocano la reciproca opposizione frontale, determinando uno sterile immobilismo politico, sia quando giocano la prospettiva di grande coalizione battezzata «compromesso storico», liquidando ogni possibilità di azione politica fuori del rigido controllo dei due maggiori schieramenti.

Quale democratico popolare, piccolo e modesto schieramento politico che in Valle d'Aosta ha fatto vivere per qualche tempo un governo libero dai pesanti condizionamenti dei due grandi partiti di massa, auguro al Presidente Spadolini un successo superiore al nostro di più lunga durata, nell'interesse di tutto il paese e per rendere possibile la costituzione di un vero Stato democratico regionale ed europeo, capace di ridimensionare gli eccessi della partitocrazia.

Il terzo è che, come valdostano, ho visto con soddisfazione che il Presidente Spadolini nella sua prima missione internazionale in Europa ha saputo evitare l'isolamento della Francia nella coraggiosa difesa dell'Europa contro lo strapotere del dollaro.

La vocazione naturale della mia regione è quella di essere un punto attivo tra lingua e cultura italiana e lingua e cultura francofone. Molte cose si possono fare in questa direzione, e non solo nell'interesse della Francia e dell'Italia, ma dell'Europa intera, nella quale noi crediamo e vogliamo vedere abbattute tutte le frontiere interne.

Questi sono i motivi di speranza. E mi auguro che i fatti corrispondano e non siano tali da obbligare me, come rappresentante di una minoranza, a ritirare la fiducia. Anche se quantitativamente poco rilevante, sarebbe pur sempre un insuccesso sul piano morale e politico.

Sono sicuro però che il Governo Spadolini, facendo più e meglio degli altri, lo vorrà e lo saprà evitare *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito sulla fiducia esprimo il voto favorevole dei deputati della *Südtiroler Volkspartei* a questo Governo.

Le ragioni sono state ampiamente esposte dai tre parlamentari del mio partito che mi hanno preceduto, con i loro chiari interventi, alla Camera e al Senato. Ribadisco che il programma, impostato sui quattro problemi di maggiore importanza (questione morale, terrorismo, inflazione e crisi economica, problemi internazionali), ci trova largamente consenzienti. È un programma ampio e rigoroso, caratterizzato da chiarezza e da fermezza, che avrà tutto il nostro apporto.

Abbiamo da fare solo alcune precisazioni, che tendono a chiarire sin d'ora il nostro pensiero. Per quanto riguarda l'emergenza morale, noi crediamo che essa non sia solamente questione di costume politico e precisamente costume della dirigenza politica. Non v'è dubbio che bisogna porre rimedio a questi gravi fatti, ma non è sufficiente.

Bisogna porre rimedio anche al malcostume che si sta generalizzando alla base della nostra società. Abbiamo troppa gente che volutamente non lavora e che sta sfruttando i mezzi pubblici di sostentamento e di assistenza; abbiamo regioni in cui il numero degli invalidi civili supera il numero complessivo dei pensionati. Questo sfruttamento della società ad opera di frange asociali deve cessare. Non solo essi truffano lo Stato, ma sfruttano i lavoratori onesti che pagano le tasse e che non sono in grado di mantenere tutta questa asocialità. Il Governo deve fare ordine e pulizia, se vuole che il lavoratore onesto non sia a sua volta inquinato da questo malcostume.

Per quanto riguarda il terrorismo, apprezziamo lo sforzo del Governo per combattere le plurime forme di delinquenza, sia comune che politica, spicciola ed organizzata, che dilaga nel paese. Ma noi ab-

biamo detto da sempre che non servono le misure di polizia, le restrizioni dei diritti della difesa, le limitazioni dei diritti umani, gli arresti multipli e spesso arbitrari, il disprezzo della presunzione di innocenza che ha portato troppa gente in carcere solo perché, a volte, è stata a contatto di gomito con un terrorista o con un criminale. Neppure servono gli incentivi a favore dei pentiti; se lo Stato non è in grado di tutelare tali persone e le loro famiglie, allora non deve creare le norme con le quali incoraggia il singolo al pentimento.

Il tempo ci ha dato ragione, poiché non sono diminuiti gli atti di terrorismo, ma in compenso sono in parte aumentate le ingiustizie, con oltre 25 mila persone in carcere in attesa di processo.

Noi crediamo, signor Presidente, a tutt'altri rimedi: crediamo alla necessità di portare avanti il discorso della riforma della giustizia, della riforma dei codici, della riforma dell'ordinamento giudiziario. Questi sono i sistemi più moderni e più adeguati per far fronte alle esigenze del tempo.

Un altro problema che merita un accenno è quello delle autonomie locali e del federalismo. Noi siamo convinti che non si avrà mai un rinnovamento serio dello Stato e delle sue istituzioni se non si percorrerà la via delle autonomie locali e del federalismo, che è l'unica via d'uscita per superare i contrasti, non solo fra gli Stati europei, ma nello stesso ambito interno degli Stati. Se non si riuscirà a creare una società basata sul federalismo e sul regionalismo, una società che rispetti e salvaguardi la sua composizione pluralistica, non usciremo mai dai mali che ci affliggono e che riposano per la maggior parte sull'impostazione centralistica del sistema attuale.

Questa sarebbe la vera riforma istituzionale efficace, alla quale la gioventù darebbe ancora oggi credito e per la quale meriterebbe di lavorare non solo con serietà, ma anche con entusiasmo. In essa i giovani potrebbero trovare nuovo campo d'azione, seguire nuove mete, non solo ideali ma anche economiche, sociali e culturali.

In questo senso, noi chiediamo anche a questo Governo che si attuino i programmi di regionalizzazione in tutto lo Stato e in particolar modo nella nostra provincia, ove stiamo ancora attendendo che siano emanate, d'intesa con le popolazioni locali, ben nove norme di attuazione che invece, avrebbero dovuto entrare in vigore fin dal 20 gennaio 1974. È in questo discorso, onorevoli colleghi, che rientra anche la questione del finanziamento delle regioni, che deve essere chiarito e soprattutto regolato e garantito da una precisa normativa.

Signor Presidente del Consiglio, su tutti questi problemi attendiamo un suo operoso intervento, con quel coraggio che abbiamo ammirato oggi nella chiara sua replica in quest'aula!

Per concludere, esprimiamo a questo Governo ed al suo Presidente un augurio di buon lavoro, con l'assicurazione che a questo lavoro anche la *Südtiroler-Volkspartei* darà il suo fattivo contributo *(Applausi congratulazioni).*

PRESIDENTE. Chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PDUP voterà contro il Governo presieduto dal senatore Spadolini!

Per argomentare il nostro voto contrario, potrei ripetere nella sostanza, e senza necessità di ricorrere ad altri argomenti, le motivazioni che avanzammo per annunziare il nostro voto contrario al Governo Forlani. Esso ripropone, sia sul piano programmatico sia su quello del metodo, le scelte dei Governi precedenti ed in particolare del Governo Forlani: anzi, l'elemento di novità – la Presidenza laica – è accompagnato quanto meno dall'ipotesi rigorosa, anche se fumosa sul piano delle proposte concrete ed operative, di una politica economica volta al rilancio illusorio dei meccanismi del sistema e coerentemente a scaricare sugli strati sociali più deboli il costo di questo ipotetico processo. Tale, a nostro giudizio, l'ipotesi di pat-

to sociale fondato sull'attacco alla scala mobile ed insieme su un pregiudiziale e ferreo controllo della dinamica salariale. Naturalmente, noi cogliamo l'elemento di novità – evitando però di enfatizzarlo – rappresentato da una Presidenza del Consiglio non più affidata ad un uomo del partito della democrazia cristiana, partito penalizzato dall'elettorato, in preda a lotte intestine, costretto, dopo trent'anni, ad abbandonare la guida del Governo.

Tuttavia, è d'obbligo considerare che questo mutamento, come ho poc'anzi ricordato, non introduce elementi sensibili di svolta politica, di cambiamento di orientamenti politici e tanto meno di programma. Non solo: è dubbio che esso possa rappresentare un momento necessario (come qua e là è stato ricordato) di transizione verso una fase più avanzata e non prepari invece momenti di ulteriore involuzione dello scontro sociale e dell'articolazione democratica della vita del paese. L'eterogeneità delle forze che concorrono a definire la maggioranza di Governo è un primo riferimento necessario per questo giudizio, quando si tenga presente che non è la sinistra nel suo complesso a condizionare gli sviluppi politici del paese.

Infatti, una politica di rilancio dell'attività produttiva che si fondi su un ridimensionamento o meglio su un attacco alle condizioni di vita e di lavoro in primo luogo degli operai e comunque di coloro che garantiscono la produzione delle risorse necessarie alla vita del paese; una politica che, per essere attuata, si proponga un obiettivo come quello di disgregare le organizzazioni sindacali tradizionali fino a sollecitare il processo di rottura delle stesse, non può che produrre conseguenze disastrose per le sorti della democrazia nel nostro paese, anche agli effetti degli obiettivi che si vogliono perseguire perché, a prevalere, sarebbe l'esasperazione del più vieto spirito corporativo, non riconducibile all'interesse generale se non per atti apertamente autoritari.

Nulla sarebbe più deleterio del prevalere dell'idea di rivincita contro tutti quei movimenti che hanno concorso in questi anni a modificare profondamente la società italiana ed i rapporti di forza tra le classi; così dicasi dell'idea che la sinistra può aspirare a governare solo se si modificano i rapporti di forza tra le varie parti che la compongono e non invece attraverso un serrato confronto su una proposta politica per la sinistra. Dobbiamo però, dopo il dibattito di ieri, nel corso del quale hanno preso la parola i più autorevoli rappresentanti dei partiti della maggioranza, a partire dall'ineffabile onorevole Pietro Longo per finire all'iroso onorevole Flaminio Piccoli, sottolineare e denunciare la gravità dall'attacco portato alla magistratura, attacco peraltro anticipato nel corso della formazione del governo e della definizione del programma, che il Presidente del Consiglio ha tentato di smussare all'atto delle sue dichiarazioni programmatiche. Tale attacco si configura come un tentativo di far risalire alla magistratura responsabilità assurde, relativamente al tracollo della borsa avvenuto in questi giorni, e più in generale per aver fatto venire in superficie il tessuto scandaloso e pericoloso, per le sorti della democrazia nel nostro paese, di intrighi che si ricollegano alla vicenda P2.

Se si va avanti su questa strada – e la replica del Presidente del Consiglio non dà garanzie da questo punto di vista –, è chiaro che l'ipotesi della possibilità di ricusare il pubblico ministero è solo un primo passo verso il controllo politico della magistratura, di una sua riconduzione al controllo di chi esercita il potere politico, mentre il secondo potrebbe essere rappresentato dall'avocazione di magistrature speciali: strada esattamente opposta a quella che sta percorrendo Mitterrand in Francia. Da questa constatazione deriva la nostra protesta, certamente avvertita, sulla necessità di riforma di altra natura che tutti, fino a ieri, consideravano necessarie.

Signor Presidente del Consiglio, non è vero che nulla sia cambiato, che la situazione si presenti identica a quella dello scorso ottobre; su un punto riteniamo di poter concordare con il Presidente del Consiglio, e cioè sul fatto che siamo in presenza di una situazione di grave emergenza. Si è infatti aggravata la crisi economi-

ca, più preoccupante si è fatta la situazione internazionale, l'attacco terroristico alle istituzioni democratiche ha raggiunto proporzioni sconosciute, con il contemporaneo sequestro di quattro ostaggi in diverse città d'Italia e il brutale assassinio dell'ingegner Taliercio; lo scandalo della Loggia P2, che ha coinvolto tutti settori più delicati dell'apparato statale e alcune forze politiche, ha mostrato l'incredibile livello di sfascio e di corruzione raggiunto dal sistema di potere della democrazia cristiana. Diverse però sono le conclusioni a cui noi approdiamo, rispetto al programma del Governo, che per alcuni versi è inadeguato e per altri è rivolto a stabilizzare il sistema.

Non insisterò sulle questioni di merito, che sono questioni, a loro modo, di sostanza: ne hanno parlato ampiamente gli onorevoli Ingrao, Magri e Rodotà. Voglio solo ricordare che, fin dal suo primo atto ufficiale – la nomina dei ministri prima e dei sottosegretari poi – il Presidente del Consiglio ha reso evidente quanto siano gravi le contropartite che è tenuto a pagare alla democrazia cristiana, ed al suo sistema di potere, in cambio di una alternanza, che rischia di essere semplicemente formale alla guida dell'esecutivo. Del resto, dopo gli interventi di ieri, è chiaro che il Governo laico è sotto il tiro di uscite corsare e che la sua sopravvivenza appare condizionata da stime paganti rispetto all'eventualità del ricorso ad elezioni anticipate.

Un Governo così esposto è per sua natura negato ad ogni voto di fiducia, ma il nostro atteggiamento tiene anche a considerazioni di ordine generale ed a riferimenti a singoli punti specifici. Dal punto di vista degli indirizzi generali, ho già evidenziato la gravità di una ipotesi che punta al superamento della crisi economica e dei processi inflattivi, che sono la manifestazione più acuta della crisi, attraverso interventi punitivi, sia sul piano salariale che sulle condizioni di lavoro, nei confronti di coloro che garantiscono comunque la produzione di risorse necessarie alla vita del paese. L'attacco viene da più parti ed è insidioso, perché repressivo e disgregativo di strutture tradizionali dei lavoratori; e si arricchisce oggi di connotazioni culturali relative alla vocazione riformista della classe operaia, vocazione portata in superficie da inchieste condotte da sociologi che fino a ieri hanno probabilmente navigato nel gran mare del libertarismo.

A nessuno, e tanto meno al Governo, torna di utilità ricordare il grande peso del parassitismo che viene scaricato sul costo del lavoro. Un richiamo a questa realtà significherebbe riconoscere che il parassitismo è larga parte del sistema e insieme il frutto – almeno qui da noi –, dello scorrere di fiumi di denaro a favore di clientele politiche, di gruppi corporativi che concorrono ad ingrossare la base sociale ed elettorale di determinate forze politiche. È qui che risiede l'impotenza nella lotta all'inflazione, l'incapacità o la non volontà di recidere il nodo di una spesa pubblica sempre più parassitaria e quello di una politica delle partecipazioni statali analogamente connotata.

Contraddittoria ed al limite incomprensibile ci appare la posizione del Presidente del Consiglio a proposito della vicenda P2. Nessuno più nega – ed anche lei lo ha qui riaffermato – la gravità di una vicenda che non può più essere configurata come una operazione che ha al suo centro una banda di truffatori più o meno interessati a lucrare denaro nelle direzioni ed operazioni più diverse; tanto meno si tratta di una catena di solidarismi offerti in vista di gratificazione sul piano del prestigio sociale. Ben altra è la portata dell'affare e non vi è dubbio che si tratta di un centro occulto di potere che, con tutta probabilità, operava in vista di un'azione di sovvertimento della legalità costituzionale (dato che lei riconosce), ma che per l'immediato era già fonte di potere politico parallelo a quello istituzionalmente previsto.

Allora, signor Presidente del Consiglio, che senso ha promettere indagini sui dipendenti pubblici ed il loro sollevamento dagli incarichi, se contestualmente ella accoglie – sia pure al condizionale – l'ipotesi che certi elenchi possano essere costruiti in vista di compromettere persone che pure sarebbero estranee alla vicenda? Io non nego una simile eventualità, ma sotto-

lineo che un tale atteggiamento, assunto nel momento stesso in cui certe forze politiche anticipano giudizi con condanne o assoluzioni per i propri aderenti o altre si rifiutano di intervenire presso i propri iscritti, può portare a considerare che si va verso un generale insabbiamento, fatta salva, naturalmente, una diversa considerazione per i confessi e per i pentiti. Ma un simile atteggiamento consente o sollecita gli assurdi attacchi alla magistratura, assurdi solidarismi verso banchieri, di cui quanto meno appare evidente la disinvoltura nella gestione degli affari.

Una motivazione specifica merita l'atteggiamento del Governo sul cosiddetto collasso della borsa. Lei, signor Presidente del Consiglio, lo ha ricordato anche in questa sede, poiché tra l'altro si tratta di atti e di interventi che il Governo ha compiuto in questi giorni e che si appresta a compiere nelle prossime ore. Non dovrebbero esserci dubbi sul fatto che le operazioni di questi giorni hanno alcuni precedenti in certe campagne di stampa, contestuali agli interventi sui bilanci tendenti al rialzo; e successivamente sono stati messi in atto processi rivolti ad una campagna ribassista da cui qualcuno si attendeva un lucro emergente.

Nella sostanza si tratta di una operazione classica e clamorosa di «tosatura» del «parco buoi» e proprio per questo non riusciamo a capire perché si debba intervenire con denaro pubblico per premiare coloro che si attendevano profitti dalla speculazione, e non invece intervenire per modificare quei meccanismi perversi che consentono questi interventi speculativi e di colpire il piccolo e medio risparmio e che sottraggono, soprattutto per questa via, il risparmio ai canali produttivi.

Da questo punto di vista noi sollecitiamo un intervento da parte del Governo; e non un intervento delle banche per finanziare, attraverso il denaro pubblico, coloro che si attendevano un lucro emergente dalla campagna al ribasso e che oggi hanno in deposito titoli azionari che non vogliono vendere perché questo lucro non arriva.

L'ultimo problema sul quale voglio soffermarmi, per sottolineare ulteriori motivi di dissenso, riguarda la questione della lotta al terrorismo. Non insisterò a questo proposito sui cambiamenti di posizione segnalati da alcune forze politiche, cioè di forze politiche che ieri parlavano dei terroristi in termini di compagni che sbagliano o di compagni assassini e che oggi scoprono che sono delle iene, nemmeno delle posizioni di chi, avendo orchestrato assurde campagne umanitarie, oggi non trova di meglio, di fronte alla recrudescenza assassina del terrorismo, che rilanciare l'ipotesi di un ritorno a corpi speciali per combatterlo. Non ricorderò nemmeno l'assurda provocazione del ministro de Michelis...

PRESIDENTE. Onorevoli Milani, l'avverto che è ormai alla scadenza il limite previsto per le dichiarazioni di voto.

MILANI. Sono alla fine del mio intervento, signor Presidente, e sarò puntuale come sempre.

PRESIDENTE. La ringrazio.

MILANI. Dicevo che non ricorderò nemmeno l'assurda provocazione contro una parte del movimento operaio e contro tutte le organizzazioni sindacali. È assurdo che un ministro finga di non vedere che a partire del caso D'Urso e, ancor prima, dal messaggio inviato nel settembre 1980 da Curcio dal carcere dell'Asinara, la strategia del terrorismo è stata ancorata all'idea di inserirsi nei punti di crisi della conflittualità sociale, in modo da rendere politicamente, credibile, dopo il massacro della scorta e dell'onorevole Moro, i propri interventi e per rilanciare l'azione di reclutamento. Ma è doppiamente assurdo che egli rovesci questa verità e dimentichi quali siano gli obiettivi veri del terrorismo. La faziosità politica stravolge ogni parametro di comune valutazione politica.

Non ricorderò – lo abbiamo fatto ieri con il compagno Magri – neppure le nostre posizioni politiche sull'argomento, come anche le proposte specifiche di intervento, poiché sono largamente note.

A noi sembra, signor Presidente del Consiglio visto che lei ha fatto suoi diversamente dalle precedenti posizioni del suo partito argomenti di questo tipo, che un ritorno alla teoria degli emarginati rappresenti un grave salto all'indietro sul terreno della valutazione del fenomeno, e che al limite essa può anche apparire una giustificazione. Voglio invece rilevare una situazione in cui è possibile intravedere i momenti di oscurità; intendo parlare del rapporto, che può essere stabilito fra le divisioni ancora esistenti nell'ambito delle formazioni terroristiche, la cattura di terroristi ed il diverso approdo delle singole azioni di polizia: arresto della Ponti e del Guagliardo a Torino, uccisione del Serafini e di un altro terrorista a Milano, uccisione dei quattro terroristi nel covo di via Fracchia a Genova. È chiaro che queste azioni sollevano interrogativi che sarebbe bene venissero chiariti, ai fini di una lotta coerente e trasparente contro il terrorismo.

È su questa base, quindi, che manifestiamo, più che una riserva, un'ampia riserva, e perciò un giudizio negativo su questo Governo e sulla proposta programmatica che esso propone. Su questa base, sulla base di considerazioni di ordine generale, che attengono alle finalità del governo e agli interventi specifici, noi voteremo contro la fiducia a questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa legislatura ha soltanto due anni di vita e siamo al quarto Governo. È – come dice un mio amico – il «mal caduco» della nostra difficile democrazia italiana: quello per cui i Governi si susseguono, i problemi restano e si aggravano.

Chi guarda attorno a noi vede uno spettacolo desolante: l'inflazione che galoppa, la barbarie del terrorismo che non demorde, la crisi delle istituzioni.

Un autorevole scrittore, Riccardo Bacchelli, scriveva ieri sul *Corriere della Sera* che l'Italia ha molte Caporetto e che egli non intravedeva ancora alcun Piave. Si potrebbe essere portati allo scetticismo, a valutare l'inutilità di queste nostre battaglie. Ma noi liberali reagiamo contro siffatti stati d'animo, perché abbiamo fede nella democrazia e nella sua virtù rigeneratrice. Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo anche fiducia in questo suo Governo, che presenta delle novità promettenti.

Tuttavia, ella mi consentirà che io sia del tutto leale – è un mio dovere – e, per essere del tutto leale, devo essere del tutto sincero. Verrei meno a questa sincerità se non ripetessi (ella sa che l'ho già scritto) alcune riserve in ordine al modo con il quale il Governo è stato formato. Ella, senatore Spadolini, ha dimostrato, anche nella sua appassionata replica di oggi, uno squisito gusto per il diritto costituzionale. Si era mosso all'inizio con grande baldanza ma, ad un certo momento, le hanno tolto di mano la Costituzione sostituendola con il «manuale Cencelli», un manuale assai logoro. Noi comprendiamo le ragioni, le difficoltà di quel suo inizio, comprendiamo che la democrazia cristiana, una volta perduta la Presidenza del Consiglio, dovesse tentare una compensazione, un recupero, richiedendo un numero vistoso di ministri, indicando anche o addirittura imponendo i nomi preferiti. Ma ella ha detto bene, senatore Spadolini, oggi nella sua replica: consideriamo questa come una pagina chiusa. Ormai ha pagato – diciamo così – il pedaggio per iniziare il suo cammino governativo. Noi siamo sicuri che ella saprà riprendere il suo ruolo di autonomia, di Presidente del Consiglio, nella configurazione data dalla Costituzione di titolare della potestà di indirizzo politico-amministrativo, di coordinatore dell'attività dei ministri.

Dicevo che vi sono nel suo Governo novità promettenti. Cos'è questa Presidenza laica? La Presidenza laica non deve significare una rottura con la democrazia cristiana. Certo, c'è del nuovo. La vita politica va assumendo contenuti diversi da quelli del passato. Richiamare la continuità è giusto, ma fino ad un certo punto, per-

ché non bisogna restarne prigionieri. C'è un clima nuovo. Anche gli ultimi risultati elettorali vanno delineando una tendenza (dico una tendenza) alla configurazione di una nuova centralità, rompendo il tradizionale gioco bipolare della nostra politica. Quindi, nessuna rottura e moderata continuità. Qualcosa si muove verso la svolta di cui si parla.

Non è senza significato, onorevoli colleghi, che in questo Governo, dopo quelli ormai remoti costituiti dai Comitati di liberazione nazionale, siedano insieme socialisti e liberali. Non è senza significato che nel Governo si riprenda la collaborazione tra repubblicani e liberali, due partiti diversi, ma legati dalla stessa tradizione e dagli stessi valori del Risorgimento. Vorrei essere chiaro: non illudiamoci che la Presidenza laica esprima una formula taumaturgica; bisogna conquistarla la novità e la si conquista con i comportamenti. Quindi attendiamo da lei, Presidente Spadolini, questa grande prova, nella quale abbiamo fiducia ed alla quale daremo il nostro apporto. Abbiamo intravisto nelle sue parole uno stile nuovo ed una volontà di operare e di rinnovare: e tutti sappiamo che i vizi da sradicare in questo paese sono tanti.

Il suo è un Governo parlamentare: il suo Governo si fonda, come lei ha detto, sui partiti. Il gioco dell'articolo 49 e dell'articolo 94 mi pare esatto (lei, oltre che professore di storia, può diventare professore di diritto costituzionale!); però, credo che, in trasparenza, si veda anche qualche filamento di Governo costituzionale, per la fiducia particolare che in lei ha riposto il Presidente della Repubblica. Questo le dà maggiore forza e noi auguriamo a questo Governo lunga durata, condizionata però alle cose che saprà fare ed al consenso che saprà conquistare.

Poche parole sul programma. Quando ne parlo mi riferisco al programma costituzionale – lei lo ha detto poco fa –, cioè al programma approvato dal Consiglio dei ministri e portato a conoscenza delle Camere. L'onorevole Ingrao ha criticato il programma per una qualche genericità (per quasi tutti i programmi governativi si deve pagare questo costo), ma nell'insieme, in quello da lei prospettato, oltre ad una volontà nuova, ad uno stile nuovo, noi troviamo punti incisivi, punti fondadmentali per avviare la bonifica dello Stato.

L'onorevole Zanone ieri ha esaminato aspetti di ordine interno, di ordine economico e di ordine internazionale. Io non mi soffermerò su questi; intendo richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, e la sua attenzione, Presidente Spadolini, su tre punti che mi sembrano non dico i più importanti, ma tra i più importanti.

Il primo riguarda il rapporto maggioranza-opposizione: non è stato mai applicato in termini corretti dal punto di vista politico e dal punto di vista costituzionale. La maggioranza deve sorreggersi sul rapporto di fiducia ed il Governo deve avere un suo autonomo programma, ma il Governo non è l'esecutore pedissequo della volontà della maggioranza, il Governo non è a rimorchio della maggioranza; il Governo è il Governo di tutto il paese. E noi viviamo in una società complessa, conflittuale e non omogenea, quindi, qui in Parlamento, questa ricerca di confronti ed anche di incontri con l'opposizione è indispensabile. Ma va chiarito anche, a questo punto, che l'opposizione stessa deve sentire l'obbligazione politica e costituzionale di dare, quando è necessario, il suo apporto, di non rinchiudersi cioè in un «no» meschino e pregiudiziale.

È necessario, onorevoli colleghi, rianimare il Parlamento. Ma cosa manca, perché si lamenta la crisi delle istituzioni? Ho l'impressione che il Parlamento finora sia stato privato della sua funzione essenziale, che è la funzione di sintesi. Noi ci dibattiamo tra le spinte anarchiche e le spinte corporative: c'è un dispiegarsi di egoismi, il partito stesso va cedendo il posto al movimento, e di qui le esplosioni referendarie, e gli stessi sindacati, queste istituzioni sociali,danno luogo ad un pansindacalismo e ad una frantumazione in piccole corporazioni settoriali ed egoistiche. Di fronte a questa società conflittuale, è indispensabile il momento della sintesi, cioè il giudizio delle compatibilità, a difesa di tutti i cittadini.

Il secondo punto riguarda i rapporti con i sindacati, che sono indispensabili. Istituzioni costituzionali, il Parlamento e il Governo, e istituzioni sociali, i sindacati, debbono mantenere un dialogo. Io, Presidente Spadolini, non parlerei tanto di patto sociale...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ne ho mai parlato.

BOZZI. ... che è un modello un pochino presuntuoso ed anche difficilmente raggiungibile, oltre che non apprezzabile. Parlerei, piuttosto, di patti sociali su singoli problemi. Però vorrei, a questo proposito, fare una notazione. La ricerca del consenso deve essere certo effettuata, ma il Governo non deve abdicare al dovere istituzionale di fare ciò che è nella sua competenza. Anche questo è un modo Dper sollecitare i sindacati ad un dialogo e ad un incontro.

Il terzo ed ultimo aspetto riguarda un punto sul quale si sono largamente soffermati gli oratori intervenuti alla Camera: la giustizia. Mi sono rallegrato, senatore Spadolini, quando ho visto che lei aveva espunto dal programma letto alle Camere quel binomio ricusazione-avocazione, che per me è estremamente pericoloso. C'è anche oggi, su *La stampa* di Torino, un articolo di un insigne giurista, il professor Conso, che critica questo binomio riferito al pubblico ministero. Certo, c'è il problema della giustizia. Ma domandiamoci, onorevoli colleghi: questo problema si muove come una monade a sé, distaccato da tutto l'ambiente? Non è così. La crisi della giustizia – perché di crisi si tratta – si inserisce nella più generale crisi delle istituzioni. Vi sono istituzioni che non hanno funzionato, latitanti, che hanno determinato dei vuoti. Di qui la tendenza della magistratura a riempire quei vuoti. È una delle cose più dannose, che denunzia la confusione dei poteri, quella che comunemente si chiama la supplenza. Per ridare ordine, per riparare torti ai quali non si apprestavano da parte dell'amministrazione rimedi adeguati, è intervenuta la magistratura.

Non so come sarà valutato, storicamente, questo fenomeno: un tentativo di riequilibrio? Certo, sono presenti, innanzi a tutti noi, casi di deviazione della magistratura, di atteggiamenti protagonistici, di spinte politiche e partitiche. Ma, di fronte a questi casi – che deploriamo –, c'è una magistratura che, nel suo insieme, è coraggiosa! Io ho fatto il magistrato. Vi sono stati tempi, onorevoli colleghi, in cui la magistratura era preda da uno spirito conformistico. Oggi la magistratura è coraggiosa, nel suo insieme *(Applausi dei deputati del gruppo liberale e dell'estrema sinistra)*. ... E di ciò dobbiamo darle atto, pur sottolineando quelle deviazioni e quegli eccessi. Sarà bene dare più incisivi contenuti e tipicità alla figura dell'illecito disciplinare e dare più ampio respiro alle riparazioni degli errori giudiziari.

C'è anche, e sarà oggetto di un discorso a parte, il rapporto tra magistrato (e quando dico magistrato comprendo il giudice ed il pubblico ministero, perché il pubblico ministero, nella tradizione legislativa italiana, è un magistrato) e legge. Tra le tante crisi di cui si parla, spesso dimentichiamo la crisi della legge. Posso soltanto accennarvi di sfuggita, con la benevolenza del Presidente della Camera. Oggi, secondo me, vi è una tendenza alla dilatazione della funzione di interpretazione del giudice ed alla contrazione della norma. Nella nuova configurazione, la norma è qualcosa di diverso dal precetto antico, è un'entità in qualche modo contrattuale, che consente un largo margine di discrezionalità, in cui opera il giudice: ed il giudice è un uomo, che vive – e deve vivere – nella società.

Senatore Spadolini, lei ha enunziato quattro emergenze. Forse il suo Governo sarà ricordato come il Governo delle quattro emergenze: una specie di quadrilatero politico. Ebbene, noi liberali ci auguriamo che ella non resti rinserrato in tale quadrilatero, per difendersi dagli attacchi e dalle insidie (qualche manifestazione si è già avuta ieri, nel corso del dibattito) che senza dubbio le saranno rivolti. Ci auguriamo che si rimetta ordine in questo nostro Stato, anche se si tratta di un processo diffi-

cile; che l'amministrazione sia imparziale, che si stabilisca un giusto rigore, che accanto ai diritti consacrati nella Costituzione vi sia anche il rispetto dei doveri: e lei, mazziniano, sa bene quanto valore abbia tale concetto. La Costituzione si richiama al senso della solidarietà, che oggi appare infranto.

Ci auguriamo pertanto – e le diamo perciò il nostro voto favorevole – che ella possa avviarci verso quell'altra Italia che in tempi lontani, all'Assemblea Costituente, noi vagheggiamo *(Applausi dei deputati del gruppo liberale – Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GIUDICE. Intervengo per annunziare e motivare il voto contrario dei deputati della sinistra indipendente sulla mozione di fiducia al Governo. Dico subito che si tratta di un voto che è stato deciso dopo un lungo dibattito nell'ambito del nostro gruppo. Non abbiamo infatti mancato di apprezzare il significato dell'attribuzione, dopo trentacinque anni, della Presidenza del Consiglio ad un esponente non democristiano, ma di un partito di sicura ispirazione democratica, nel senso più vicino a quello che noi, indipendenti di sinistra, intendiamo per democrazia. Tornerò ad esplicitare quello che noi riscontriamo di chiaramente positivo in tale fatto, da noi certamente considerato come un avanzamento democratico, e quali segni di tangibile realtà di avanzamento noi già scorgiamo in esso. Ma, valutato l'effetto positivo della nuova Presidenza, nel senso considerato, insieme a quello negativo del rimanente, cosiddetto nuovo Governo, restiamo convinti che ancora è pressoché tutto da fare, sulla via di un sostanziale rinnovamento.

Non svolgerò dotte elucubrazioni politiche, ma esprimerò un concetto molto semplice: noi parlamentari abbiamo, ritengo, il dovere di dire al paese cose semplici, che sono poi le più vere. Lei chiede di essere giudicato sul programma. Ma, proprio perché il suo programma presenta non pochi punti abbastanza positivi – forse anche troppi, come hanno già rilevato altri –, senza scelte di priorità, almeno a tutt'oggi, non crediamo che, con il Governo che lei si è dato, lei possa essere in grado di realizzare tale programma. Ciò non tanto perché il numero dei ministri e dei sottosegretari è rimasto immutato, ma perché – lo capisce anche chi si intende poco di politica – il fatto che sia rimasto di composizione pressoché invariata significa che lei ha perso la prima e decisiva battaglia, non è riuscito cioè a smuovere nulla di quella mentalità inveterata secondo la quale i governi si fanno non perché raggiungano obiettivi seri e programmatici, ma per accontentare nei loro giochi, ancora una volta, correnti, clientele ed ambizioni personali: un gioco, signor Presidente, che ormai è diventato – deve riconoscerlo – un tragico gioco con la realtà del paese.

L'abusato paragone del *Titanic* che affonda mentre i suoi passeggeri ballano è quanto mai adeguato.

Ho già letto che avrei dettagliato i motivi della nostra soddisfazione per la sua nomina a Presidente del Consiglio; ella ha già, infatti, saputo darci segni di una azione moralizzatrice per quanto strettamente attiene ai suoi poteri, emanando subito norme chiare sul comportamento degli enti statali di fronte allo scandalo della loggia P2 e annunziando la presentazione di un apposito disegno di legge. Ella, in questo momento difficile per la stessa sopravvivenza democratica dello Stato, perché i cittadini sappiano di essere governati da un Governo vero, quello che presenta lei e non un qualunque Gelli nascosto dietro le quinte, ha assunto su di sé importanti funzioni, quali quelle di responsabile dei servizi segreti. Ella, infine, ha dato prova di coscienza politica mediando responsabilmente ed evitando un gravissimo scontro tra sindacati e Confindustria sul problema centrale della scala mobile.

Riconosciuto questo e ribaditolo come fatto positivo, devo però purtroppo dire che la conclusione dell'esame dei problemi che ella deve ancora affrontare e dei mezzi con cui intende farlo non può che

portare a conclusioni nettamente negative. Trovo anche doveroso, signor Presidente, seguirla sul terreno sul quale lei ci ha invitati, cioè quello del programma, e comincerò questa volta dalle perplessità che le sue enunciazioni programmatiche hanno suscitato in me.

Non tornerò sugli importanti problemi della giustizia, perché sono stati ampiamente trattati dai colleghi Rizzo e Rodotà in sede di discussione generale; non posso però esimermi di sottolineare la mancanza di chiarezza, in generale, nella sua replica su questi problemi e, purtroppo, la mancanza di un suo rifiuto sostanziale alle richieste inaccettabili di Longo e Piccoli sulla ricusazione e sull'avocazione, che sono state, anche se in misura più sfumata, purtroppo riaffacciate dall'onorevole Craxi. Se queste proposte dovessero assumere la forma di un disegno di legge, annunzio fin d'ora che ci opporremo con tutti gli strumenti regolamentari disponibili.

Per quanto riguarda i problemi dell'economia, lei parla saggiamente di tagli alla spesa pubblica per risanare la situazione di bancarotta in cui rischia di versare lo Stato italiano, anche se, a giudicare da quanto diceva l'onorevole Piccoli, sembra che l'Italia sia stato il paese più ricco d'Europa, ma voglio credere più a ciò che ha detto il Presidente del Consiglio. Dunque, non ho bisogno di enfatizzare questa triste situazione, perché meglio di me lo ha fatto lei stesso nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Ma quello che mi rende perplesso sono i campi nei quali lei dichiara di voler operare i tagli: la sanità, la pubblica istruzione. Ma, signor Presidente, quel desiderio di una nuova qualità della vita, sul quale convergono ormai tutti i discorsi nel mondo occidentale, non pone forse in primo piano la salute? E se vogliamo un reale decollo della riforma sanitaria, nella quale noi tutti continuiamo a riporre tante speranze, non dobbiamo forse potenziare, certo senza sprechi, ma correttamente, la struttura pubblica?

Non siamo tutti d'accordo che un'importante via d'uscita dalla nostra crisi economica è rappresentata – cito le sue parole, signor Presidente – da una politica di risanamento industriale volta a stimolare l'offerta di prodotti ad alto contenuto tecnologico? Vogliamo raggiungere questi risultati tagliando i fondi per la pubblica istruzione che, direttamente o indirettamente, tanta parte importante, e, come lei ha più volte riconosciuto, primaria, ha nella ricerca scientifica?

Ma allora devo ricordare che tanto maglio sarebbe stato operare i tagli su quei settori degli armamenti sui quali lei invece assume un preciso impegno di incremento, con una scelta quanto meno rischiosa, che nulla fa per contrastare, almeno nella misura in cui la contrastano altri paesi europei (Olanda, Gran Bretagna, attraverso i laburisti, Repubblica federale di Germania, attraverso le chiese protestanti, eccetera), quel progetto purtroppo apertamente teorizzato dall'amministrazione Reagan, cioè che le gravi tensioni tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica possano scaricarsi, senza grave danno per i due, sull'Europa? Noi accettiamo passivamente di caricarci sulla testa inutili missili nucleari, che hanno l'unica utilità di trasformarci in obiettivi, mentre si sa già che la capacità di distruggere più volte tutto il mondo in un momento è già stata da tempo raggiunta dalle due superpotenze.

E se ciò fosse ancora gratuito... Ma costa! Le spese militari, signor Presidente, ammontano a ottomila miliardi l'anno.

Vorrei fare un'osservazione personale a proposito di sprechi sull'impegno per la scelta nucleare, che lei solennemente assume. Io sono il primo, per la mia formazione scientifica, a sostenere la necessità del rapido reperimento di fonti d'energia diverse dal petrolio; e non ho alcuna paura dei reattori nucleari convenzionali. Ma c'è un piccolo, centrale punto, signor Presidente, sul quale tutti sorvolano e al quale prego lei, che tanto ha a cuore di evitare gli sprechi del pubblico denaro, di prestare molta attenzione. L'uranio, che noi non possediamo e compriamo all'estero, prima degli ultimi anni '90 si troverà, per unanime ammissione, nella stessa situazione di scarsezza in cui si trova oggi il pe-

trolio, E allora, quando noi avremo pronta la nostra filiera di centrali nucleari tradizionali, avremo fatto un buco nell'acqua, perché l'uranio sarà scarso e costoso, avendo gettato al vento – o forse meglio sarebbe dire nelle tasche dei fornitori esteri dei reattori CANDU – alcune decine di migliaia di miliardi. Vede che bel risparmio?

Ma mi si può dire che allora passeremo ai reattori autofertilizzanti, quelli cioè che rinnovano il combustibile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

GIUDICE. Rispondo che quelli sono tutt'altro che sicuri per l'uomo e per l'ambiente, e che non vedo intanto perché produrre uno sforzo economico particolare per quelli che saranno presto obsoleti.

Ma più che sui singoli punti del programma e sulle sue lacune, più o meno sparse, il nostro giudizio si incentra sulla realizzabilità di questo programma; e qui i nostri fondati sospetti nascono dal fatto che in non pochi minuti esso è anche troppo bello, e soprattutto troppo vasto, anche se devo ricordare che manca un'esplicita parola riferita ai problemi della Sicilia, sia nel senso positivo, per quanto riguarda l'attuazione completa dello statuto, sia nel senso negativo, per quanto riguarda il grave problema della mafia.

Ma, mancando a tutt'oggi, come dicevo, queste scelte precise, il programma, come è stato anche matematicamente calcolato, non è realizzabile, almeno nel medio termine. Quello che lei chiede qui è la nostra fiducia nella possibilità che questo programma venga realizzato; ed è questa una fiducia che noi non riteniamo di poterle accordare, perché la fiducia che lei chiede a noi, signor Presidente, lei la chiede al paese: e come vuole che il paese abbia fiducia nella soluzione dei problemi di sempre, se per risolverli lei presenta le stesse persone?

Perché delle due, l'una: o noi crediamo che non esistano governi capaci di risolvere i problemi in cui versa l'Italia, e allora è inutile che stiamo qui a discutere; o pensiamo che questi governi possano esistere, e allora mi pare ben strano che si possano presentare per risolvere i problemi le stesse persone che li hanno creati o che, quanto meno, con le loro recenti dimissioni, hanno ammesso la loro impotenza a fronteggiarli.

E voglio citare qui testualmente le parole di un osservatore straniero, esterno. Il *Time* del 13 luglio dice: «Sebbene Spadolini rappresenti personalmente un cambiamento politico, il suo Governo è rimasto più o meno lo stesso». Anche noi consideriamo la sua Presidenza certamente come un passo in avanti nella direzione giusta verso la soluzione di questi problemi, ma ancora, ahimè, troppo piccolo perché possa riscuotere la fiducia nostra e del paese. Perché questo è il punto, signor Presidente: né lei né altri possono illudersi di risolvere alcun problema senza la fiducia, non nostra, perché noi contiamo ben poco, ma del paese, senza la collaborazione dei cittadini; fiducia e collaborazione che si possono ottenere con un vero segno di cambiamento, che infiammi gli italiani di un nuovo entusiasmo che si è addormentato dopo 35 anni di continue delusioni, di cattivi esempi, di corruzioni, di inefficienze, di logge P2, di dominio della mafia, e che oggi partorisce sempre meno corrette proteste e sempre più terrorismo. Ecco qual è la vera lotta al terrorismo, signor Presidente del Consiglio: un esempio di coraggio, una ventata di pulizia, per riuscire a spezzare almeno in parte vecchie formule logore.

Pare impossibile che uomini anche di alta cultura, come lei, signor Presidente, non si rendano conto, quando ci sono dentro, quanto poco sarebbe bastato per cambiare il corso rassegnato della storia: un atto di coraggio vale l'entusiasmo della gente, vale la salvezza. Questo è mancato nella costituzione del suo Governo, signor Presidente. Ce ne duole, e riteniamo nostro preciso dovere adoperarci con tutte le nostre forze per realizzare la speranza che il paese, anche nella scia di questo primo e ancor timido, pur se significativo, passo rappresentato dalla sua Presidenza, possa al più presto essere rappresentato

da un Governo di reale rinnovamento, interprete vero dei suoi desideri, delle sue moderne aspirazioni, di una rinascita, che non è vero che sia lontana, ma che siamo convinti può essere ottenuta se la si chiede al paese con decisione e coraggio *(Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi, caro Presidente del Consiglio, l'appoggio solidale e fraterno che i parlamentari repubblicani intendono esprimere con il voto di fiducia al Governo non nasce solo dai legami di affettuosa amicizia per l'amico Giovanni Spadolini, chiamato a compiti di così alta responsabilità in un momento così difficile.

Esso scaturisce obiettivamente dalla giusta valutazione del significato nuovo, tutt'altro che formale, onorevole Milani, di una scelta, che è la scelta di questo Governo, chiamato al giudizio della Camera, che rappresenta un'innovazione sul piano storico e politico. Nel dibattito in Parlamento e nelle discussioni nel paese, l'accento è stato a questo proposito insistentemente messo sul valore dell'alternativa, sul fatto nuovo costituito dalla direzione del Governo per la prima volta affidata a Presidente non democristiano.

Ma il Governo non intende caratterizzarsi solo per l'alternativa; esso rivendica la sua qualificazione su altri tre aspetti fondamentali. In primo luogo, nella nuova metodologia istituzionale, che il Presidente del Consiglio ha sottolineato con i suoi richiami a precise norme della Costituzione, che intende attuare rigorosamente nel comportamento concreto del Governo, che indubbiamente costituisce una vera e propria rigenerazione costituzionale.

In secondo luogo, vi è la qualificazione del Governo, definito di programma, sul piano di impegni precisi che costituiscono risposta adeguata alla sfida delle quattro emergenze. Ed infine vi è il rapporto nuovo, più costruttivo e fecondo con l'opposizione, ed in particolare con l'opposizione di sinistra, chiamata, pure nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità, ad un serio, non strumentale confronto nella sede istituzionalmente più corretta del Parlamento.

Sul fondamento di un impegno tanto vasto e qualificato, adeguato all'esigenza della situazione politica contingente, ma anche a quella storica del nostro paese, legittima appare la consapevolezza e la rivendicazione di questo come Governo non a tempo o non di tregua, investito di compiti di grande rilevanza, impegnato a fronteggiare in tutta la sua complessità la situazione atipica del caso Italia – una democrazia senza alternativa –, a dominarne la crisi, a ridare fiducia alle istituzioni, a garantire più ampio respiro alla vita democratica.

Questi obiettivi il Governo intende perseguire, non attraverso la via impraticabile di una radicale alternativa, antistorica ed irrealistica, che non farebbe se non esasperare i nostri problemi, riesumando pericolose contrapposizioni tra laici e cattolici, pregiudicando nel paese lo sviluppo e la stabilità stessa delle nostre istituzioni, ma attraverso un'alternanza di direzione politica, di cui Giovanni Spadolini ha indicato la caratteristica nella novità nella continuità, che non nasce da intenti punitivi, da fratture, da contrapposizioni traumatiche, ma da una solidale cooperazione tra forze che giudicano irrinunciabile la continuazione della storica collaborazione tra laici e cattolici.

Esso rappresenta, dunque, il frutto di una scelta consensuale, che accresce la responsabilità di alcune forze, stimolandole ad approfonditi rinnovamenti di comportamento metodologico, oltre che istituzionali, programmatici; di altre attenua l'impegno per favorire meditazioni e sforzi di rigenerazione: modi, forme, tempi che restano affidati alle autonome scelte delle forze interessate.

Va dato atto ai partiti che fanno parte del Governo, in particolare alla democrazia cristiana e al partito socialista, che rappresentano le forze di maggiore consisten-

za, della lealtà con cui hanno contribuito a questo solidale disegno, del qualificato apporto che assicurano all'azione ardua del Governo chiamato a fronteggiare i problemi inediti e drammatici di questo nostro atipico «caso Italia».

Non sorprenda questo reiterato accenno al carattere di atipicità, contro troppe corrive interpretazioni ispirate a criteri di giudizio generalizzato e generalizzante di fronte ad impostazioni sociologizzanti che fanno smarrire la concretezza, la peculiarità della situazione del nostro paese.

Non si vuole con questo negare l'affinità tra il nostro ed altri paesi per quel che riguarda certe forme di sviluppo della società moderna, certe comuni aspirazioni che si esprimono ovunque nella richiesta, spesso imperiosa, di risposte politiche all'altezza della accresciuta società civile, nella esigenza di rinnovamenti effettivi, profondi e duraturi. Sono fenomeni comuni a tutto il mondo e non solo dell'occidente, come stanno ad attestare le vicende drammatiche per la Polonia di questi mesi, ma è indiscutibile che vie, forme, modi, tempi del rinnovamento sono condizionati sempre dalla peculiarità delle situazioni storiche e politiche, diverse da paese a paese.

Queste considerazioni ci rendono profondamente scettici di fronte ai richiami ed alle attese degli effetti di presunti «trascinamenti» che dovrebbero derivare da esperienze di paesi diversi dal nostro. Ieri da quelle neoliberiste della Thatcher o di Reagan; oggi da altre di segno diverso, aventi però in comune con le prime l'estraneità alla situazione italiana.

La soluzione che si è data alla crisi con la formazione del Governo presieduto dal senatore Spadolini è invece ispirata al senso della nostra storia, alle esigenze reali del paese, ai suoi drammatici problemi. Primo fra questi l'inflazione, male ormai endemico che insidia lo sviluppo economico e quindi sociale e civile, che minaccia le stesse istituzioni democratiche.

L'onorevole Ingrao sembrava ieri esprimere dubbi sulla possibilità di una lotta contro l'inflazione che non fosse collocata in un disegno di ampia e globale trasformazione della società, che deve costituire indubbiamente una prospettiva cui tendere, ma che difficilmente può trovare tempi di attuazione più rapidi di quelli, bruciantì e travolgenti, che segnano lo sviluppo inflazionistico.

Su questo problema, meglio coglieva la realtà Giorgio Amendola quando, in un suo intervento al comitato centrale del partito comunista, ahimè nell'ottobre del 1976, affermava testualmente: «l'arresto dell'inflazione è un bene per se stesso, un obiettivo cui devono tendere le energie della nazione ed in primo luogo quelle della classe operaia».

I repubblicani hanno sempre avuto coscienza della gravità del fenomeno inflazionistico; su di esso hanno con tenacia richiamato l'attenzione delle forze politiche e sociali, esortandole a ricercare intese solidali pur nella differenziata posizione di compiti e di responsabilità istituzionali.

Di qui il richiamo repubblicano all'esigenza del patto sociale. Purtroppo oggi tale espressione, come ieri quella lamalfiana di «politica dei redditi», si è caricata di significati indebiti e di interpretazioni distorte e strumentali.

Non comprendiamo oggettivamente il rifiuto dell'espressione «patto sociale». Ci sembra artificiosa la distinzione tra essa e quella di «accordi di merito», di «concreti obiettivi», per i quali anche da parte sindacale si è dichiarata disponibilità. Patto sociale, nella nostra accezione, non è dichiarazione teorica o astratta di principi, non è manovra intesa a dare libera via al grande padronato per rilanciare il profitto, non è indubbiamente uno strumento per mettere il sindacato in condizioni di sudditanza o di subalternità nei confronti di partiti o del Governo. Esso deve rappresentare un complesso di intese contrattate, finalizzate ad obiettivi concreti, che esclusivamente mirano alla tutela del bene particolare, e in particolare quindi dei lavoratori.

Ci sorprende e ci turba l'obiezione che sembra emergere in certi settori sindacali, e anche della sinistra, circa l'impossibilità di trattare un patto sociale con questo Stato. Impostazioni simili ributtano indietro

nel tempo la funzione ed il ruolo dei lavoratori e dei sindacati.

Ma, onorevoli colleghi, nessuna battaglia nominalistica. Abbandoniamo pure questa formula lessicale, se può suscitare diffidenze o ingenerare equivoci, ma non rinunciamo alla ricerca solidale di intese concrete (prima tra queste, il tasso contrattato del tetto di inflazione), nella convinzione che la lotta contro l'inflazione è problema preliminare a qualsiasi altro per il risanamento economico e la stabilizzazione democratica.

Il Presidente Spadolini ha già dimostrato nell'incontro del 28 giugno la consapevolezza della gravità del problema, e lo ha affrontato con intelligente duttilità, con impostazioni realistiche, scevre da ogni accenno polemico, che hanno ricevuto consensi senza riserve dalle parti sociali e dalla pubblica opinione.

Pari fermezza e decisione il Governo ha dimostrato di fronte all'altro drammatico problema del paese (il terrorismo) e di fronte all'esigenza di misure contro la torbida vicenda della P2, che rappresenta una pericolosa insidia contro lo Stato democratico: Stato contro Stato, come si era atteggiato ed aveva operato. Tali misure, verso le quali sono state sollevate riserve senza alcun fondamento né politico, né giuridico, né morale, sono indispensabili per una rigenerazione dello Stato democratico, soprattutto ove si tenga conto, al di là di ogni considerazione etico-politica, delle precise indicazioni della nostra Costituzione.

Da queste concrete valutazioni nasce il consenso all'azione del Governo sotto la guida dell'amico Spadolini, al quale i repubblicani vogliono rinnovare, con l'espressione della fiducia, l'augurio fervido ed affettuoso di una feconda attività.

L'amico Spadolini nella sua replica al Senato ha negato di aver definito il Governo «di svolta storica». Accogliamo questa precisazione, ma crediamo che, se non di svolta, certamente di occasione storica si dovrà parlare per questo Governo: un'occasione storica offerta al paese e alle forze politiche e sociali per un impegno solidale di cooperazione che agevoli il rinnovamento profondo che il Governo si propone. All'impegno sono chiamati in primo luogo i partiti della maggioranza di Governo.

A tal riguardo non si può non esprimere perplessità di fronte a sorprendenti atteggiamenti, ai quali peraltro la risposta del Presidente del Consiglio è stata stamattina estremamente chiara con il richiamo alle sue responsabilità istituzionali. Noi lo esortiamo a procedere sempre in questa direzione, onorevole Spadolini, costi quel che costi!

Ma l'impegno riguarda tutte le forze politiche che, al di là dei ruoli e delle distinte responsabilità, vedono, come non possono non vedere, nell'azione di Giovanni Spadolini, intesa a rigenerare lo Stato democratico, a rafforzarne le istituzioni, ad avviare a soluzione i drammatici problemi del paese, a rilanciarne il progresso morale e civile, un momento storico fondamentale, irripetibile della nostra storia repubblicana *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, i deputati radicali votano contro il suo Governo. Perché? Perché il suo Governo si colloca esplicitamente, per sua stessa ammissione, su una linea di continuità con i governi che si sono succeduti in questi ultimi anni. Lei, Presidente, si presenta sul proscenio della vicenda politica con un segno di rilevante mutamento: è il primo Presidente laico, che interrompe la teoria dei presidenti democristiani. Ma è una promessa, soltanto una promessa, contraddetta dalle sue stesse dichiarazioni, che comportano un rischio. Lei, infatti, rischia di essere, nella realtà, un Presidente che offre la propria connotazione di laicità all'operazione più compromissoria e di conseguenza meno laica che si possa oggi mettere in atto: mutare la parvenza delle cose senza mutarne il segno di valore, realizzare l'alternativa alla guida del Gover-

no per preservare dallo sfascio del potere democristiano la logica alla quale quel potere ha aderito per oltre trent'anni.

Lei rischia di essere un Presidente non democristiano che utilizza l'alternanza per garantire la continuità del cosiddetto quadro politico, che per ciò stesso coincide con una dimensione di regime. Lei rischia di strumentalizzare la risorsa più preziosa del gioco democratico, l'alternativa al potere, per bruciarne il valore.

Lei, Presidente Spadolini, entra nella scena politica nelle vesti di moralizzatore ma riduce la moralizzazione al provvedimento che scioglie la P2 di Gelli, ignorando che il terreno di coltura di tutte le P2 è quella gigantesca P2 che è il potere in Italia. Che cosa ha indotto esponenti della politica e dell'economia, uomini del giornalismo e della RAI-TV, burocratici e grandi *commis*, esponenti della magistratura, della polizia, dei servizi segreti, dell'esercito ad aderire alla P2, se non la tentazione, o addirittura la necessità, di porsi nelle migliori e più congeniali condizioni per utilizzare il potere secondo le logiche di gestione e le finalità del potere nel nostro paese.

Ma cos'è questa facezia degli uomini di potere che congiurano con Gelli contro il proprio potere?

E lei, Presidente, compie il gesto che intende eliminare le evidenze più allarmistiche di questo stato di cose proprio per preservare questo stato di cose e riportarlo al corso della normalità, nell'ambito della quale potrà sopravvivere il grande e minuzioso gioco delle lottizzazioni, la privatizzazione del pubblico, l'egemonia corruttrice dello stato di diritto sulle istituzioni e sulla società civile.

Nel corso di questa normalità, potrà sopravvivere quell'esemplare scandalo che in questo Parlamento è la Commissione inquirente; e quell'altro scandalo che è il finanziamento pubblico dei partiti.

Lei, Presidente, entra sulla scena politica come risanatore della crisi della giustizia e invece di restituire l'amministrazione della giustizia alla civiltà giuridica scritta nella Costituzione e propria di ogni logica democratica, si fa assertore della legislazione speciale, della «legge Reale», del «decreto Cossiga», del codice Rocco. E sottomette la riforma del codice di procedura penale all'ipoteca eversiva della legislazione eccezionale.

Lei, Presidente, entra sulla scena politica come intransigente e inflessibile nemico del terrorismo ma, di fronte al terrorismo, non sa assumere se non gli sconfitti propositi di guerra guerreggiata, riducendo lo Stato a fronteggiare questo fenomeno di criminalità politica con le dimissioni dalla sua intelligenza e dalla sua forza democratica. Nel momento in cui lei presenta alle Camere il suo Governo, lo Stato patisce una ulteriore sconfitta, che non l'ha indotta a nessuna correzione di una strategia perdente. E non l'ha indotta neppure ad una amara riflessione sulla strategia del silenzio da parte delle istituzioni e della stampa, strategia che, fortunatamente sconfitta nel sequestro D'Urso, ha coperto ostinatamente le prigioni di Taliercio, Cirillo, Sandrucci, Peci, coprendo nel contempo l'inefficienza e l'inerzia dello Stato e delle forze politiche.

Potrei continuare per molto su questo tono, Presidente, per dimostrare quello che purtroppo è evidente e trova del resto un reale riscontro nella sua esposizione programmatica. Lei per il suo Governo ha rivendicato senza infingimenti la continuità con le esperienze governative che lo hanno preceduto, marcando un itinerario, del quale abbiamo sott'occhio gli sciagurati risultati. L'ultimo di essi è questo primo urto che si è verificato ieri nell'ambito stesso della maggioranza che sostiene il Governo, lo insidia, lo esprime e lo condiziona. Mi riferisco alle proteste levate in quest'aula dai suoi maggiori alleati, in ordine al comportamento della magistratura milanese sullo scandalo della P2. L'assurdo è, Presidente, che vi può essere del vero in quanto è stato lamentato, ma vi può essere come conseguenza della concezione dello Stato e dei suoi poteri che è venuta crescendo nel coerente itinerario di Governo di questi decenni di democrazia, lungo il quale il potere ha perseguito il predominio privato sullo Stato e i suoi istituti, lottizzando tutto e non rispar-

miando neppure la magistratura! È per questa via che ai compartimenti di parte di una procura, si risponde coi comportamenti di controparte di un'altra procura, essendosi spogliato lo Stato dei suoi poteri democratici e laici, Presidente, tanto da trasformarlo da Stato di diritto in Stato di potere.

Questa è la continuità da lei rivendicata, con tanta coerenza, intorno agli enunciati di politica giudiziaria che ci ha fatto ascoltare. Come si fa, Presidente, a sostenere che la sua è una Presidenza laica? Lei, cultore della storia della democrazia, come può non sapere che laicità è innanzitutto assunzione del rischio che comporta la preservazione e l'insorgenza delle libertà contro ogni forma di confessionalismo vecchio e nuovo? Cos'è, se non confessionalità della politica, questa disposizione a subordinare lo Stato di diritto alla logica dell'egemonia del potere, per quanto pluralistico il potere possa essere? Nessuna posizione, allo stato delle cose, è più lontana dunque, come la sua, dalla nostra politica: lontana e nemica, tanto più nemica quanto più lei presta la politica di laico ad una funzione gattopardesca.

Questo non vuol dire, Presidente, che nell'obiettività degli accadimenti la sua esperienza presidenziale non possa servire all'alternativa, nonostante le sue qualità: ma questo è altro discorso che riguarda la nostra intelligenza di oppositori. È in omaggio a questa intelligenza che noi, nonostante tutto, abbiamo indirizzato anche a lei – soprattutto a lei, per la sua conclamata laicità – la nostra profferta di disponibilità, convinti come siamo che la scelta da noi richiesta in ordine alla lotta contro la fame, apre felici spazi di contraddizione rispetto ai quali noi potremmo da oppositori essere naturali interlocutori. Certo, non abbiamo posto noi per primi, Presidente, il problema della fame nel mondo ma noi, Presidente, lo abbiamo avvertito come un impegno assolutamente primario ed ultimativo e, conseguentemente, lo abbiamo connotato nei suoi termini culturali e politici, capaci di nutrire un'azione politica, una politica. Abbiamo colto, Presidente, di questo fenomeno, che ha i contorni di un'immane tragedia ripugnante, i segni di assoluta incompatibilità con la coscienza morale, culturale del nostro tempo, sulla quale misuriamo i nostri doveri di politici, con quali risultati?

Abbiamo dato all'avvertimento del fenomeno i connotati urgenti e non eludibili dell'attualità e della concretezza, dal momento che abbiamo posto la politica, intesa come intelligenza dei fatti e responsabilità delle scelte, di fronte alla categoricità dei milioni di morti sterminati dalla fame, cogliendo del fenomeno il tragico costo che comporta per questa umanità, nel nostro mondo e nel nostro tempo! Di tale costo non si può non avvertire il peso tremendo in termini di rivolta, di volontà politica non eludibile e non removibile: presumo che lei ne abbia consapevolezza, dal momento che accoglie le parole del Capo dello Stato. Questo peso mi diventa sempre più insopportabile e quindi insorgo. Questa rivolta, Presidente, solo questa rivolta è l'unica base concreta sulla quale si edifica la volontà politica di intervento. Questa rivolta, rende intollerabile il fenomeno ed obbligatoria l'iniziativa politica. Da decenni i radicali vanno ripetendo che la politica non è l'arte del possibile bensì è l'arte di creare il possibile. Ebbene, la nostra proposta richiama nell'area del possibile, creata dalle volontà politiche, scelte, iniziative, atti, comportamenti, l'avvertimento di questo immane olocausto tanto più tragico quanto più assurdamente tollerato!

Come vede, Presidente, da questo chiarimento dovrebbe scaturire un'immediata conseguenza: non è vero, come viene sostenuto, che noi siamo contro lo sviluppo, che le nostre due visioni del problema della fame si distanziano in questo senso. Noi, più sensibili alla pietà umana di fronte alle morti; lei, più sensibile al programma di sviluppo. No, Presidente, non siamo contro lo sviluppo, siamo contro la strategia di sviluppo che è fallimentare; è un alibi di rinvio e rinunzia all'iniziativa politica.

Il nostro sforzo, Presidente, è quello di porre le prospettive di sviluppo nell'area del possibile fornendoci di capacità e di

iniziativa politica. Come vede il contrasto, a mio avviso, non sussiste. Per questo noi diamo alle nostre richieste – volte a fronteggiare lo sterminio per fame nel mondo – un valore prioritario e pregiudiziale, per questo non possiamo, con molta lealtà, da oppositori, non darle atto dei riscontri che ha fornito alle nostre proposte; lei infatti ha fornito dei seri riscontri. Per la prima volta lei non ha risposto in termini di concessione ma, invertendo una politica – presumo che se ne renda perfettamente conto, lo do per scontato e gliene do atto –, ha riconosciuto la priorità dell'emergenza da noi sostenuta. Lei ha annunziato una riconsiderazione degli stanziamenti finanziari da noi chiesti; sono questi i punti fondamentali della nostra richiesta nella quale si traduce la nostra visione ed il nostro approccio al problema che, a nostro avviso, lo fa diventare completamente politico e lo salva da un rinvio sistematico.

Lei, Presidente, ha legato questi suoi propositi ad una scadenza immediata: la conferenza di Ottawa. Questo vuol dire che lei si prefigge di operare in tempi brevi ed anche questo è un riscontro serio alle nostre richieste. Non c'è dubbio, il nostro sforzo per creare su questo terreno un dialogo comincia a dare i suoi frutti come mai li ha dati fino ad ora. Bene, se questo è vero è anche vero che non è soddisfacente la sua risposta per noi, perché l'iniziativa di politica internazionale, in cui si inquadra questa operazione, è ancora totalmente sfocata e non sono messi a punto gli strumenti operativi che danno corpo alla sua volontà politica. Ma poichè noi siamo laici, Presidente, così come prendiamo atto delle caratteristiche di fondo del suo Governo e non ci muoviamo dalla nostra opposizione, così prendiamo atto di quello che ha annunziato e le diamo il beneficio della verifica, nel senso che, dando credito alle sue affermazioni, noi, da oppositori leali ed interlocutori, la incalzeremo intransigentemente, la talloneremo perché dai suoi enunziati corrisponda una conseguenza, in termini di operatività politica, perché i suoi enunziati diventino una politica in quanto una politica lei ci ha annunziato.

Noi l'aspettiamo quindi sul terreno della verifica ripeto, Presidente, da leali ed onesti oppositori ed interlocutori in una impresa di fondo che può mutare il volto della politica italiana, a cominciare dalla struttura della spesa iscritta in bilancio (con conseguenze incredibili in quanto introduciamo, nel bilancio stesso, un criterio diverso) per finire alla politica estera *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio – opportunamente suddivisa, con la perizia e l'esperienza di cui egli è in possesso, in quattro parti – mi permetterò di esaminare brevemente soltanto le due parti che riguardano – come egli le ha definite – l'emergenza morale e l'emergenza civile che, secondo me, comprende anche quella che chiamerei emergenza giudiziaria.

Per quanto riguarda l'emergenza morale, nessuno di noi non si rende conto che sotto questa definizione si intende parlare della loggia P2. Nessuno più di me è lontano, per mentalità o per costituzione, dal pensare in senso positivo all'adesione ad una organizzazione come la massoneria, che pure è gloriosa e piena di meriti, ma che tuttavia si addice a mentalità diverse dalla mia. Comunque, la questione mi interessa come cittadino di un paese libero e che vuole vivere in libertà. Il modo con cui è emersa ed è stata trattata la questione della P2, a mio giudizio, è decisamente inquietante.

TEODORI. Viva Gelli!

REGGIANI. Non è di questo che si tratta, stai tranquillo! Probabilmente è più facile che potessi conoscere tu Gelli, piuttosto che io!

Ebbene, è inquietante, perché tale questione nasce da un certo modo di gestire il processo penale; e – badate bene – non

mi riferisco ad un certo modo di violare la riservatezza per il segreto istruttorio. Viene gestito lungo un rilevante arco di tempo in un modo che non può non far nascere molte perplessità. È inevitabile che in una questione come questa, il terreno sul quale il cittadino, il legislatore, l'uomo di diritto o il politico si muovono non possa, per forza di cose, essere disseminato da perplessità. Tuttavia manifesterebbe uno spirito di intransigenza, di sopraffazione e di inquisizione chiunque di noi non volesse riconoscere che questo problema desta molte e giustificatissime perplessità, che marciano tutte verso uno dei diritti più delicati previsti e garantiti al cittadino dalla nostra Costituzione: mi riferisco alla libertà di associazione. Non ricordo a me stesso né a voi che l'articolo 18 della Costituzione si sviluppa in due punti; né ricordo a me stesso... *(Interruzione del deputato Teodori)*. Stai tranquillo, arriverò anche a questo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere, perché per dichiarazione di voto non si può certo parlare per un'ora!

POCHETTI. Sono 15 minuti anche per Reggiani!

REGGIANI. Non debbo certo ricordare a me stesso che il secondo comma dell'articolo 18 enuncia una norma programmatica che non è accompagnata da nessuna legge di attuazione. Del resto molte norme costituzionali sono programmatiche, come ad esempio gli articoli 39 e 40, che riguardano anche la possibilità di non consentire la militanza nei partiti politici a determinati dipendenti dell'amministrazione dello Stato che debbono essere soprattutto imparziali. Nella Costituzione sono contenute queste previsioni: il problema è di vedere come, nell'ambito del predetto astratto costituzionale, si possa calare una normativa specifica che garantisca i diritti di libertà e di giustizia. Questo è il problema!

Ebbene, se questo è il problema, onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo anche dire (e sono certo che ella ha davanti a sé in tutta la sua ampiezza la delicatezza del problema) che sulla questione dello scioglimento della P2 il nostro atteggiamento è stato immediato ed univoco, dal momento che abbiamo presentato con gli altri partiti una proposta di legge di inchiesta parlamentare; e non a caso volevamo quest'inchiesta prima della discussione del disegno di legge o del decreto-legge. Attraverso tutti questi strumenti, dunque, noi intendevamo individuare l'ambito, i modi e i mezzi giuridicamente corretti per arrivare ad una misura di scioglimento della P2, che non fosse però una prevaricazione ed un provvedimento arbitrario.

Questa, signor Presidente, non è un'invettiva, è una richiesta di aiuto – se mi permette – o di appoggio; dico questo perché quando affermiamo che si deve sciogliere la P2, dobbiamo sapere che occorre individuare i mezzi giuridicamente leciti, in forza dei quali sia lecito dire che una determinata associazione, quella determinata associazione e nessun'altra, senza nessun possibile ampliamento di questo concetto, debba essere sciolta. Questo è il problema: esso è ancora da decidere e dovrà essere risolto. Ci auguriamo che possa esserlo subito: vogliamo, come gli altri, che la loggia P2 – se esiste come ente separato – venga sciolta, ma occorre che tutto questo venga giuridicamente determinato, secondo il rispetto delle regole e delle garanzie di uno Stato di diritto.

TEODORI. Possiamo erigerla in ente morale!

REGGIANI. Questo è dello spirito che può servire solamente per domani, che è festa, e non per oggi, a meno che non ti serva per impedirmi di dire ciò che intendo continuare a dire.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Reggiani.

REGGIANI. Si è detto che la P2 è segreta e che i documenti prodotti da Belluscio sono un *bluff*. È un'affermazione superfi-

ciale, perché si tratta di un dato del quale non possiamo non tenere conto, perché è certo che nel 1977 alcuni giudici, nelle forme di legge, chiesero alla P2 gli elenchi degli iscritti. È un fatto che nessuno può contestare, perché questi elenchi sono stati forniti.

Società segreta? E perché?

Si dice che non era segreta prima – e pare fosse stata costituita dal 1970 –, ma che lo è diventata dopo. E le prove di tutto questo?

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Era anonima.

REGGIANI. Dove sono, permettetemi, le prove? Ed anche se ci fossero, non è un obbligo per gli organismi giudiziari di uno Stato di diritto individuarle e valutarle? Oppure dobbiamo ritenere che lo Stato di diritto è una pure astrazione, un *flatus vocis?*

Fra l'altro, vorrei che mi lasciaste dire che Belluscio – perché non ostento conoscenze approfondite in materia, che non ho e che non voglio avere – poco tempo fa mi mostrava una lista delle loggie massoniche, che è una pubblicazione ufficiale, e che in essa, nella pubblicazione del 1980 che è stata diramata in tutte le logge massoniche, in libera vendita al prezzo di tre dollari e 75 centesimi, a pagina 141 si parla, per Roma, della loggia P2. Sempre a pagina 141 si parla di una loggia di propaganda torinese, che ha le stesse caratteristiche di quella romana, e della quale nessuno parla.

BELLUSCIO. E nella quale ci sono grossi personaggi!

REGGIANI. E allora, miei cari colleghi, dobbiamo avere il coraggio di essere rigorosi con noi stessi, di confessarci e di confessare che il problema non è ristretto alla P2, ma riguarda la massoneria in genarle.

DE CATALDO. Lo ha risolto Mussolini nel '25! *(Generali commenti – Richiami del Presidente).*

REGGIANI. Ma, mio caro De Cataldo, ci serviamo dell'articolo 212 del testo unico di pubblica sicurezza, che è stato emanato in una determinata epoca; e tale articolo 212 dovrebbe servire per allontanare coloro che, essendo servitori dello Stato, figurano negli elenchi...

DE CATALDO. Però, voi, maggioranza, non lo avete abrogato in quarant'anni!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, se continua ad interrompere l'oratore non gli resterà più il tempo per svolgere il secondo argomento!

DE CATALDO. Presidente, sono stato interpellato!

TEODORI. Lasci che ci legga il libretto giallo!

REGGIANI. Vorrei concludere questo argomento, ma sto svolgendo delle osservazioni innanzitutto a me stesso. Vorrei dire che, quando emergono da tutti gli atti di questo carteggio determinate cose, che indicano determinati personaggi, come militanti o iscritti della P2, gli accertamenti marciano con il ritmo con cui devono o dovrebbero o dovranno marciare. Ma, quando, nello stesso modo, emergono argomenti che vanno in direzione di un giudice o di due giudici, magari a torto, immediatamente questi accertamenti scattano e nel giro di 24 ore, abbiamo le autorevoli smentite. Io sono contento che ci sia stata questa smentita per i due magistrati, ma devo dire anche che sarei altrettanto contento se, dovendoci essere smentite per alcuni di coloro che sono stati ritenuti militanti della P2, tali smentite arrivassero con altrettanta rapidità.

CIAI TRIVELLI. E noi che dovremmo fare?

POCHETTI. Dicci piuttosto come voti!

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, la avverto che, anche arrivando al limite massimo del tempo consentitole dal rego-

lamento per dichiarare il suo voto, non le restano più di due minuti.

REGGIANI. Ho finito, Presidente.

Se mi è consentito l'argomento, vorrei dire che della questione del pubblico ministero si parla non da oggi, ma da sempre, perché la figura del pubblico ministero è la figura di un operatore di giustizia che ha sempre creato difficoltà di inquadramento e definizione per la natura stessa del rapporto processuale e per la natura stessa della funzione giurisdizionale. Sulla funzione del pubblico ministero ricordo che ancora nel 1964 si tenne, credo a Mantova – è vero, Casini? –, un approfondito dibattito, e già allora magistrati insigni ritenevano che il pubblico ministero dovesse avere con il potere esecutivo un rapporto di collaborazione o di collegamento, che è insito nella sua natura.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

REGGIANI. Noi ci guardiamo bene, anche controllando come stanno andando le cose, mio caro Mellini, dall'auspicare che il pubblico ministero sia posto alle dipendenze dei politici...

MELEGA. Vitalone già c'era! Lo era già per conto suo!

REGGIANI. ...perché probabilmente noi saremo destinati a pagarne le spese in un prossimo futuro, se le cose continuano in questo modo.

Però in teoria, in dottrina, la questione va impostata in questo modo. E quando noi chiedevamo al Presidente del Consiglio i chiarimenti che egli ci ha dato e che ci hanno completamente soddisfatto, volevamo soltanto richiamare l'attenzione, non sua, ma di tutta la Camera, sui problemi del pubblico ministero, che sono i problemi della giustizia. Del resto, miei cari colleghi, voi siete in grado di insegnarmi – perché la Costituzione la conoscete benissimo – che la Costituzione non dice che il pubblico ministero è un giudice; la Costituzione dice che il pubblico ministero è parificato agli appartenenti all'ordine giudiziario. Ciò significa che la posizione del pubblico ministero è diversa dalla posizione del giudicante.

POCHETTI. Come votate?

REGGIANI. Ecco perché mi trova pienamente d'accordo quello che ha scritto l'onorevole Felisetti in un breve, ma apprezzabilissimo intervento, pubblicato dall'*Avanti!*, perché quello è il modo con cui si pone il problema ed a quell'impostazione nessuno di noi sarà in grado di sfuggire.

POCHETTI. Ma come votate?

REGGIANI. Resta il processo penale. Quali sono i rimedi immediati che noi crediamo si possano adottare? Li elenco: il giudice della libertà, l'appello ai provvedimenti per la restrizione della libertà personale.

TEODORI. Si deve essere fermato l'orologio!

REGGIANI. Ho finito, anche se ci sarebbero tante altre cose da dire!

Una maggiore riservatezza da parte di alcuni magistrati, i quali, in questi ultimi tempi, ci hanno inondato di interviste, di dichiarazioni, di articoli, di polemiche, di precisazioni. Devo dirvi, colleghi, che tutti i cittadini, tutti coloro che guardano alle istituzioni dello Stato come ad un presidio della loro libertà e del loro benessere, non vogliono il giudice politicizzato, vogliono il giudice riservato, imparziale, tranquillo e giusto. Questa è la giustizia che dobbiamo riuscire ad instaurare ed a garantire per tutti...

POCHETTI. Tempo!

REGGIANI.... perché sarebbe vano pensare di adottare misure che risanino le condizioni economiche e sociali del paese senza aver risanato la questione della giustizia, che è prioritaria e pregiudiziale a qualunque altra riforma.

A lei, signor Presidente, per la sua cultura, per la sua saggezza, per la sua fede democratica, ai colleghi del Governo, diciamo: questo non è né un Governo di tregua, né un Governo di transizione; è un Governo che ci auguriamo sappia affrontare con efficacia i problemi del paese, che sono molti e gravissimi *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI – Congratulazioni).*

*Una voce a destra.* Bravo!

POCHETTI. Non hai detto come voterai!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il «no» dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla mozione di fiducia a questo Governo vuol essere anche una denunzia ulteriore della crisi generale che neppure il ministero Spadolini sarà in grado di affrontare, se non contribuirà ad aggravare. Ciò appare fin d'ora evidente se si pensa che il senatore Spadolini, pur animato dalle migliori intenzioni, in qualche momento da coraggio, e pur sostenuto nel suo sforzo – cosa rara – da quasi tutta la stampa italiana, è stato costretto a subire i soliti condizionamenti dei partiti di potere e delle correnti, e a dover rinunciare perciò, cammin facendo, alla realizzazione di buoni propositi. Tanto ciò è vero che, anche di fronte all'emergenza morale (così viene chiamata), affronta soltanto i temi della P2 e della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, senza poter dare risposta alle molte istanze di pulizia morale che salgono dal paese.

La gravissima e sconcertante vicenda della P2, posta in questo modo, finisce per coprire le altre vergogne di questo regime: i comportamenti e le azioni di tipo mafioso, che condizionano la vita politica del paese, la corruzione dilagante a tutti i livelli di amministrazione pubblica, dei quali emblematici sono quelli che hanno competenza nel settore dell'edilizia e dell'urbanistica, il clientelismo sfrenato in concorrenza tra i partiti di potere ed in funzione del quale si chiedono e si concedono taluni Ministeri, i gruppi monopolistici della informazione...Potrei continuare. Non che la P2 e la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa non meritino l'attenzione del Parlamento e del Governo; noi auspichiamo, anzi, che la magistratura colpisca tutto ciò che di penalmente rilevante – e non è poco – è stato commesso da alcuni componenti della P2, fino a ieri riveritissimi dal regime. Non ci soddisfa, però, la proposta di una riforma e niente più della Commissione «inquirente». Secondo noi debbono essere abrogate le guarentigie – il giudizio dei politici, cioè – per i ministri. Lo Stato deve liberarsi dei servitori infedeli, di ogni genere e ad ogni livello.

E non basta. Abbiamo posto e poniamo il problema del cosiddetto doppio giuramento, in quanto quello di fedeltà allo Stato non è compatibile con il giuramento di fedeltà alla massoneria. Chiediamo, cioè, il divieto del doppio giuramento, generalizzato, per chiunque adempia a funzioni pubbliche, ad iniziare dai ministri e dai sottosegretari, per passare ai dipendenti pubblici, magistrati e militari in testa.

Per quanto riguarda il pericolo del terrorismo, al quale io accosto il dilagare della criminalità comune, della quale Governo e maggioranza si dimenticano completamente, diciamo che il Governo sbaglia non solo nel premiare, ma anche nel confidare nelle delazioni, per ottenere successi contro i terroristi. Il Governo, anche nella replica, ha dimostrato di non tener conto della realtà attuale, rappresentata da un terrorismo assai più efficiente, attivo e, comunque, più pericoloso di quello già in evidenza nel passato e che veniva presentato come gravemente colpito e sicuramente scompaginato, in conseguenza delle scoperte fatte attraverso i cosiddetti pentiti.

Per fare esempi, quando mai erano stati operati contemporaneamente sequestri di più persone, per fini terroristici, come avviene attualmente? E quando mai ci siamo trovati tragicamente, come oggi, di

fronte a più condanne a morte delle Brigate rosse? Quando mai è accaduto un attentato di gravità inaudita, come quello al sommo pontefice, addebitabile alle disfunzioni e ai gravi limiti dei servizi d'informazione e di prevenzione, dei quali nessuno risponde, e che hanno consentito a un terrorista notissimo di giungere, soggiornare in Italia e di operare in piazza San Pietro ed hanno lasciato lo stesso pontefice privo di protezione adeguata?

Il ravvedimento operoso previsto dal disegno di legge governativo del 21 aprile scorso, sul quale, come ha detto il Presidente del Consiglio, discuteremo e ampiamente, è rivelatore di una filosofia sulla lotta contro il terrorismo che sembra mossa dal senso della impotenza, se non della rassegnazione: filosofia che è anche più pericolosa delle singole disposizioni di legge favorevoli ai ravveduti, molto più interessati che pentiti.

Per i problemi economici e sociali si indicano, a nostro avviso, soluzioni inadeguate. In un paese nel quale la disoccupazione ha raggiunto livelli impressionanti, nei quali l'economia è in crisi, la borsa è chiusa per l'opera deleteria degli speculatori, l'inflazione galoppa, la moneta perde ogni giorno valore rispetto a molte altre, occorrono, prima di tutto, misure basate sul ritorno della fiducia. Appaiono invece del tutto incongrue le iniziative proposte, l'effetto delle quali appare anche condizionato dalla stipulazione, non facile, di un nuovo accordo sulla scala mobile, tra organizzazioni imprenditoriali e sindacati dei lavoratori.

Diciamo questo non soltanto perché riteniamo il programma insufficiente per far fronte alle improrogabili necessità di debellare l'inflazione e di creare condizioni per il rilancio produttivo. A questo fine, il Presidente del Consiglio ha ricordato, nel corso della sua replica, l'esigenza di una ripresa del risparmio e della formazione del capitale di rischio: quanto avviene in borsa non è certamente incoraggiante su questa strada.

Pur convinti della gravità e delle difficoltà dei problemi, siamo però certi che le soluzioni prospettate nelle dichiarazioni programmatiche non consentono neppure il raggiungimento degli obiettivi, assai più limitati, che il Governo si propone, quelli cioè di contenere l'inflazione e di evitare l'aumento della disoccupazione, guinta al livello *record* di oltre due milioni di lavoratori. Ci sembra inoltre ingiusto l'intendimento di operare soltanto riduzioni delle spese sociali, della previdenza, dell'istruzione e della sanità, quando invece è essenziale operare sul piano generale per l'eliminazione delle spese inutili o negative, ad iniziare da quelle intollerabili legate alle strutture clientelistiche dei gabinetti e delle segreterie ministeriali (ci pensi, onorevole Presidente del Consiglio!) ed evitare ogni sperpero, compresi quelli connessi alla gestione della previdenza, in particolare della sanità, in considerazione del farraginoso meccanismo realizzato.

Sono tentato di parlare anch'io dei problemi della giustizia, ma il tempo non me lo consente. Credo comunque che ci si possa trovare in linea di massima d'accordo sui tre princípi fondamentali che riguardano il pubblico ministero: nessuna remora ai fini della promozione dell'azione penale, tutela del cittadino contro gli abusi, responsabilità dei giudici per le azioni da essi compiute in spregio dei loro doveri. Ma passare all'attuazione di questi princípi comporta l'esigenza di un ampio esame del problema, per il quale lei ha dichiarato, signor Presidente del Consiglio, di essere disposto a confrontarsi con tutti i gruppi in Parlamento: e il dibattito, su questo tema, certamente non mancherà.

Vorrei anche colmare le omissioni riscontrabili in quell'ampio elenco dei problemi, in cui c'è un po' di tutto per quanto attiene al turismo, già punto di forza dell'economia del nostro paese ed ora altro settore in crisi.

Ma i motivi di fondo, ai quali ho accennato all'inizio ed ai quali mi rifaccio nel concludere, sovrastano ogni altra considerazione. Quando il senatore Spadolini ricevette l'incarico di formare il Governo, eravamo certi che la sua non facile impresa sarebbe riuscita soltanto se i partiti e le correnti di potere fossero riusciti a mette-

re in atto i soliti, pesanti condizionamenti. Ci parve quindi ottimistico il suo convincimento iniziale di poter sfrondare, sia pure di poco, l'insieme dei Ministeri e dei sottosegretariati. Ci parve altrettanto opportunistica la sua previsione di poter scegliere i ministri tra rose di nomi, avvalendosi delle prerogative concessegli dall'articolo 92 della Costituzione, che nonostante le odierne assicurazioni non sembra davvero che abbia esercitato. L'impegno ci sembrò tuttavia tale da far meritare rispetto al Presidente del Consiglio incaricato. Del resto, l'incarico ad un laico, che rompeva il monopolio democristiano della Presidenza del Consiglio, con tutte le speranze di innovazione con cui veniva presentato, determinava in molti italiani vive attese: per le ragioni già illustrate dal nostro segretario nazionale, onorevole Almirante, garbava e garba anche a noi. Era comunque assai difficile, fin da allora per noi, farsi illusioni sui cambiamenti.

Oggi tutto è diverso. Le speranze di chi ne aveva sono andate deluse: il nuovo non c'è stato, infatti, né per quanto riguarda i metodi di formazione del Governo, né per i programmi. Nel Governo presieduto da un laico appare oggi unica novità il Presidente laico, con tutto quanto egli ha voluto mettere in evidenza: il direttore d'orchestra è cambiato, ma la musica è quasi la stessa. E non poteva essere diversamente, in un regime partitocratico, contro la cui logica cozzano e si infrangono le migliori intenzioni e persino la volontà di rispettare le norme costituzionali. Apprezzeremo non poco lo sforzo del Presidente del Consiglio, se egli potrà e vorrà mantenere gli impegni che oggi ha confermato, soprattutto nei confronti dei partiti, con un puntuale richiamo agli articoli 49 e 94 della Costituzione.

Abbiamo apprezzato i chiarimenti che ella ha fornito all'onorevole Almirante per quanto riguarda l'interpretazione da dare alle sue espressioni in ordine all'utilizzazione delle procedure d'urgenza e le assicurazioni che ha dato sul non abuso della decretazione d'urgenza.

Il naufragio finora verificatosi delle buone intenzioni del primo Presidente laico conferma per noi l'esigenza di riforme che liberino Governo, Parlamento e cittadini dalla tirannia partitocratica e garantiscano agli stessi i diritti e le libertà oggi largamente conculcati. Non si risolvono problemi così seri con ritorni o con aggiustamenti che servono soltanto ad evitare degenerazioni ulteriori ma che non affrontano alle radici i mali. Ci preoccupa il fatto che non ci si voglia mettere a lavorare per cambiare, nonostante si ammetta la crisi e si riconosca l'esigenza di mutamenti indifferibili.

In questa situazione noi, che siamo disponibili per ogni corretto confronto, continuiamo a svolgere il ruolo di opposizione e di alternativa che non soltanto contesta, ma propone su ogni tema, su ogni problema, le proprie soluzioni. Un'opposizione ferma, decisa, nel combattere il Governo, nei confronti del quale il rispetto sarà proporzionato a quello che esso dimostrerà nei fatti dopo aver iniziato a farlo con le parole nei confronti di questa opposizione. Una forza nazionale che opera con un solo fine, onorevole Presidente del Consiglio: quello di salvare l'Italia nella libertà e nella sicurezza *(Applausi a destra – Molte congratulazioni)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo socialista conferma le valutazioni politiche già espresse ieri dal segretario del partito nel preannunziare il voto favorevole al Governo sulla base della mozione motivata di fiducia che, come è stato rilevato opportunamente nella replica, rappresenta significativamente una prima svolta di comportamento democratico e costituzionale del nuovo esecutivo.

Non pensiamo che sia sufficiente questo argine per murare la prassi deplorata delle crisi extraparlamentari, ma nemmeno sarebbe giusto sottovalutare interamente il significato e la indicazione che si può desumere da tale novità. Condividia-

mo in particolare l'indicazione delle emergenze che il Governo, d'intesa con le forze della maggioranza, ha fatto presentandosi al giudizio del Parlamento. In questa indicazione riteniamo di leggere una risposta persuasiva a critiche e riserve che sono state avanzate circa una presunta genericità e indeterminatezza degli impegni programmatici e delle risposte politiche della maggioranza e del nuovo esecutivo.

Siamo ben consapevoli, signor Presidente, della necessità di tenere di mira costantemente i problemi dell'emergenza con rigore e con concretezza; daremo pertanto il più deciso contributo perché la linea del Governo sui problemi aperti nel paese sia efficace e contenga tutto il mutamento indispensabile per corrispondere alle esigenze di oggi della società e non scoraggiare quelle che si preannunciano per un domani assai vicino, e sulle quali il dibattito da parte della maggioranza e da parte di forze dell'opposizione ha dato un contributo non secondario.

Nella politica internazionale bisogna scuotere metodi e impostazioni che hanno oscillato tra una rassegnata e anche improduttiva partecipazione ad alleanze tradizionali, che peraltro abbiamo confermato e confermiamo, e qualche velleità soltanto verbale diretta molto più, per quello che è apparso, a fini interni che ad effettive iniziative possibili e desiderabili nelle relazioni con gli altri stati.

A questo proposito ci sia consentito, come ulteriore contributo che vogliamo offrire al dibattito sulla fiducia, rilevare con qualche preoccupazione un impegno non adeguato alle esigenze.

Riteniamo che la maggioranza, ma anche tutte le altre forze presenti in Parlamento, debbano prendere in considerazione tali esigenze per superare le ragioni delle perplessità circa la questione dei rapporti internazionali tra nord e sud e gli aiuti ai paesi del terzo mondo.

Troppe volte in questa legislatura, ma anche in legislature precedenti, questo tema è stato affrontato. Troppe volte le maggioranze, ampie e meno ampie, che si sono succedute ne hanno sottolineato la gravità e l'urgenza, per non attenderci oggi una risposta convincente sulle ragioni dei ritardi e sui mezzi politici ed amministrativi diretti a far sì che questi ritardi siano superati e non debbano più oltre deplorarsi. Si tratta di una questione che ha trovato una vivace e – devo dire – anche molto responsabile sottolineatura nel dibattito e che la maggioranza, e in modo particolare l'esecutivo, non hanno alcuna ragione di lasciar cadere o di sottovalutare nell'azione successiva del Governo.

In politica economica e sociale saremo presenti ed attivi nell'opera indispensabile per risolvere gli effetti sociali della crisi, e senza doppi tempi, iniqui, per rimuovere le cause organiche.

A questo proposito noi confermiamo la linea che abbiamo sempre seguito e che abbiamo l'ambizione di poter affermare, ha contribuito a mutare la qualità dei rapporti tra i governi e le parti sociali, consistendo, questo mutamento, nel consolidare un rapporto di collaborazione e di intesa tra i centri di direzione politica del paese e le parti produttive, professionali e del lavoro. E lavoreremo, come abbiamo lavorato fino ad oggi, per scoraggiare settarismi e divisioni, e in primo luogo per garantire al sindacato una presenza unitaria, ed autorevole perché unitaria, nella contrattazione economica e sociale. Auspichiamo, al riguardo, che le difficoltà che esistono nel sindacato, delle quali noi misuriamo per l'intero l'ampiezza e l'importanza, non siano considerate, nè per ragioni strumentali da un lato, né per ragioni strumentali dall'altro (e una di queste ragioni potrebbe essere quella di sottovalutarne la serietà e la consistenza), ma siano invece affrontate perché, al di là di questioni che possano essere più di forma che di sostanza, il massimo di unità possibile ora, e non domani, si raccolga nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nel mondo sindacale, e questo pesi nell'azione complessiva del Governo e delle forze politiche della maggioranza, e non solo della maggioranza.

Per quanto riguarda i problemi dello Stato e dell'ordinamento, i socialisti asseconderanno tutti gli sforzi del Governo, e

ad ogni modo, accanto ad essi, e per meglio sostenerli, svilupperanno una propria ed autonoma iniziativa politica, perché si riprenda il messaggio di attuazione della lettera e dello spirito della Costituzione, che è stato ed è l'elemento che ha caratterizzato la presenza socialista nella costruzione della Repubblica e delle sue leggi fondamentali. Nessun organo dello Stato – lo vogliamo dire con molta forza e chiarezza –, nessun potere democratico ha ragione di temere questa iniziativa, ma anzi, coloro i quali – e sono la grandissima maggioranza – operano nelle loro sedi istituzionali per difendere la Repubblica e per difendere la sua autorità ed il suo prestigio non potranno che giovarsi, e molto, dell'azione socialista in questo campo.

Nulla nei nostri atti e nulla nelle nostre intenzioni, lealmente dichiarate anche in questo dibattito, può essere oggetto di preoccupazione da parte delle forze sane dello Stato e della società. E nulla di ciò che siamo e rappresentiamo nella storia di questo paese e nel suo futuro può essere motivo se non di confronto civile e ideale da parte di chi può avere legittimi dissensi rispetto a ciò che noi pensiamo e sosteniamo, ma non certamente diversità di fini e di obiettivi, quando realmente si abbiano a cuore la trasparenza e il rigore in tutti i comportamenti pubblici, nessuno escluso, perché ogni cittadino possa, quale che sia il posto che occupa nella società e nelle istituzioni, guardare con fiducia la cosa pubblica e sentirsi garantito e tutelato, come suo primario ed incancellabile diritto.

Siamo ben consapevoli, onorevole Presidente del Consiglio, della necessità che il problema del Governo, che è aperto, si risolva, e con il nostro voto di fiducia esprimiano un auspicio e un impegno in questo senso, e, cioè, in una rinnovata politica di stabilità democratica.

La governabilità deve sottoporsi alla verifica politica, che prima ancora dei più recenti avvenimenti abbiamo individuato e analizzato nelle nostre assisi congressuali di Palermo, alle quali pure un contributo diedero autorevoli rappresentanti delle altre forze politiche, e tra essi l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri. Dicemmo in quella sede che la governabilità doveva percorrere un nuovo tratto di strada, esattamente quello del mutamento; e ponemmo allora una scadenza politica.

Se le forme di tale scadenza hanno assunto un aspetto diverso a causa dei recenti avvenimenti e a causa anche di risultati di grandi competizioni democratiche e civili, di cui forse troppo poco abbiamo parlato in questi ultimi tempi, come i risultati referendari e le recentissime elezioni amministrative, ciò non muta il nostro giudizio, semmai ne rafforza e ne rende più urgenti i risvolti operativi, gli obiettivi, le finalità concrete. Per questo condividiamo l'affermazione con la quale il primo responsabile dell'esecutivo – ma anche molti altri hanno fatto analoghe dichiarazioni – ha respinto l'idea di governi a termine, di governi provvisori, di governi di slittamento, di governi di transizione. Questo sarebbe in contraddizione con la principale preoccupazione, che ci ha animato in questa stagione politica, e che ha sorretto i nostri sforzi in questa difficile e impegnativa crisi di governo.

Già questo governo realizza una parte solo emblematica, ma proprio per questo significativa, della seconda fase della nostra politica. Il mutamento del vertice, ottenuto senza lacerazioni e traumi negativi tra i partiti, lo sta a testimoniare, come il fatto che a numerosi problemi, che si sono improvvisamente aperti o rivelati, si sia corrisposto con cambiamenti adeguati e non con risposte di mera transizione politica.

In questo senso la nostra fiducia impegna noi e l'esecutivo, nel modo chiaro e leale con cui ci siamo espressi. Esso sarà costantemente seguito dalle nostre coerenti iniziative e dai nostri comportamenti. Non ignoriamo l'importanza di rapporti costruttivi con le altre forze dell'opposizione, e segnatamente, per quel che ci riguarda con le componenti comunista e radicale.

Faremo per parte nostra tutto quanto dipende da noi, perché tali rapporti siano positivi e capaci di produrre risultati utili

agli spazi ideali e sociali, nei quali siamo egualmente presenti, anche se con diversità di contenuto politico, separato e distinto; diversità che noi, come altri, non abbiamo interesse a tacere o sottovalutare, né intendiamo farlo. È d'altra parte evidente che la sorte di questo impegno non può che dipendere dall'altrui predisposizione, oltre che dalla nostra. Sarà poi sterile disputa definire le singole responsabilità su questo piano, perché se contrasti vi saranno, gli effetti saranno per tutti negativi, e l'unico arbitro di essi non potrà che essere quello spazio sociale e culturale, al quale comunemente ci richiamiamo.

Noi guardiamo, onorevole Presidente e in questo senso è la qualità del nostro impegno e anche lo spirito di iniziativa con il quale ci apprestiamo ad assolvere alla nostra funzione di forza della maggioranza e di governo –, a questo nostro unico giudice, con la serena fiducia che ripetuti ed incoraggianti risultati ci autorizzano ad avere. E con questo animo e con questi intendimenti diamo la fiducia al Governo, e confermiamo il nostro impegno per lo sviluppo della sua azione politica in momenti difficili, quanto esaltante e significativo è l'impegno che il Governo intende assumere e mantenere *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI – Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto noi esprimeremo voto contrario sulla mozione di fiducia testè presentata. Ciò non perché ci sfuggano le novità della situazione, ma perché avvertiamo tutte le contraddizioni ancora presenti nell'attuale Governo rispetto alle novità della situazione.

Ed io, parlando di novità, voglio partire da una che forse non è stata sottolineata a sufficienza, anche se ha animato il dibattito alla Camera e la stessa replica del Presidente del Consiglio.

Direi che la prima novità è il rilievo che nella vita politica italiana ha assunto, da alcuni mesi a questa parte ed anche nell'odierno dibattito, la questione del rinnovamento della vita pubblica o, per usare un'espressione forse un po' semplicistica, la questione morale o, per usare quella del Presidente del Consiglio, l'emergenza morale.

Credo che mai nè nello sviluppo dei fatti politici, nè nel programma di governo, né nel dibattito parlamentare tale questione abbia assunto tanto rilievo e abbia così profondamente mosso gli animi.

Il Governo Forlani non è forse caduto sulla questione della loggia P2? Su che altro è caduto? Non voglio fare questioni di partito o dire che forse noi dell'importanza di queste cose ci siamo accorti prima di qualcun altro; sono questioni che mi interessano poco, ciò che mi interessa è intanto fare questa constatazione. Non si è risolta su questa questione la crisi?

Su cosa è caduto non il governo, ma il tentativo del governo Forlani? Non è caduto nel momento in cui fu chiesto al Presidente del Consiglio incaricato di compiere, prima di formare il governo, un gesto significativo sulla questione della loggia P2, un decreto, da emanare prima di formare il governo, di scioglimento della loggia P2? E non è di fronte a condizioni che non consentivano questo che l'onorevole Forlani rinunziò all'incarico?

Non è quindi per noi novità di cui ci sfugga l'importanza l'incarico conferito al senatore Spadolini – lo ha già detto il compagno Ingrao, ma torno a sottolinearlo –, non solo perché non democristiano – e senza dubbio questo è un grande fatto nuovo, tenuto conto della storia della nostra Repubblica –, ma anche perché mi sembra che la scelta del Presidente della Repubblica sia caduta non a caso ma correttamente proprio sull'esponente di quel partito che aveva sollevato la concreta questione legata alla loggia P2, in ordine alla quale l'onorevole Forlani rinunziò appunto all'incarico.

Ho molto rispetto per i non democristiani, è ovvio, ma non tutti i non democristiani sono uguali politicamente e rispetto alle varie questioni; del resto, proprio sulla questione più discussa, quella della loggia P2, abbiamo sentito quante anche tra

i non democristiani, sono le opinioni diverse in quest'aula.

Lo sviluppo della crisi ha avuto questa caratteristica e, mi si consenta, il dibattito ha avuto questa caratteristica. Se qualcosa ha animato tutto il dibattito, fino a generare tensioni serie nella maggioranza, fino a spingere l'onorevole Reggiani ad esitare a porre la propria firma fino all'ultimo momento sulla mozione della maggioranza – confesso di non aver compreso perché l'ha messa, dopo aver sentito il suo intervento, ma su questo tornerò dopo –, ciò non è avvenuto né sulla politica antinflazionistica né su quella estera, ma sulle questioni del rinnovamento della vita pubblica, che assumono particolare concretezza nel momento attuale intorno alla questione della loggia P2 e ad altre questioni, come quella della magistratura.

Non ci sfuggono, quindi, le novità, che sono non solo il Presidente del Consiglio non democristiano, ma anche l'emergere in modo impetuoso nella vita politica di un grande problema nazionale, quello del rinnovamento della vita pubblica, che non significa solo le istituzioni, ma, più ancora e prima delle istituzioni, il modo di essere dei partiti.

Contemporaneamente, però – me lo consenta il Presidente Spadolini –, sia atti di governo (dirò fra un momento quali), sia il dibattito stesso, hanno dimostrato l'elemento di novità che c'è stato, ma hanno insieme dimostrato quanto contraddittoria, e quindi sostanzialmente inadeguata al tipo di problemi che ci troviamo ad affrontare, sia la soluzione politica alla quale si è dovuto nelle attuali condizioni pervenire.

Proprio di fronte al problema che è emerso, il tipo di soluzione adottata, pur con gli elementi di novità che contiene, a nostro parere rischia di non essere capace di realizzare fino in fondo quella politica coerente e risoluta che sarebbe necessaria: nasce da ciò il nostro atteggiamento di critica e la motivazione di fondo del nostro voto di sfiducia.

Non voglio affrontare che due questioni, quelle che sono state le due questioni chiave del dibattito. Infatti, che la questione del ruolo dei magistrati delle procure della Repubblica sia stato uno dei punti centrali del dibattito è fuori discussione. Ma la questione non è tecnica, e noi siamo nettamente contrari alle soluzioni tecniche (lo preannunziamo in vista del futuro dibattito parlamentare) contenute nell'ultima parte dell'intervento di ieri mattina dell'onorevole Longo. Il Presidente del Consiglio ha rimandato l'esame di queste questioni ad un futuro dibattito parlamentare; ci confronteremo in quel dibattito.

Ma la questione è un'altra. Signor Presidente del Consiglio, lei ha giustamente parlato del pericolo degli insabbiamenti. Ma a quali insabbiamenti faceva riferimento? Soltanto a quelli dovuti a magistrati lenti o a volte intimiditi? Signor Presidente del Consiglio, si verifica in Italia un altro tipo di insabbiamento!

Non voglio fare l'elenco dei magistrati uccisi, ma voglio citarne alcuni, e li scelgo non a caso, perché legati tutti ad inchieste importanti, che andavano vicino o dentro il potere, e qualcuno dentro la loggia P2: Occorsio, Alessandrini, Amato, Costa, procuratore della Repubblica di Palermo; potrei ricordare l'amico e nostro collega Terranova, ucciso alla vigilia di assumere la direzione dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo; potrei ricordare, in materia di loggia P2 – perché tanto si parla di loggia P2 –, un collaboratore della giustizia, l'avvocato Ambrosoli, assassinato a Milano. Infatti, quando parliamo di loggia P2, non parliamo solo di associazioni segrete o di liste di nomi, ma parliamo di ben altro nella vita del nostro paese! Parliamo di un potere occulto, come giustamente ha detto il Presidente del Consiglio, ma di un potere occulto su cui sono in corso in questo momento indagini che grondano sangue!

Vi sono insabbiamenti, onorevole Presidente del Consiglio, che portano il nome di magistrati uccisi per ottenere questi insabbiamenti! Discutiamo tutte le soluzioni tecniche!

Noi diremo la nostra: abbiamo avanzato molte proposte in positivo, le abbiamo avanzate molte volte, e alcune le ha ripre-

se il Presidente del Consiglio nel suo discorso, in un elenco forse troppo ampio; ci opponiamo a quello che non condividiamo, ma c'è un punto politico, che ho sentito in quest'aula, e che ho il dovere di dire che noi non possiamo tollerare. Quando si cominciano a citare fatti vaghi e generici, a parlare di un potere di mettere le manette senza poi dire chi le dovrà mettere a chi le ha messe ingiustamente, si getta un'ombra su tutte le procure della Repubblica del nostro paese e allora la questione non si risolve con soluzioni tecniche. La soluzione (e lo dico all'onorevole Longo, così preoccupato delle campagne di criminalizzazione) è di alimentare una campagna di criminalizzazione verso tutti coloro che sono impegnati nel lavoro di sostenere la pubblica accusa *(Applausi all'estrema sinistra)*.

A questa campagna di criminalizzazione noi non intendiamo prestarci. Diverso sarebbe stato se si fosse detta un'altra cosa e cioè che siamo tutti consapevoli del ruolo esposto e difficile che oggi devono sostenere i magistrati impegnati nelle procure della Repubblica e che vogliamo aiutarli nel loro lavoro, anche introducendo strumenti che non rendano possibili deviazioni o cose simili (e che quindi sarebbero introdotti nell'interesse di questi magistrati).

Sempre però partendo dal riconoscimento del loro ruolo e da quanto esso sia esposto: diverso sarebbe stato, in questo caso, il ragionamento politico e allora si sarebbe anche potuto accettare un ragionamento basato sulle formule tecniche. Ma non è questo che abbiamo ascoltato ieri in quest'aula.

Detto questo per quanto riguarda la magistratura, voglio dire qualcosa a proposito della loggia P2.

Onorevole Reggiani, lei è stato il più chiaro degli oratori socialdemocratici. Gliene do atto: più chiaro anche di Belluscio, nel quale forse c'era l'*animus* di una vicenda personale, e più chiaro anche di Longo che, per quanto riguarda la loggia P2, ha cercato di mettere insieme l'esigenza di votare a favore del Governo e gli argomenti di Belluscio.

Onorevole Reggiani, lei ha espresso sulla loggia P2 giudizi che aveva tutto il diritto di esprimere, però tutte le volte che ha detto «si dice questo» o «si dice quest'altro» non lo ha fatto per un espediente oratorio: tolga allora quel «si dice» e ci metta il nome giusto di chi ha detto quelle cose. Dica cioè «Spadolini dice che», perché tutte le cose che lei ha respinto sono contenute nel discorso programmatico e nella replica del Presidente del Consiglio *(Si ride all'estrema sinistra)*.

Mi consenta allora, onorevole Reggiani, di dire che non ho proprio capito perché lei abbia firmato la mozione di fiducia e non capisco neppure se quello che lei ha esposto sia il pensiero del gruppo socialdemocratico non su «una» questione programmatica, ma «sulla» questione programmatica, quella su cui è caduto il precedente Governo, quella su cui è stato conferito l'incarico da Pertini a Spadolini, quella che Spadolini colloca al primo punto del suo discorso programmatico. E se vi è su questo una diversa opinione sua e del gruppo socialdemocratico, non riesco più a capire né il voto di fiducia né la presenza di ministri socialdemocratici nel Governo.

REGGIANI. L'osservazione riguardava la recusazione.

DI GIULIO. No, l'osservazione non riguardava la parte relativa alla magistratura, ma il giudizio sulla loggia P2. Lei ha detto che era una loggia massonica come tutte le altre, traendolo dal libro che lei ha cavato fuori dopo che le era stato passato da Belluscio. Ma allora, se così è, il Presidente del Consiglio ha sbagliato a mandare quella circolare a tutti i ministeri ed ha sbagliato anche quando ha parlato della cosa in sede di esposizione programmatica ed in sede di replica, perché lui ha dichiarato, nella replica, che la loggia P2 è un'organizzazione eversiva; altro che segreta: eversiva! E lei dice che è una loggia qualsiasi? *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*. Dico questo, onorevole Reggiani, perché io nella famosa questione morale metto, ad un certo punto, anche la que-

stione della coerenza tra le parole ed i fatti. Non si può ad un certo punto dire determinate cose e poi ricavarne comportamenti totalmente opposti; perché si può sospettare, ad un certo punto, che avere tre ministri sia l'essenziale nella politica socialdemocratica, ma si può sospettare qualcosa ancora di peggio, me lo consenta. Cioè, che si vogliano avere tre ministri per rendere più difficile, proprio sul punto del dissenso, l'azione del Governo!

Ciò detto, aggiungo che ho apprezzato una cosa nella sua replica: il resto – me lo consenta – era riaffermazione di cose già dette, su un certo punto: ce la vedremo in Parlamento. Ho apprezzato la parte relativa al Consiglio dei ministri, che non c'era (e non poteva forse esserci) nel discorso programmatico, ma c'è stata nella replica. Ma mi consenta, Presidente Spadolini, non voglio infierire, perché già l'onorevole Bozzi ha mangiato il mio pane in questo campo, ricordando il passaggio dalla Costituzione al manuale Cencelli; che la riaffermazione dei poteri del Consiglio dei ministri è giusta e va bene anche con l'argomentazione ampia da lei addotta, ebbene, è cosa che contraddice con la vicenda che ha portato alla formazione del Governo. Non c'è dubbio: glielo ha ricordato l'onorevole Scàlfaro giorni or sono, lo ha ricordato oggi il senatore Bisaglia (sono due esperti di dosaggi democratico cristiani) che lei avrà operato con i poteri del Presidente del Consiglio, ma forse come storico ha studiato a lungo, in questi anni, le «correnti» e «sottocorrenti» della democrazia cristiana, perché è giunto ad un risultato tale che il povero Cencelli, oggi in ferie perché il suo nome è fra gli iscritti della loggia P2, dovrebbe mandarle una lettera di congratulazioni, come interprete più efficace del suo manuale! *(Applausi all'estrema sinistra).* E tutto questo non è qualche cosa di positivo.

Un'ultima considerazione: abbiamo registrato le novità; abbiamo visto le inadeguatezze nell'esposizione programmatica ma (ne ha parlato ampiamente il compagno Ingrao) le abbiamo viste nella formazione del Governo, le abbiamo viste, in modo direi macroscopico, nelle contraddizioni della maggioranza, su punti essenziali, nel corso del dibattito di ieri e di oggi. Tutto ciò ci conferma che bisogna andare avanti sulla strada che noi riteniamo giusta per far maturare un'alternativa di fondo, quella che abbiamo chiamato alternativa democratica, rispetto al vecchio modo superato di vita pubblica nel nostro paese, che introduca un modo nuovo di governare, un modo nuovo di essere dei partiti! Certo, è un processo che deve verificarsi innanzitutto all'interno dei partiti. Noi condurremo la nostra battaglia rispetto al Governo, sollecitando ed appoggiando (lo abbiamo espresso chiaramente) ciò che riteniamo importante, anche nell'esposizione del programma di Governo, e criticando e combattendo ciò che riteniamo sbagliato. Ma combatteremo questa battaglia con lo spirito di chi vuole determinare un mutamento profondo negli orientamenti del popolo e delle forze politiche, di chi, conducendo questa battaglia, guarda (me lo consenta, Presidente Spadolini: non parlo né di governi di tregua né di governi-ponte) anche oltre questo Governo, guarda all'esigenza di andare avanti lungo il profondo rinnovamento della vita politica del paese, che oggi è un'imprescindibile esigenza, cercando di favorire tutti quei processi che possano far emergere nel popolo, nel Parlamento, nelle forze politiche, forze disposte a cambiare ciò che urge ormai cambiare, se vogliamo garantire la salvezza delle istituzioni democratiche e l'avvenire del nostro paese! *(Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra – Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, uno sguardo retrospettivo al cammino di questa ottava legislatura ci consente di misurare la sapiente opera di tessitura e di ricostruzione di un sistema di alleanze sempre più ampio tra i partiti per dare una solida base di governabilità al paese e per riprendere un più positivo

terreno di confronto con tutte le altre forze politiche, ed in particolare con quelle di più consistente opposizione.

Partiti dal fallimento della cosiddetta solidarietà nazionale, da una rottura traumatica della settima legislatura, da una pericolosa frantumazione dei rapporti tra le forze politiche, il che prefigurava il rischio di una nuova avventura elettorale, siamo riusciti, via via, a ristabilire rapporti positivi, fino a recuperare, in una coalizione di governo unitaria, il partito socialista, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano e il partito liberale, secondo un disegno che corrisponde, per lunga e permanente ispirazione, all'azione politica della democrazia cristiana. Chi volesse correttamente interpretare le nostre scelte e la stessa rinuncia alla Presidenza del Consiglio, che un principio di democrazia vorrebbe assegnato, in tempi non eccezionali né di emergenza, al maggior partito del paese, deve guardare, appunto, a questi rilevanti obiettivi perseguiti con tenacia e là cogliere il senso autentico degli orientamenti politici della democrazia cristiana. Da Cossiga a Forlani, ai quali va la profonda riconoscenza del gruppo per l'accorta azione svolta, abbiamo dunque operato guardando alla sostanza delle cose, all'essenziale, ai grandi e concreti interessi del paese, subordinando ad essi ogni altra finalità o vantaggio di partito, come deve appunto fare ogni autentica forza politica nazionale.

Oggi, la guida del Governo è nelle mani di un *leader* segretario di un partito che, per una lunga storia trentennale, ha avuto – come egli stesso ha detto – una essenzialità di rapporto con la democrazia cristiana. Comune è dunque la visione dei problemi internazionali ed interni, comuni i convincimenti sull'azione per il risanamento dell'economia e sulla lotta contro l'eversione ed il terrorismo. Siamo dunque sereni e fiduciosi e le saremo pienamente solidali, signor Presidente del Consiglio; accompagneremo il suo sforzo, come ha già detto autorevolmente il nostro segretario politico, con grande impegno, con tutta la forza della nostra rappresentanza parlamentare, che resta centrale e decisiva nell'attività e nell'esercizio legislativo per l'attuazione del programma di governo, arricchendolo anche di nostri apporti ed originali contributi.

Ella ha detto: «Ci assumiamo come nostri tutti i problemi irrisolti»; ebbene, noi l'aiuteremo a risolverli, in leale collaborazione con gli altri partiti della coalizione e con una attiva partecipazione, per tutto il tempo che sarà necessario, ad affrontare quelle che ha definito le emergenze, senza termini né scadenze. Lo faremo con slancio e con il peso determinante della nostra presenza in Parlamento e nel paese. Questo è un dato, onorevole Ingrao, che non può essere dimenticato, anche se un esponente del nostro partito non guida oggi la Presidenza del Consiglio. Ella, ieri, ha voluto enfatizzare l'aspetto di novità che deriverebbe dalla estromissione – così l'ha definita – della democrazia cristiana dalla guida del Governo, ha perfino attribuito al suo partito qualche merito in questa operazione, anche se poi avrebbe dovuto trarne, logicamente, conseguenze più benevole nei confronti della compagine governativa. Mi stupisce che un teorico del ruolo delle masse nella moderna democrazia, quale indubbiamente ella è, possa poi immaginare che non siano i grandi partiti, quale la democrazia cristiana indubbiamente è, a conservare il ruolo determinante in ogni processo di sviluppo o in ogni equilibrio politico e sociale.

Le democrazie vivono sui grandi numeri e non si gioca sul tavolo piccolo delle camarille dove si inventano, poniamo, i garanti di grandi giornali di informazione, anche se poi ricevono la benedizione del partito comunista. Le democrazie hanno bisogno di grandi confronti, comunque si fondano principalmente sulle grandi forze popolari. Noi andremo dunque avanti, affrontando le questioni insolubili della nostra difficile democrazia a partire dai problemi intricati e complessi del risanamento morale.

E vengo ora ad un punto, onorevoli colleghi, che sta avvelenando la vita politica, alla cosiddetta questione morale anche per il modo (ed abbiamo or ora udito l'onorevole Di Giulio ripetere questo indi-

rizzo) con cui il partito comunista la va ponendo. Questo modo non aiuta certo ad affrontarla con serietà, cioè senza strumentalizzazioni politiche: la questione morale non può né deve dividere le forze politiche.

A rendere specchiata la nostra democrazia, a conseguire comportamenti rigorosi e corretti nell'esercizio dei pubblici poteri, non possono che concorrere tutti i partiti con proposte e misure di garanzia, come ieri ha suggerito l'onorevole Piccoli e come abbiamo già fatto con le iniziative legislative e di controllo per aggredire bubboni più scottanti, dal caso Sindona alla P2 ad altri problemi. Sfido chiunque – e sfido anche lei, onorevole Di Giulio – a dimostrare il contrario! Ella sa, anche se ha ora tentato ambiguamente di estendere sulla democrazia cristiana l'ombra della P2, mentre ne siamo sostanzialmente estranei, lamentando ritardi dove invece c'è stata solo una accorta prudenza ed un profondo senso del diritto. Lei ha lamentato indecisione là dove c'era solo ponderata valutazione di un fatto aggrovigliato e confuso che comportava scelte difficili, tanto è vero che ancora esse non sono venute.

D'altra parte, neppure voi del partito comunista all'inizio avete compreso il fenomeno, tanto è vero (e lei può esserne giudice) che la vostra interpellanza non portava neppure la firma del capogruppo comunista. Noi per primi abbiamo chiesto il dibattito parlamentare in Conferenza dei capigruppo, subito corrisposti dal Governo che ha voluto chiarezza; noi per primi (dopo il partito radicale, per la verità) abbiamo chiesto l'inchiesta parlamentare con la pubblicazione dei nomi, anche se questo creava perplessità in specchiate coscienze di giuristi come, ad esempio, l'onorevole Bozzi.

Questi sono i fatti: noi chiediamo che si faccia giustizia vera secondo i princìpi di una civiltà giuridica che non può essere sottomessa a nessuna utilità politica e che non si sviluppino sommarie giustizie.

L'utilizzazione della questione morale (e vorrei che meditaste su questo punto) come arma politica, sottilmente discriminatoria nei confronti della democrazia cristiana, come tenta di fare il partito comunista, non ci turberebbe, onorevole Berlinguer, lei che ha spesso fatto ricorso a questi strumenti, se non vi fosse un pericoloso risvolto antidemocratico. Diventa solo una clava politica che non vi giova neppure dal punto di vista elettorale, come avete potuto constatare. Così come essa è presentata, essa determina solo un abbassamento del livello del confronto politico e riporta molto indietro. Descrivere, come voi fate, onorevoli colleghi, i vostri contraddittori collettivamente come corrotti, tentando di criminalizzare un intero partito, vi porta ad un passo dallo screditare l'intero sistema democratico e vi colloca – direbbero i politologi – in una posizione di semilealtà nei confronti dello stesso complesso istituzionale *(Commenti all'estrema sinistra)*. Spero che non vi sfugga il valore di questa mia osservazione, anche se ieri ho colto accenti nuovi nel discorso dell'onorevole Ingrao.

L'analisi politica ha inoltre chiarito come esista una stretta correlazione fra la percezione della classe politica come corrotta e la disponibilità a ricorrere a mezzi violenti. Certe campagne scandalistiche indiscriminate non creano chiarezza, non perseguono i responsabili, alimentano furori e scontri, non aiutano a purificare, ma possono perfino diventare obiettivi incentivi all'eversione. Noi non cerchiamo indulgenza, poiché non ne abbiamo bisogno. Di solito siamo perfino troppo impietosi con noi stessi.

BERLINGUER GIOVANNI. Avete assolto tutti!

BIANCO GERARDO. Ma vi avvertiamo, onorevoli colleghi, dell'errore culturale, morale e politico che compite e che forse nasce solo dalla debolezza della vostra attuale proposta politica.

Onorevole Di Giulio, non si può fare una dichiarazione di voto esclusivamente sulla P2. Vi invitiamo invece a misurarvi sui problemi complessi del paese, che sono quelli delle istituzioni, dell'economia, della realtà internazionale, oltre che

della storia delle forze politiche, in relazione all'evoluzione dei tempi e all'emergenza di nuove e finora sconosciute questioni.

L'azione di Governo e l'attuazione del suo programma può essere, certo, l'occasione – noi a ciò vi invitiamo, in quel quadro di coesione nazionale a cui fece riferimento il Presidente Forlani – per un utile confronto su ogni questione, da quelle istituzionali, ai difficili nodi economici.

L'onorevole Ingrao ha criticato ieri il Governo, perché mancherebbero scelte economiche chiare e definite nei contenuti, lamentando altresì un eccesso di misure e scarsa concretezza. In realtà non si è voluto cogliere che il programma, come anche quello di Forlani, ha un centro: la coerente lotta all'inflazione, che provoca ingiustizia e tensione sociale, che penalizza il sud, i giovani e tutti gli esclusi. Il resto è solo strumentazione affidata alla valutazione del Parlamento, correlata agli obiettivi, che per essere realizzati richiedono l'assunzione di precise responsabilità da parte dello Stato, delle parti sociali, dei vari operatori e delle forze politiche. Se allo Stato è commesso il compito di difendere il cambio, di tutelare efficacemente il risparmio, di rendere trasparente la gestione delle risorse pubbliche, di promuovere con energia la riduzione del *deficit*, colpendo situazioni di spreco e di improduttività, alle forze politiche tutte, di maggioranza e di opposizione, per responsabilità verso il paese, si chiede di rendere realizzabili queste finalità. Irresponsabili veti possono solo determinare il blocco del sistema con ulteriore crisi e decadenza, come purtroppo è già avvenuto nel passato – dobbiamo ricordarlo – dalla nota aggiuntiva di La Malfa al piano Pandolfi. Speriamo che il piano di Giorgio La Malfa abbia migliore fortuna; noi lo appoggeremo con grande decisione ed abbiamo già avanzato alcune osservazioni concrete su quei punti che sono stati espressi. È su questo terreno, onorevoli colleghi, onorevole Ingrao, che misureremo la reale capacità di rispondere ai bisogni del paese e non sulle affascinanti progettualità di una società autogestita, quali ieri emergevano dall'intervento, forse più oggetto ancora di analisi culturale che di proposta politica, dell'onorevole Ingrao.

Ma ieri gli ho anche sentito ribadire che l'Italia fuori e contro l'Europa non ha prospettiva né di progresso, né di indipendenza. È certo per noi democristiani soddisfacente ascoltare un'affermazione degasperiana sulla bocca di un autorevole esponente del partito comunista. Ma resta sempre una domanda: quale Europa? Un'Europa finlandizzata, quale mi pareva emergesse, che non ha riequilibrato il suo dispositivo militare rispetto alla preponderanza dell'URSS, o l'Europa libera, che difende nell'equilibrio anche militare – e certo con ampie trattative – la sua autonomia? Un'Europa solidale, quella dello SME, che affronta la seconda fase degli accordi monetari all'interno e con l'area del dollaro, o quella disgregata che deriverebbe, per esempio, da certe scelte del passato, ancora non smentite, fatte dal partito comunista e che avevano un vago sapore di autarchia? Ma il tempo stringe e non posso soffermarmi oltre su questi temi.

Tra le questioni istituzionali particolare rilievo hanno i problemi della giustizia; la polemica è esplosa anche oggi sui giornali. Anche se la polemica deve essere ricondotta entro binari di pacato ragionamento, non possono comunque esistere settori, né questioni che che siano sottratte ad una democratica discussione. Certe insofferenze, certe prese di posizione, certi appelli, sotto il pretesto dell'autonomia, non sono comprensibili.

Noi, in questo Parlamento, abbiamo il diritto di discutere tutto ed ogni aspetto dei problemi della nostra vita politica e della nostra vita sociale. Certo, sappiamo – non abbiamo bisogno di lezioni, perché abbiamo creato le condizioni per determinare in questo senso l'autonomia della magistratura – che l'indipendenza dei magistrati è conquista irrinunciabile, è condizione essenziale di ogni democrazia vitale. Va dunque allontanata – e lo faremo con decisione – ogni tentazione di manipolazione o di sottomissione al potere. Ma questa indipendenza dovrà essere assicurata non soltanto nei confronti del Gover

no o del Parlamento, ma anche rispetto alle invisibili ma a volte più concrete influenze dei partiti, dei sindacati, dei poteri palesi o occulti; un'indipendenza che si realizza inoltre anche in rapporto ai giornali, ai *mass media* ed alla stessa opinione pubblica, secondo le grandi tradizioni di una concezione della pedagogia della giustizia, rispetto cioè a tutti quei poteri che possono oggi influire sui magistrati che certo – noi lo diciamo e lo ripetiamo – sono, nella loro stragrande maggioranza, immuni da questo.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la avverto che il tempo a sua disposizione è ormai ampiamente scaduto.

BIANCO GERARDO. Concludo, signor Presidente. Lei ha concesso ad un collega circa 25 minuti; gliene chiedo ...

PRESIDENTE. No, onorevole Bianco. Lei ha già parlato lo stesso tempo dell'onorevole Reggiani, che è l'oratore che ha parlato di più. Desidero precisarlo.

BIANCO GERARDO. A fronte del bene dell'indipendenza, c'è l'insostituibile diritto alla dignità del cittadino. Comunque, su questi temi il Presidente del Consiglio ha detto cose significative anche nella sua replica, e noi ci rimettiamo e ci riconosciamo negli indirizzi da lui indicati.

Signor Presidente del Consiglio, credo che sulla legge n. 194 la riserva politica, prelusiva ad un'astensione, formulata dagli onorevoli colleghi Casini, Quarenghi, Portatadino e Garocchio, anche in sintonia con altri, debba cadere rispetto alla sua risposta parzialmente positiva, specie sulla valorizzazione delle associazioni di volontariato, tra cui vanno considerati i centri di aiuto alla vita, e di fronte all'impegno, che ci assumiamo come gruppo democratico cristiano, di sviluppare gli elementi positivi emersi dalla risposta e di lavorare fortemente per l'attuazione dei punti indicati dal collega Casini. Rivolgo pertanto un pressante invito ai colleghi a ritirare la loro riserva.

Onorevoli colleghi, alla fine del suo discorso il Presidente del Consiglio ha pronunziato vibranti parole ed ha ricordato che vi è un'aspirazione che collega il primo al secondo Risorgimento. Ebbene credo che lo si possa riconoscere –, questo secondo Risorgimento è stato scritto, come riconosceva anni addietro un grande storico, Luigi Salvatorelli, fondamentalmente da pagine gloriose, da De Gasperi a Moro, dai cattolici democratici, che ripresero il cammino interrotto delle classi dirigenti liberali. Noi siamo ancora qui alla stanga e nessuno ci deve immaginare intristiti o sgomenti. Sappiamo camminare con la storia vincendo le difficoltà del momento; siamo severi critici ed inquieti ricercatori di vie nuove, proprio perché non siamo smarriti. Siamo un partito che cambia con la vita, come disse Moro, ma che non rinnega niente della sua storia e della sua ispirazione. Antichi valori di civiltà, come la difesa della vita, potranno forse essere domani la riserva morale del nostro popolo.

È con questo spirito che ci dichiariamo pronti ad affrontare la nuova fase politica votando la fiducia al Governo da lei presieduto, senatore Spadolini, convinti di avere come sempre fatto prevalere su ogni altro aspetto anzitutto gli interessi del nostro paese *(Applausi al centro – Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Onorevole Casini, lei intende parlare?

CASINI. Avevo chiesto di parlare per motivare la mia astensione e quella dei colleghi Portatadino, Garocchio, Quarenghi (purtroppo assente per malattia) ed altri in rapporto ad una risposta, secondo noi, non del tutto soddisfacente del Presidente del Consiglio. Accogliamo però l'invito pressante del presidente del nostro gruppo, che valorizza una parte positiva delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e, nella consapevolezza che tutto il gruppo si impegnerà per realizzare gli otto punti da me indicati, rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ecco, appunto: lei rinunzia a parlare, onorevole Casini. Altrimenti, il regolamento va davvero a farsi benedire!

**Votazione nominale sulla fiducia al Governo.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Mammì e Bozzi, della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

lette le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio;

riconosciuto che corrisponde all'interesse e alle attese della nazione:

fronteggiare con inflessibile rigore l'attacco terroristico, migliorare l'efficienza dei servizi di sicurezza e le condizioni di lavoro dei corpi di polizia, degli agenti di custodia e della magistratura, dotandoli di tutti gli strumenti adeguati alla loro quotidiana fatica;

eliminare ogni centro di potere occulto nella vita dello Stato nel quadro di una complessiva opera di risanamento morale, emanare norme per lo scioglimento delle associazioni segrete, ed in modo particolare della loggia P2, e disporre l'inizio dei provvedimenti disciplinari nei confronti degli associati dipendenti pubblici;

definire un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali, mantenendo in tale quadro la dinamica dei prezzi amministrati, delle tariffe, del costo del lavoro e dei meccanismi di indicizzazione: condizione fondamentale per una politica di programmazione delle risorse concordata con le organizzazioni del lavoro e dell'impresa e volta a fissare le necessarie priorità e compatibilità, in vista della ripresa degli investimenti e della difesa dell'occupazione;

contenere il disavanzo pubblico degli anni 1981 e 1982 mediante interventi riequilibratori soprattutto nei settori della sanità, della previdenza, dell'istruzione e in genere dei trasferimenti;

operare per l'ulteriore sviluppo del Mezzogiorno e per l'eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali, anche in considerazione dei gravissimi problemi posti dal terremoto in Campania e in Lucania;

dare esecuzione agli attesi ed annunciati provvedimenti riequilibratori a favore dell'agricoltura, anche in considerazione delle prossime impegnative scadenze relative alla revisione della politica agricola comune e all'allargamento della CEE;

dare immediata attuazione alle nuove procedure di valutazione previste nel piano triennale per le spese di investimento;

mantenere e rinvigorire la coesione interna delle monete appartenenti allo SME, nella linea di una politica comune dell'Europa comunitaria nei confronti degli Stati Uniti d'America;

affrontare il problema energetico, con decisioni governative in tempi brevissimi per la installazione di centrali termonucleari e per l'avvio del piano energetico nazionale;

far fronte, con le iniziative opportune, alcune delle quali già all'esame del Parlamento, alla crisi della giustizia, nel rispetto delle norme costituzionali;

rafforzare i legami che uniscono l'Italia alle altre democrazie occidentali, a cominciare dall'alleanza atlantica e dalla Comunità europea, in anni di forti tensioni che richiedono agli alleati un grado di corresponsabilizzazione e di coordinamento, in vista di rispondere ai gravi problemi economici e politici emergenti nel mondo e di favorire la ripresa del dialogo con il patto di Varsavia sulla base dei necessari equilibri difensivi;

constatata la propria identità di vedute con l'indirizzo politico e amministrativo espresso nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del

Consiglio; le approva e accorda la fiducia al Governo della Repubblica.

(1-00139)

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, MAMMÌ, BOZZI».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerò dall'onorevole Roccella; tuttavia ho consentito ad alcuni deputati che hanno urgenti impegni di famiglia, di votare subito. Si tratta degli onorevoli Scàlfaro, Boffardi, Napolitano, Matta, Staiti di Cuddia delle Chiuse e Usellini.

Si faccia la chiama.

ZOPPI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voi).*

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti ..... | 616 |
| Maggioranza ..... | 309 |
| Hanno risposto sì .... | 369 |
| Hanno risposto no .... | 247 |

*(La Camera approva – Applausi).*

*Hanno risposto sì:*

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio

Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo

Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria

Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Hanno risposto no:*

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe

Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sciascia Leonardo
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Staiti di Cuddia delle Chiuse

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

De Carolis
Romualdi
Spinelli

## Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

## Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 13 luglio 1981, alle ore 16,30:

1. – *Interpellanze.*

2. – *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. – Senatore TRUZZI – Norme sui contratti agrari. (1725)
*(Approvata dal Senato).*

SPERANZA – Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri – Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri – Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)
– *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

3. – *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

4. – *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. – Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
*(Approvato dal Senato)*
– *Relatore:* Casini.
*(Relazione orale).*

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)
– *Relatore:* Sinesio.
*(Relazione orale)*

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e de' testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)
– *Relatore:* Citterio

TAMBURINI ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (558)
– *Relatore:* Lucchesi

GARGANI – Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)
– *Relatore:* Orione

BELUSSI ERNESTA ed altri – Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)
– *Relatore:* Brocca

PANNELLA ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)
– *Relatore:* Zolla

5. – *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

ZARRO ed altri – Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)
– *Relatore:* Federico

LAGORIO ed altri – Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri – Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente

la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri – Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice *(Urgenza)*. (336)

**La seduta termina alle 15.30.**

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 17.*

## *INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE*

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ALLEGRA E PAGLIAI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se rispondano a verità le affermazioni riportate su *La Stampa* del 5 giugno 1981, che sarebbero state fatte dal dottor Aurelio Sinisi, direttore generale dell'istruzione elementare, nel corso di un incontro tenutosi a Novara il 4 giugno 1981, organizzato dal Provveditorato agli studi di Novara. In tale articolo si dice tra l'altro, citando frasi del direttore generale, che se un bambino portatore di *handicap* inserito nella scuola ha bisogno di sostegno continuo, « in questo caso c'è da chiedersi se l'inserimento è utile o no e non bisogna trascurare in ogni modo i diritti dei bambini normali ». E ancora: « L'inserimento ben venga, ma solo quando è possibile. Dopo tutto la scuola non è solo socializzazione e l'inserimento a tutti i costi è sempre fatto sulla pelle dei bambini normali »;

2) se non ritenga che tali affermazioni contraddicano la scelta per l'inserimento e la piena integrazione degli handicappati nella scuola, specie dell'obbligo, che dovrebbe rappresentare l'impegno dell'amministrazione, ribadito in diverse occasioni, sollevando invece obiezioni che sembrano andare nella direzione di chi vuol frenare o limitare questa esperienza all'interno della scuola;

3) quali siano le intenzioni del Ministero per creare le condizioni per favorire la piena integrazione degli alunni handicappati nella scuola di tutti, onde evitare che le difficoltà legate all'inserimento possano essere assunte come giustificazione del rifiuto dell'inserimento stesso.

(5-02260)

TAGLIABUE E PALOPOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

tra lunedì 6 e martedì 7 luglio 1981 quattro giovani sono morti per droga a Venezia e a Mestre;

è forte la preoccupazione per l'aumento del numero dei tossicomani nella provincia di Venezia e nel Veneto –:

1) quali misure sono in atto o si intendono intraprendere con urgenza, in accordo con la regione, gli enti locali, gli apparati decentrati dello Stato per intensificare, migliorare e potenziare la azione di repressione del mercato della droga, per colpire gli organizzatori e i trafficanti, per individuare e stroncare i collegamenti del mercato;

2) quali misure sono in atto o si intendono assumere con urgenza, per un coordinamento delle forze di polizia, per un rafforzamento dei nuclei antidroga, per una loro qualificazione e per un potenziamento dei mezzi e degli strumenti a loro disposizione;

3) la situazione precisa del « fenomeno » droga nella regione veneta e come si intenda, attraverso una piena applicazione della legge n. 685 e della legge n. 833, aggredire il problema droga sotto i diversi aspetti fuori dai ritualismi di circostanza ogni qual volta si è di fronte alla morte di giovani vite.

(5-02261)

LAMORTE E TANTALO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – considerato che il piano integrativo dell'azienda delle ferrovie dello Stato, varato con la legge n. 17 del 1981, ha disposto un programma di ammodernamento del materiale rotabile; tenuto conto che l'articolo 6 della citata legge stabilisce una riserva pari ad almeno il quarantacinque per cento dell'importo globale a favore degli stabilimenti localizzati nel Mezzogiorno ed il successivo articolo 7 prescrive di procedere « ad una selezione preliminare di qualificazione dei concorrenti da condurre dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato sulla base delle capacità produttive già dimostrate dalle singole ditte

o dall'esperienza acquisita nelle precedenti forniture per le ferrovie dello Stato » – se è già stato adempiuto a quanto dettato dai predetti articoli di legge e quali decisioni si sono adottate.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere l'entità delle commesse assegnate, o che verranno assegnate, all'azienda Ferrosud di Matera. (5-02262)

FERRARI MARTE, CARPINO E RAFFAELLI MARIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

i termini ed i contenuti della convenzione ed in particolare delle proposte formulate dal rappresentante del Governo del nostro paese in relazione alla definizione ed elaborazione di una convenzione sui diritti dei lavoratori emigranti prospettato dall'apposito gruppo di lavoro dell'ONU;

se ciò rientra nell'ambito di un maggiore contributo dei paesi ove più elevata è la presenza di immigrati. (5-02263)

PAGLIAI E MARGHERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere –

considerato che ormai da più anni in occasione degli esami di maturità si verificano assenze e disguidi all'atto della formazione delle commissioni giudicatrici;

considerato che ogni anno molte domande presentate da docenti non vengono prese in considerazione e le sostituzioni vengono fatte con operazioni al limite della legittimità;

sottolineato che tutto ciò ha provocato anche quest'anno disagi e incertezze negli studenti e nei docenti –:

*a*) quali criteri siano stati alla base delle scelte dei commissari per gli esami di maturità e come siano stati elaborati i programmi dei calcolatori usati a tale scopo;

*b*) quante siano state le rinunce pervenute e quali gli « abbandoni » nel corso degli esami;

*c*) se sono state attuate tutte le iniziative possibili per convincere i docenti incerti ad accettare;

*d*) se il Ministero ritiene che tra queste iniziative possa essere annoverata la decisione di costituire commissioni con doppia sede, a distanze superiori ai 50-60 chilometri;

*e*) con quali criteri siano stati nominati i presidenti e sostituiti quelli che non avevano accettato;

*f*) se sono stati esauriti gli elenchi delle domande o se sono stati esclusi alcuni insegnanti;

*g*) se si stanno elaborando proposte per modificare i criteri di scelta e si stanno preparando iniziative per ovviare all'alta percentuale di rinunzie. (5-02264)

ZANINI, MARGHERI, CERQUETTI E LODOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che nella notte fra il 6 e il 7 giugno 1981 è deceduto all'ospedale militare di Milano Martino Lavaggetti. Era stato arruolato il 22 aprile 1981 e inviato presso il 24° Battaglione fanteria di Como. Il 24 aprile viene, su sua richiesta, inviato presso l'ospedale di Milano a visita medica in quanto si autodefinisce narcodipendente. Qui ottiene 40 giorni di licenza. Il 6 giugno si presenta in ospedale militare per una visita di controllo che dovrebbe effettuarsi all'indomani. Il mattino dopo viene trovato morto.

Per sapere:

se si è proceduto ad autopsia e quali ne siano i risultati;

se non ritiene di chiarire che tipo di assistenza e sorveglianza viene assicurata al reparto neuro sia di giorno sia di notte, e, se ciò esiste, come è potuto avvenire un decesso senza che nessuno se ne sia accorto;

se risponde al vero che il giovane deceduto sia stato trovato nel suo letto, ma fuori della corsia;

se questi ospedali hanno solo compiti di visite fiscali, o se invece hanno carattere e sono organizzati per cure per tutti i soggetti e per tutte le malattie;

se non ritiene di assumere iniziative per verificare se nell'ospedale militare di Milano vi siano una organizzazione assistenziale e una struttura operativa corri-

spondenti al numero elevatissimo dei soggetti esaminati;

se non ritiene, infine, che la vicenda ponga una questione di indirizzo generale: qual è, infatti, la responsabilità dell'esercito, come organo dello Stato che è responsabile di centinaia di migliaia di giovani, di fronte al problema della droga? Deve soprattutto « proteggersi » illudendosi di escludere ogni contatto, o deve affrontare con decisione nuovi compiti e nuove iniziative per strappare quanti più giovani è possibile alla minaccia di questa spaventosa piaga sociale?

Gli interroganti, che conoscono le concezioni che hanno guidato i responsabili della citata vicenda, ritengono necessario che si avvii il confronto su tale punto decisivo. (5-02265)

BELARDI MERLO E CALONACI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che:

lo stato del tronco ferroviario Chiusi-Siena non corrisponde alle esigenze di un moderno ed efficiente collegamento con gravi disagi per i viaggiatori;

le annose richieste del suo ammodernamento e della sua ristrutturazione, sostenute dagli enti locali e dalle forze politiche e sociali, sono state costantemente disattese;

anche il sistema degli orari, specie al mattino, non consente ai viaggiatori in partenza da Roma di raggiungere la città di Siena entro le ore 12 a causa dei cronici ritardi dei treni con fermata e coincidenza a Chiusi –

se e come il Governo intende intervenire presso i competenti organi delle ferrovie dello Stato per assicurare nell'immediato almeno un migliore sistema negli orari da e per Siena-Roma. (5-02266)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che:

con la laurea in ingegneria navale e meccanica si ha il titolo per insegnare nella classe XIII (costruzioni navali e disegno di costruzioni navali, teoria della nave, costruzioni navali, disegno e studi di fabbricazione, teoria della nave ed esercitazioni, meccanica applicata alle costruzioni, tecnologia meccanica negli istituti tecnici nautici);

con la laurea in discipline nautiche si ha il titolo per insegnare, oltre che nella classe XIII, anche nella classe LXX (navigazione ed esercitazioni, meteorologia ed oceanografia ed esercitazioni, arte navale, elementi di costruzione navale, elementi di teoria della nave negli istituti nautici; navigazione ed arte navale, meteorologia ed oceanografia, nozioni di costruzioni navali e norme di emergenza negli istituti professionali);

considerato che appare, di conseguenza, contraddittorio il fatto che un ingegnere navale, secondo le vigenti norme, non abbia alcun titolo specifico per insegnare le materie della classe LXX, soprattutto se si pensa che i programmi di detti insegnamenti sono di pertinenza specifica di un ingegnere navale più che di ogni altro tecnico qualificato –

quali urgenti provvedimenti intende assumere per far sì che i laureati in ingegneria navale abbiano titolo per insegnare anche materie come: arte navale, elementi di costruzione navale, elementi di teoria della nave, nozioni di costruzioni navali e norme di emergenze.

È da tener presente che la classe XIII esiste solo per quegli istituti nautici in cui vi è la specializzazione di « costruttore navale »; trattasi di pochi casi in tutta Italia. Inoltre in molti istituti nautici sommando le sole ore di arte navale si possono ricavare cattedre autonome e la stessa cosa si può ottenere con le ore di elementi di costruzione navale ed elementi di teoria della nave. Infine, in buona parte degli istituti nautici, oltre la metà delle cattedre di navigazione (classe LXX) è occupata da insegnanti che non hanno alcun titolo specifico. Questo fatto provoca forme di precariato praticamente inestinguibili, con gravi tensioni e turbative, sebbene insegnanti con titoli veramente inerenti siano disponibili e già presenti in graduatoria affini e con incarichi precari. (5-02267)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TRANTINO, FRANCHI, PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: se abbiano fondamento le notizie apprese dalla stampa secondo cui per il noto brigatista Peci si sia aperta una gara d'ingaggio tra DIGOS e Arma dei carabinieri per l'aggiudicazione dello stesso, secondo i noti metodi di mercato sportivo dell'Hotel Gallia;

se tali trattative giovino in spontaneità e moralità alla teoria dei « pentiti », che potranno essere tali anche per tariffe di suggestiva portata: cinquecento milioni il prezzo offerto e rifiutato (per altro maggiore ?). (4-09222)

CIAMI[illegible]LIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che agli amministratori della Cassa rurale e artigiana di Capaccio nella fase antecedente alle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali svoltesi il 5 aprile 1981, sarebbero state contestate violazioni della legge 7 marzo 1938, n. 141, e degli articoli 2372 e 2630 del codice civile al fine di garantirsi la rielezione – se non ritenga opportuno invitare la Banca d'Italia a disporre una ispezione amministrativa della Cassa rurale e artigiana di Capaccio ai sensi dell'articolo 31 della citata legge per accertare le eventuali gravi irregolarità poste in essere dagli amministratori e procedere ove necessario allo scioglimento degli organi amministrativi ai sensi dell'articolo 57 della precitata legge. (4-09223)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere –

premesso che nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata regna purtroppo ancora una grande confusione politico-amministrativa circa le opere di ricostruzione;

premesso, altresì, che ancora non sono stati iniziati, nella maggior parte dei casi, i lavori di riattamento e/o ricostruzione degli immobili urbani e rurali e degli stabilimenti industriali danneggiati dal sisma;

sottolineato che uno dei motivi del ritardo è costituito dal fatto che il Ministero dei lavori pubblici ancora non ha provveduto ad emanare la normativa tecnica prevista dall'articolo 10, sesto comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219 (conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75) di talché i progettisti dei lavori in discorso non solo non sanno a quali direttive tecniche attenersi per la redazione dei progetti di riattamento e ricostruzione degli immobili danneggiati, ma addirittura, in qualche caso, declinano l'incarico avuto per le oscure prospettive future;

tenuto conto, comunque, che fino al 30 giugno 1981 buona parte dei progetti relativi alla ricostruzione presentati subito dopo il sisma ai comuni, ai sensi dell'articolo 3, primo comma, lettere *d)* ed *e)* del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, così come convertito dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, pur approvati dalle competenti commissioni, non sono stati finanziati per la totale assenza di fondi previsti dalla legge per la ricostruzione;

considerato, perciò, che questi progetti non potranno essere finanziati perché, ai sensi dell'articolo 14, tredicesimo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, i lavori comunque avrebbero dovuto iniziare entro il 1° luglio 1981;

considerato, ancora, che tali progetti non realizzati dovrebbero essere ritirati e ripresentati, ai sensi dell'articolo 14, quattordicesimo e quindicesimo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, entro il 18 luglio 1981 ad apposite commissioni che, tuttavia, ancora non sono state costituite;

considerato, ancora, che la mancata costituzione di queste commissioni vanifica anche il disposto dell'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, che dispo-

ne l'erogazione da parte del Ministero dell'industria di un contributo pari al 75 per cento della spesa necessaria per la ricostruzione e/o riparazione delle aziende danneggiate, previo, appunto, parere delle citate commissioni;

preso atto del grave sconcerto dei sinistrati, dei progettisti, degli operatori economici, delle forze politiche e sociali per questo stato di cose;

considerata la deliberazione del 27 maggio 1981 del CIPE che, in applicazione della legge n. 219 del 1981, ha assegnato i primi fondi per le province terremotate della Campania e della Basilicata proprio per la riattazione degli immobili rurali, fondi che, comunque, sono gravemente insufficienti –

*a*) se sono a conoscenza di tale caotico stato di cose che provoca in tutti gli abitanti delle aree terremotate, siano essi operatori economici, agricoli, tecnici o semplici cittadini colpiti negli affetti e nelle cose, sentimenti di palese sfiducia nelle istituzioni democratiche;

*b*) in base a quali risultanze tecniche e a quali considerazioni oggettive il CIPE ha operato il riparto dei fondi di cui alla deliberazione del 27 maggio 1981;

*c*) quando saranno emanate le normative tecniche di cui all'articolo 10, sesto comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, per la redazione dei progetti relativi al riattamento ed alla ricostruzione degli immobili urbani e rurali;

*d*) quando saranno nominate le commissioni che dovranno esaminare i progetti finora redatti, attinenti, tra l'altro, anche alla ricostruzione e alla riparazione degli opifici, delle industrie, in una parola delle attività produttive danneggiate dal sisma, premessa, questa, necessaria (ed unica veramente praticabile subito) per la rinascita della Campania e della Basilicata. (4-09224)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere –

premesso che la volontà del legislatore si è chiaramente espressa per la rinascita produttiva delle aree disastrate dal sisma del 23 novembre 1980 con l'individuazione di una serie di iniziative e di provvedimenti agevolativi e di sostegno economico;

richiamato, infatti, l'articolo 11, comma terzo del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, così come integrato e modificato dalla legge di conversione 22 dicembre 1980, n. 874, che dispone lo sgravio degli oneri previdenziali per i periodi di paga ricompresi tra il novembre 1980 ed il giugno 1981 per quelle imprese ubicate nei comuni sinistrati e, naturalmente, danneggiate dal sisma;

richiamato, ancora, il decreto-legge 25 febbraio 1981, n. 33, che, per superare talune controversie interpretative sulla legge più sopra richiamata, dettava precise norme per la corresponsione delle provvidenze di cui sopra;

ricordato che la provincia di Benevento è tra quelle più seriamente danneggiate dal sisma del 23 novembre 1980 e che, conseguentemente, le imprese industriali sono tra quelle che godono dello sgravio previdenziale;

considerata la nota della Confederazione generale dell'industria italiana – Unione provinciale di Benevento - del 30 giugno 1981 nella quale si sostiene che le aziende del Sannio danneggiate dal sisma, in presenza di discordanti interpretazioni sulle leggi in discorso e, soprattutto, in presenza di un atteggiamento dilatorio della sede provinciale dell'INPS di Benevento, hanno ritenuto dover continuare a versare i contributi previdenziali in attesa del rimborso, a seguito di accordi informali incorsi con la locale sede INPS;

affermato che nella citata nota si denuncia l'atteggiamento della locale sede INPS che avrebbe bloccato il rimborso delle quote dei versamenti previdenziali per la mancanza di precise direttive della sede centrale e dello stesso Ministero del lavoro –:

*a*) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

*b*) se la sede provinciale dell'INPS di Benevento ha ricevuto precise ed inequivoche direttive in merito allo sgravio pre-

videnziale previsto dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, per quelle aziende ubicate nei comuni terremotati e che abbiano subito rilevanti danni;

*c*) se la sede provinciale dell'INPS di Benevento rimborserà i contributi previdenziali già versati dalle aziende del Sannio danneggiate dal sisma del 23 novembre 1980, in considerazione del disposto delle leggi citate in premessa circa lo sgravio previdenziale. (4-09225)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

premesso che la recente approvazione del piano integrativo delle ferrovie dello Stato ha gettato le basi per la riqualificazione ed il potenziamento del trasporto su rotaia, contribuendo in maniera determinante a sviluppare nuove linee di penetrazione verso l'interno, cioè verso quelle aree sinora mal servite;

premesso ancora che è indispensabile riattivare al più presto quelle direttrici che, per incuria o per mancanza di fondi, sono state quasi abbandonate, nonostante esse rivestano rilevante significato sul piano sociale oltreché economico –

*a*) quando sarà riaperta completamente al traffico la Avellino-Rocchetta S. Antonio e la Benevento-Codola, in considerazione del fatto che sono a servizio di aree colpite dal sisma del 23 novembre 1980;

*b*) quando sarà realizzata la Vairano-Patenora-Telese, direttrice di penetrazione interna di potenziamento nei collegamenti tra il nord ed il sud, giusta l'ordine del giorno 0/1488/22/10 approvato alla unanimità dalla Commissione trasporti della Camera dei deputati il 19 dicembre 1980. (4-09226)

RAVAGLIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i termini dell'accordo in fase di avanzata trattativa tra l'ENI e l'Occidental Petroleum Co.

In particolare si chiede di conoscere:

*a*) quali siano le prospettive occupazionali e produttive che deriverebbero allo stabilimento ANIC di Ravenna a seguito della incorporazione di alcune sue parti nella nuova società Enoxy;

*b*) se rispondano al vero le denunciate difficoltà finanziarie dello stabilimento ANIC di Ravenna, tali da ipotecare i pagamenti dei fornitori e le garanzie occupazionali dello stabilimento. (4-09227)

CARTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo malessere, anche per il significato discriminatorio che il fatto inevitabilmente assume, di genitori e alunni della scuola media di Galtellì (Nuoro), per il mancato riconoscimento dell'autonomia della scuola media. La domanda, corredata da tutti gli atti e documenti necessari, è ormai istruita, con parere favorevole degli uffici periferici, per la diligenza della giunta comunale e del provveditore agli studi di Nuoro, ma non è stata ancora definita. Il 12 maggio l'intera popolazione è scesa in piazza per una composta civile protesta, dimostrando nella richiesta di una scuola autonoma per i propri figli il grado di maturità culturale delle popolazioni dell'interno dell'isola. Non esistono ostacoli di sorta alla loro richiesta, a meno che non voglia considerarsi tale l'onere economico – di alcuni milioni – del quale il Tesoro dovrebbe assicurare la copertura.

Non pare all'interrogante che i pur necessari tagli alla spesa pubblica possano sacrificare interessi che non sono di una piccola comunità ma, per quello che obiettivamente rappresentano, dello Stato. (4-09228)

CARPINO E SANDOMENICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

premesso che in base alla legge n. 825 dle 1973 vennero stanziati dei fondi per opere dirette all'ammodernamento e la ristrutturazione dei principali aeroporti italiani;

considerato che la predetta legge prevedeva un finanziamento di 3,5 miliardi elevati a 5,5 miliardi con decreto del 1975,

per lavori di ristrutturazione dell'aerostazione passeggeri e rifacimento di tutti gli impianti dell'aeroporto di Napoli Capodichino;

considerato che i lavori sono ormai in corso da ben cinque anni e che la spesa ha raggiunto, per mezzo del meccanismo della revisione prezzi, la soglia dei 22 miliardi;

tenuto conto che le opere sono ancora incomplete e che vi sono state delle denuncie da parte dei rappresentanti dei partiti presenti in aeroporto (PCI, PSI), dei piloti napoletani e delle organizzazioni sindacali, in merito a gravi carenze tecniche degli impianti di assistenza e sicurezza al volo;

tenuto conto che la somma stanziata con legge n. 299 del 1979 che ha aumentato di ulteriori 7,5 miliardi, per il triennio 1979-81, il finanziamento per opere integrative riguardanti anche la costruzione del « Cargo Building » e il prolungamento della pista di volo è stata stornata per rifinanziare la legge n. 825 e permettere il completamento dell'aerostazione passeggeri;

considerato che, in seguito alle azioni di lotta, sfociate nello sciopero a tempo indeterminato e quindi al fermo dei lavori, poste in atto dai lavoratori Consavia per il mantenimento dei livelli occupazionali e il proseguimento delle opere, si è giunti grazie all'impegno della GESAC, delle organizzazioni sindacali di categoria e del trasporto aereo CGIL-CISL-UIL regionali, alla convocazione in sede di prefettura dei rappresentanti degli organi istituzionali;

considerato che in tale sede si è deciso di verificare la possibilità del rifinanziamento del « Cargo Building » e lo allungamento della pista, attraverso i fondi per le opere rientranti nei piani di sviluppo previsti dalla legge per la ricostruzione delle zone terremotate (articoli 3, 4, 16 e 17);

in considerazione della rilevanza che per lo sviluppo economico della regione assume l'aeroporto di Capodichino –

*a*) se, sulla scorta di quanto premesso, ritiene opportuno che la commissione di inchiesta insediata per accertare le ragioni del macato completamento dei lavori della legge n. 825 si rechi sull'aeroporto di Napoli Capodichino per verificare le ragioni per cui i lavori si sono prolungati oltre i tempi previsti con una lievitazione dei costi di circa il 28 per cento annuo;

*b*) cosa si ritiene fare per superare le difficoltà per la realizzazione delle opere previste nella legge n. 299 del 1979 e ancora non eseguite. (4-09229)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intenda adottare provvedimenti urgenti perché in tutte le regioni italiane sia garantita, in forma omogenea, evitando sperequazioni e disparità, l'erogazione delle prestazioni sanitarie specifiche, preventive, ortopediche e protesiche a favore degli invalidi per causa di guerra e di servizio, dei ciechi, dei sordomuti e degli invalidi civili che secondo quanto previsto dall'articolo 57, terzo comma, dellà legge 23 dicembre 1978, n. 833, vanno garantite « ai sensi delle leggi e dei regolamenti vigenti ».

Consta all'interrogante che trattamenti difformi sono adottati nelle varie regioni e talora nelle diverse unità sanitarie di una stessa regione. (4-09230)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – visto che la malavita si è scatenata nelle scorse settimane, quando, in una stessa giornata banditi armati hanno assaltato due orefi cerie, una ad Ivrea e l'altra a Settimo Torinese, mentre a Chivasso hanno portato il terrore in una orologeria, picchiando i proprietari dopo aver vuotato la cassaforte – quali iniziative le forze di polizia intendano attuare per migliorare la situazione dell'ordine pubblico in quella zona, per far sì che i cittadini, dopo essersi visti portar via ore di lavoro ed aver subìto la mortificazione fisica, non siano costretti a dire che non vale più la pena di continuare, se lo Stato non riesce a combattere questa « disprezzabile » razza che è la delinquenza scatenata. (4-09231)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere quando i vecchi monumenti di Castellamonte (Torino), simboli di una cultura storica della città, torneranno ai loro antichi splendori;

per sapere, se è vero che il Ministero dei lavori pubblici ha stanziato una spesa di oltre 100 milioni per il restauro e la copertura delle mura della Rotonda Antonelliana, essendo da oltre 100 anni esposte al lento logorio degli agenti atmosferici;

per sapere se il Ministero per i beni culturali e ambientali ha preso in esame il problema dei restauri dell'antica Porta del Castello, della facciata della Chiesa di San Rocco, delle Chiese di San Grato e San Bernardo, di un affresco sito nel Castello e della Casa Chiantaretto (vicino la Chiesa di San Rocco), costruzione in cotto, donata negli scorsi anni al Comune ma decadente. (4-09232)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché, pur essendo stati ultimati i lavori di costruzione della fognatura tra le località Cuorgnè e Salto (Torino), purtroppo ancora oggi si è costretti a viaggiare in tale tratto della famigerata statale 460 Torino-Ceresole Reale compiendo una vera e propria *gymcana* per evitare tombini sporgenti e buche varie;

per sapere quanti altri anni dovranno ancora passare perché la viabilità possa tornare normale nel tratto in parola e se i lavori di posa della fognatura sono stati regolarmente collaudati o sono state mosse contestazioni alla ditta appaltatrice per il mancato regolare ripristino del suolo dell'arteria statale;

per sapere se è vero che con la costruzione di un paravalanghe prima di Noasca la sede stradale sotto il paravalanghe da diversi mesi è pressoché intransitabile. (4-09233)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie sulla sede decentrata dell'INPS di Biella, sorta per dare una risposta alla necessità di facilitare l'accesso al servizio degli utenti e una maggiore rapidità nel disbrigo delle pratiche, che si è rivelata ben presto insufficiente, sia per carenza di personale e sia per l'inadeguatezza delle strutture stesse e se non ritenga urgente la costruzione di una nuova sede;

per sapere che cosa si intende fare per avviare un centro operativo a Borgosesia, in modo da evitare agli utenti di rivolgersi a Vercelli per ogni piccola pratica. (4-09234)

PERNICE, GIUDICE E SPATARO. — *Al Governo.* — Per conoscere – premesso:

che in data 27 maggio 1981, con ordinanza n. 9/81 la Capitaneria di porto di Mazara del Vallo rendeva noto che dal 1° giugno al 12 agosto 1981 la motonave *Polar Bjorn* di bandiera norvegese (T.S.L. 497,01) per incarico della « Compagnie Generale de geophisique » commissionaria dei lavori da parte della AGIP spa di San Donato Milanese, avrebbe eseguito rilievi sismici a riflessione col metodo denominato « Vaporchoc » mediante rimorchio di un cavo recante uno o più geofoni per la registrazione delle onde sismiche;

che tali prospezioni sono state effettuate e continuano ad essere effettuate nella zona di mare del Canale di Sicilia compresa tra la latitudine 37°36' N e la longitudine 12°47' E;

che in data 7 giugno 1981 la zona di Mazara del Vallo e Petrosino, prospiciente l'area di prospezione, è stata interessata da una scossa sismica di notevole intensità, e che altre scosse si sono ripetute e continuano a ripetersi con intensità più bassa tale da non essere rilevata dall'Osservatorio sismico di Erice, ma comunque ben avvertita dalle popolazioni di Mazara del Vallo e Petrosino, anche in questi ultimi giorni –

se possa essere esclusa con sufficiente certezza una correlazione tra gli eventi sismici verificatisi a partire dal 7 giugno 1981 e gli esperimenti condotti e che si

continuano a condurre da parte della motonave *Polar Bjorn* col metodo denominato « Vaporchoc ». (4-09235)

CARAVITA E ARMELLIN. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che con circolare n. 180 del 6 giugno 1981 il Ministero della pubblica istruzione impartiva disposizione agli uffici liquidatori per il pagamento al personale della scuola dei nuovi stipendi, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 2 giugno 1981;

che tali pagamenti, in mancanza di esplicita disposizione contraria, debbono prevedere anche gli arretrati maturati dal 1° febbraio 1981;

che il Ministero del tesoro, Ragioneria generale dello Stato, con circolare n. 54 del 23 giugno 1981 dava disposizioni riguardanti esclusivamente il personale statale amministrativo di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 310 del 9 giugno 1981 e al decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, precisando che per detto personale sarebbero state emanate ulteriori disposizioni circa la liquidazione delle mensilità arretrate;

che il sindacato autonomo SNALS è intervenuto con tempestività nel denunciare probabili interpretazioni restrittive, del tutto ingiustificate -

quali misure urgenti intendano adottare perché le disposizioni impartite con la circolare n. 180, citata in premessa, siano correttamente applicate anche per quanto concerne il pagamento delle mensilità arretrate. (4-09236)

LAMORTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che dall'autunno scorso una straordinaria siccità si è registrata in provincia di Matera, arrecando gravissimi danni alle colture agricole ed alla zootecnia; che inoltre la giunta regionale della Basilicata, in considerazione dell'eccezionale evento atmosferico, ha deliberato di proporre il riconoscimento di zona colpita da grave calamità atmosferica - se non ritenga, in applicazione dell'articolo 2 della legge n. 364, di emanare il relativo provvedimento che riconosca l'eccezionalità dell'evento calamitoso.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali iniziative siano state nel frattempo adottate per quantificare i danni e con quali mezzi finanziari si intenda andare incontro alle ingenti perdite subite dagli operatori agricoli del materano. (4-09237)

BOTTA, CAVIGLIASSO E BALZARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrisponde al vero l'iniziativa dell'amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Torino « San Giovanni » di chiudere alcuni reparti per il periodo estivo, per favorire le richieste di ferie estive lasciando evidentemente « in ferie » le esigenze degli ammalati.

Nel momento in cui si esalta la riforma sanitaria a favore dell'ammalato, si dovrebbe innanzitutto e soprattutto privilegiare questo, richiamando ognuno al proprio dovere ed in questi casi scaglionare le ferie secondo le esigenze dell'Ospedale e non del dipendente.

È una forma assurda anche quella che vige da tempo, in base alla quale già al sabato l'ammalato deve elencare quello che sarà il pasto del lunedì perché nel giorno di domenica il personale è notevolmente ridotto, forse pensando che in quel giorno festivo l'ammalato riprenda temporaneamente la propria salute. (4-09238)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - facendo riferimento alla precedente interrogazione n. 4-03881 alla quale il Ministero del tesoro ha fornito risposta in data 22 settembre 1980 - quali altri motivi ostacolano ancora la definizione della pratica di pensione indiretta di guerra intestata alla signora Antonietta Montani, posizione istruttoria n. 82140-IV Ser. (4-09239)

SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione iniziata fin dal 24 settembre 1974 a domanda del signor Marino Liberatore, nato a Pratola Peligna (Aquila) il 1° maggio 1926 ed ivi residente in via Rampa Prima n. 3; per sapere, inoltre, se è vero che, almeno fino alla data del 14 marzo 1981, l'INPS de L'Aquila, reparto contributi, non aveva ancora inviato all'ENPALS, presso il quale è assicurato il sopra nominato Marino Liberatore, la copia di scheda 0 7, indispensabile alla definizione della pratica di pensione di cui trattasi. (4-09240)

TREBBI ALOARDI, FERRARI MARTE, TAGLIABUE E MOTETTA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

il decreto interministeriale del 14 aprile 1981 (predisposto dal Ministro delle finanze) sulla ripartizione dei circa 30 miliardi del ristorno fiscale, dalla Svizzera all'Italia, basato sulle imposte pagate dai lavoratori frontalieri ivi operanti per gli anni dal 1974 al 1979 fissava certi criteri per la ripartizione diretta tra i comuni che avevano una presenza minima del 4 per cento di frontalieri rispetto alla popolazione del medesimo ente locale;

tale ripartizione era stata frutto di un impegnativo lavoro, dibattito e studio nell'ambito delle regioni interessate, con gli enti locali, le comunità montane, le associazioni dei frontalieri, le organizzazioni sindacali, parlamentari;

i comuni avevano già previsto piani d'intervento e di utilizzo immediato di tali somme per la realizzazione dei servizi sociali utili alle realtà territoriali, anche con piani intercomunali e comprensoriali nel rispetto delle intese fra Italia e Svizzera;

considerato che:

un gruppo di lavoro, istituito su delibera del Comitato interministeriale per l'emigrazione, ha cambiato profondamente la primitiva impostazione del provvedimento, come ha affermato con propria lettera il Ministro del tesoro in data 9 luglio 1981, annullando quanto democraticamente ed in modo partecipativo le regioni avevano definito con la associazione degli enti locali, le associazioni dei lavoratori frontalieri, i sindacati CGIL-CISL-UIL, parlamentari ed operando la scelta di assegnare gli importi alle comunità montane ed ai comuni esclusi dai territori considerati, ma compresi in un'area compresa i 20 chilometri dal confine;

tale scelta penalizza i comuni di frontiera che effettivamente hanno pagato per la residenza di elevate quote di lavoratori frontalieri e familiari e riduce ancor più le risorse da corrispondere ai comuni per la forte incidenza del taglio inflazionistico (circa 500 milioni in meno ogni mese di ritardo, e sono passati molti mesi) –

quali urgenti interventi s'intendono realizzare per il ripristino dei contenuti e della validità della normativa già elaborata, nel rispetto degli orientamenti delle regioni, dal decreto interministeriale del 14 aprile 1981 e per passare con immediatezza alla ripartizione e assegnazione dei fondi agli enti locali individuati. (4-09241)

VALENSISE, SOSPIRI E ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Ministero del lavoro ha prodotto o intende produrre elaborazioni atte a consentire il calcolo dell'incidenza, sulle liste ordinarie di collocamento, delle persone iscritte alle liste della legge n. 285 sulla disoccupazione giovanile. (4-09242)

FRANCHI, VALENSISE, SOSPIRI E ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'INPS ha disposto che, nel liquidare le pensioni, non sia applicato in pieno il tetto pensionistico di 18,5 milioni stabilito dalla recente legge.

Mentre, infatti, tale legge prevede che la pensione venga liquidata prendendo a riferimento i migliori tre anni retributivi nell'arco degli ultimi dieci anni di lavoro,

gli uffici dell'INPS, preposti al calcolo della pensione, considerano, per gli anni antecedenti il 1981, il vecchio « tetto » di 12,6 milioni, per cui si arriva all'assurdo che se un lavoratore ha i tre anni di migliore contribuzione nel periodo antecedente al 1981 viene liquidato con il vecchio « tetto pensionistico » e ciò in aperta violazione dello spirito e della lettera della citata legge.

Per conoscere, infine, quali immediati provvedimenti intenda adottare al fine di evitare così grave ingiustizia. (4-09243)

EBNER, BENEDIKTER, RIZ, FRASNELLI E DUJANY. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che i dipendenti a reddito fisso sono maggiormente colpiti dall'inflazione e sono ulteriormente svantaggiati dal fatto che una notevole parte dell'indennità di contingenza che dovrebbe mantenere intatto il potere di acquisto del salario viene trattenuta alla fonte dall'IRPEF, e che in questo modo lo Stato toglie al dipendente fisso una notevole parte dell'aumento reale dello stipendio – se abbia allo studio iniziative per riformare il sistema IRPEF in modo tale da escludere in futuro gli aumenti di contingenza della trattenuta IRPEF. (4-09244)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

il comune di Piano di Sorrento, d'accordo con il limitrofo comune di Sant'Agnello, alaborò nel lontano 1973 un progetto generale per la ristrutturazione e lo ampliamento del porto di Marina di Cassano esistente da oltre duecento anni nei territori dei detti due comuni;

tale porto di II categoria – II classe, è l'unico classificato esistente in tutto il litorale sorrentino;

il comitato tecnico presso il Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania nella seduta del 28 luglio 1975 espresse, sul progetto in questione, parere favorevole alla realizzazione sulla base di conforme parere dei relatori ingegnere Versasce ed architetto Zampino, al momento soprintendente ai monumenti della Campania;

successivamente la regione Campania finanziava i primi lotti del progetto mentre la Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia dava parere favorevole in data 15 febbraio 1975;

la regione Campania, competente ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 della tutela dei beni ambientali e della politica del territorio, ha espresso con delibera di giunta n. 5956 del 19 giugno 1979 parere favorevole al progetto in esame limitatamente al molo di sopraflutto ed al muro paraonde sulla base delle decisioni della conferenza di servizio a cui hanno partecipato il Servizio politica del territorio, il Servizio trasporti, l'Ufficio opere marittime ed il Servizio tutela dei beni ambientali;

il progetto approvato dalla giunta regionale della Campania sulla base delle decisioni adottate dalla conferenza di servizio, interessa esclusivamente solo opere a mare avendo eliminato dal progetto generale qualsiasi opera a terra e sull'arenile;

la Soprintendenza all'antichità della Campania ha effettuato, su segnalazione di « Italia Nostra », con propri funzionari vari sopralluoghi in zona non riscontrando alcun interesse archeologico nelle aree impegnate dal progetto che, si ribadisce, è sviluppato esclusivamente nello specchio d'acqua antistante il costone tufaceo;

inspiegabilmente e solo nel 1981 l'ingegnere Mario Maresca a nome di « Italia Nostra » ricorreva alla Soprintendenza archeologica sostenendo che il terreno a monte, di cui è comproprietaria la moglie, era ed è interessato dal punto di vista archeologico per cui non può realizzarsi la scogliera a mare; e dal momento che la Soprintendenza archeologica appare molto sollecita e premurosa agli interessi del Maresca –

*a*) se il Ministro per i beni culturali ed ambientali non intenda verificare che

nello specchio d'acqua interessato alla realizzazione della scogliera non esistono reperti archeologici da tutelare, bloccando tardive ed ingiustificate iniziative della Soprintendenza archeologica napoletana;

*b*) se il Ministro di grazia e giustizia, nell'esercizio della sua istituzionale competenza nomofilattica, non reputi opportuno reclamare l'attenzione della magistratura inquirente di Napoli sulla vicenda. (4-09245)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

cosa ritiene abbia inteso significare con una dichiarazione resa alla stampa (vedesi *Il Fiorino* del 20 marzo 1981) l'onorevole Pandolfi, allora Ministro dell'industria, allorché ha detto: « È infatti inutile continuare, ad esempio, le sceneggiate sulla siderurgia con i rappresentanti della Comunità europea quando, tra cinque anni, dovremo chiudere tutti i nostri stabilimenti perché il costo dell'energia, senza nuove centrali nucleari, avrà raggiunto livelli proibitivi »; in particolare quale sia stata la trama di tali « sceneggiate », chi l'autore del soggetto, quando le abbia messe in scena e se il Ministro abbia inteso affermare che per proteggere, senza che sussista alcuna giustificazione economico-produttiva, il settore siderurgico, largamente parassitario in Italia, siano state rappresentati in sede comunitaria fatti e circostanze non veritiere.

Posto che i lavori di costruzione di una centrale nucleare richiedono – dalla scelta del sito alla progettazione, alla sperimentazione, ed alla definitiva entrata in esercizio – non meno di otto anni, con costi proibitivi di impianto, anche per la rapida obsolescenza delle strutture ed i costi elevatissimi necessari per garantire idonee condizioni di sicurezza:

da quali dati comparativi sia stata ricavata la valutazione in ordine all'abbattimento dei costi proibitivi dell'energia ove entrino in funzione le centrali nucleari; e, ammesso che ciò venga dimostrato, come potrebbe essere possibile contare sul contributo energetico di nuove centrali nucleari quando occorrono almeno otto anni, e non certo a decorrere da oggi, per la loro realizzazione;

considerato quindi che tra cinque anni le centrali, a tutto concedere, sicuramente, non saranno state realizzate né saranno entrate in esercizio, se, anche secondo il Ministro, gli impanti siderurgici dovranno effettivamente chiudere per almeno tre-quattro anni, come è deducibile dalla analisi delle anzidette dichiarazioni, si immagina responsabili, e se esistano alternative a tale grave eventualità che comporterebbe la inutilità di realizzare nuovi investimenti nel settore e la necessità di trasferire gli occupati in diversi settori produttivi stante il futuro così preconizzato. (4-09246)

SOSPIRI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione riguardante il carabiniere in congedo Pasquale De Lutiis, Cl. 951, sottoposto a visita medica dalla C.M.O. di Chieti in data 29 settembre 1976, riconosciuto affetto da prostatite cronica, contratta per motivi di servizio, e proposto per la ottava categoria pensionabile. (4-09247)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se al Governo risulti che siano stati iniziati procedimenti giudiziari nei confronti del professor Pier Giorgio Data, direttore dell'Istituto di fisiologia umana dell'università di Chieti, dell'assessore alla sanità della regione Piemonte, del Ministro della sanità e di dirigenti di quel Ministero, del direttore dell'ospedale di Sant'Anna di Torino e dei loro collaboratori, in relazione alle mostruose e criminali sperimentazioni effettuate in quella struttura ospedaliera su feti umani abortiti e sopravvissuti, ma poi soppressi in epoca successiva su decisione del detto professor Data che ha inventato un congegno in grado di sostituire il grembo materno nella fase di gestazione

e che, al limite, dovrebbe essere utilizzato solo ed esclusivamente per tentare di assicurare la sopravvivenza dei nascituri oggetto di pratiche abortive, essendo evidentissimi i gravi e molteplici reati commessi da tutti gli anzidetti disinvolti personaggi arrogatisi il diritto di liberamente manipolare e disporre di vite umane. (4-09248)

---

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PASTORE E DULBECCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere –

in relazione alle rivelazioni fatte alla stampa da un ex redattore del quotidiano *Il Lavoro*, e confermate nel corso di una istruttoria aperta dalla magistratura, che hanno palesato – nel ponente ligure – episodi di affarismo, malcostume, inquinamento della vita amministrativa, collegati anche alla presenza di gruppi e di « Logge » sedicenti massoniche;

considerato inoltre che un procedimento giudiziario è stato aperto dalla magistratura, sulla base di un esposto di un consigliere comunale che denuncia un grave tentativo di corruzione e indebite pressioni operate nei suoi confronti da altri consiglieri comunali, con l'intento di dar vita ad una diversa maggioranza nel comune di Albenga;

considerato infine che queste vicende appaiono intrecciarsi con fenomeni diffusi di rapido e non palesemente giustificato arricchimento –

se non ritenga opportuno attivare una indagine fiscale per verificare la posizione delle persone che risultano coinvolte in detti episodi e in particolare dei consiglieri del comune di Albenga denunciati nell'esposto e indicati nelle rivelazioni giornalistiche sopra ricordate. (3-04046)

AGLIETTA, DE CATALDO, CRIVELLINI, RIPPA, ROCCELLA, FACCIO, CICCIOMESSERE E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se intendono smentire le informazioni contenute in un documento autografo di Roberto Peci fatto pervenire dalle Brigate Rosse ad alcuni quotidiani e pubblicato su *Vita Sera* del 2 luglio e sul *Quotidiano dei lavoratori* del 10 luglio. Nel citato documento si afferma in particolare che:

1) Patrizio Peci sarebbe stato arrestato, con il consenso dello stesso e dei familiari più prossimi, il 13 dicembre 1979, alle ore 9, presso la stazione di Torino;

2) Patrizio Peci sarebbe stato sottratto al giudice ed interrogato dai carabinieri in un appartamento privato di Torino;

3) il generale Dalla Chiesa, dopo avere ottenuto informazioni sulla « colonna » torinese delle BR avrebbe « rilasciato » il Peci perché fornisse maggiori informazioni sull'organizzazione armata e per consentire ai carabinieri, attraverso il pedinamento, di acquisire prove sulla attività delle BR;

4) Dalla Chiesa avrebbe autorizzato il Peci a partecipare alle azioni terroristiche delle BR;

5) il giudice Caselli di Torino, informato solo successivamente dell'arresto del Peci da parte dei familiari, avrebbe poi collaborato all'operazione gestita dai carabinieri;

6) il 10 febbraio il Peci sarebbe stato arrestato con il Rocco Micaletto dopo essere stato preventivamente informato dai carabinieri sulla necessità di interrompere l'operazione in seguito alle preoccupazioni e sollecitazioni provenienti da non ben definite autorità romane;

7) Dalla Chiesa avrebbe convinto il Peci a fornire ulteriori informazioni ed in particolare quelle relative al covo di via Fracchia sostenendo che per ottenere dai « politici » « garanzie » per provvedimenti di clemenza nei confronti dei pen-

titi sarebbero stati necessari successi clamorosi nelle operazioni antiterroristiche;

8) l'uccisione di tutti i presunti terroristi presenti nell'abitazione di via Fracchia sarebbe stata premeditata per precise finalità politiche e pubblicitarie;

9) autorità politiche di Governo avrebbero garantito al Peci la possibilità di trasferirsi all'estero e di ottenere il denaro necessario;

10) tre persone, qualificatesi come appartenenti alla Digos, si sarebbero recate dal Peci in carcere per ottenere informazioni esclusive sul terrorismo, promettendo la possibilità di fuggire dal carcere e offrendo 500 milioni.

Gli interroganti, rilevando che le affermazioni riportate, se non dovessero o potessero essere smentite, configurerebbero precise e gravissime responsabilità penali nel comportamento dei funzionari dello Stato e dei politici che avrebbero gestito l'« operazione Peci » o che l'avessero autorizzata; che in particolare non sarebbero stati impediti gli atti di terrorismo compiuti nel periodo in cui Peci veniva pedinato dai carabinieri; che sarebbero state violate le norme fondamentali della procedura penale; che nella operazione di via Fracchia si sarebbe volutamente compiuta una strage, chiedono di conoscere quali doverose iniziative si intendono adottare per ristabilire la legalità nei gangli fondamentali dello Stato.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere le ragioni che si sono opposte alla risposta alla interrogazione n. 3-01443 presentata dal gruppo parlamentare radicale il 25 febbraio 1980 sul comportamento dei carabinieri nella vicenda relativa all'arresto di Patrizio Peci e Rocco Micaletto. (3-04047)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se rispondano al vero le gravissime informazioni che riguardano le circa 140 mila aziende artigiane del Piemonte (per un complesso di almeno 400 mila lavoratori, con una produzione annua di qualche migliaio di miliardi) secondo le quali esisterebbe un progetto dell'ente regione per « sottrarre la tenuta dell'albo degli artigiani alle camere di commercio e trasferirla alle province » (con nuova fatale estensione dell'area della partitocrazia, delle lottizzazioni e dei ricatti ed intrallazzi, contro ogni logica e principio di correttezza costituzionale).

Un intervento di questo genere (che sarebbe intervento radicalmente anti-autonomistico, e quindi anti-democratico) potrebbe corrispondere, anzi con ogni probabilità corrisponde ad una direttiva e tendenza generale della quale si tenta, forse, in Piemonte, la prima applicazione.

L'interrogante chiede pertanto quali iniziative il Governo, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere nel caso segnalato per evitare che si creino interventi e precedenti a danno degli artigiani, per ora, e magari domani a danno di altre categorie di lavoratori autonomi. (3-04048)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – ancora in relazione alla diffusione nelle sale cinematografiche di seconda visione nelle città ed in tutte le sale cinematografiche dei piccoli centri (evidentemente meno controllati), dei *film* cosiddetti « sex » di contenuto volgarmente, sfacciatamente e esclusivamente pornografico – quali interventi si intendono promuovere a tutela del buon costume e del comune sentimento del pudore, nonché del buon gusto e della civiltà stessa, del popolo italiano.

In relazione in particolare alla città di Roma, si segnala che il fenomeno di diffusione di queste pellicole si è ancora più accentuato nelle sale (più popolari) di seconda visione.

Nelle 17 sale funzionanti ad esempio martedì 7 luglio, soltanto in quattro si proiettavano *film* non « sexy », mentre in tutte le altre tredici dilagava la pornografia cinematografica più volgare.

Per ogni doveroso intervento (e ad inequivocabile illustrazione del fenomeno) si riporta l'elenco dei *film* con i titoli, immediatamente significativi, delle pellicole in proiezione (appunto il giorno 7 luglio):

ACILIA - Porno giochi al Casinò; BRISTOL - Sexy nature; BROADWAY - La calda bestia; ELDORADO - Bocche viziose; HOLLYWOOD - Ultra porno sexy movie; MISSOURI - L'amante ingorda; MOULIN ROUGE - Le canadesi supersexy; NUOVO - Porno esotic movie; PALLADIUM - Blue erotic climax; PRIMA PORTA - Sexy fascination; SPLENDID - Le ereditiere superporno; AMBRA JOVINELLI - Le porno schiave del vizio; VOLTURNO - Samantha sexy. (3-04049)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere in quale modo il Governo intende far fronte ai suoi obblighi, ormai istituzionali, di informazione ed educazione sanitaria degli italiani.

In particolare, considerato che con la avvenuta costosissima (e ad avviso dell'interrogante incostituzionale) nazionalizzazione delle strutture sanitarie si ha – progressivamente, di fatto – una nazionalizzazione non soltanto della ricerca ma anche della stessa « cultura » sanitaria; considerato che la Costituzione non prevedeva la nazionalizzazione delle strutture ma prevedeva e prevede una particolare azione dello Stato sul piano della igiene « sociale » e della informazione sanitaria; considerato che la « lotta all'aborto » come dramma (e non come esaltato diritto) appare ormai, almeno a parole, obiettivo della quasi totalità delle forze politiche e sociali; considerato che un punto chiave, che può fortemente ridurre e forse addirittura annullare le occasioni, le tentazioni ed il dramma dell'aborto è costituito dalla conoscenza e coscienza (che occorre alimentare) che nell'aborto stesso non sono in gioco « grumi di sangue » o « progetti di uomo » e « persone che non sono ancora persone », ma – sulla base di indiscutibili verità scientifiche – è in gioco una vita umana già manifestata nella sua « unica ed irripetibile » individualità e nel pieno diritto alla vita; considerato che « informare », nel modo più ampio, su queste verità tutti gli italiani è non soltanto preciso dovere ma concreta possibilità riservata in pratica allo Stato, attraverso la diretta responsabilità degli unici circuiti televisivi a dimensione nazionale, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga suo stretto dovere, e preminente interesse nazionale sul fronte dell'aborto, promuovere la presentazione anche personale del Ministro della sanità, e di indiscusse autorità scientifiche e mediche, alla televisione (naturalmente in libero e non monopolizzato dibattito) perché tutti gli italiani possano conoscere – responsabilmente – sulla base di verità scientifiche e di acquisizioni e sperimentazioni semplicemente umane – cosa è « un feto » (appunto individuo e persona già completa ed in via di sviluppo, non parte del corpo di una donna, ma meraviglioso prodotto, affidato alla donna, dell'incontro tra una donna e un uomo, secondo leggi di natura che da sempre e per sempre – come nessuno può disconoscere – regolano la vita degli esseri viventi, non escluso l'uomo). (3-04050)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere –

considerato che l'esistenza e la libera e seria funzionalità della borsa è uno dei segni, strumenti e garanzie di una società libera non soltanto dal punto di vista economico;

considerato che nell'Italia che cresce, e deve crescere, la borsa rappresenta ormai un fatto di partecipazione e di interesse diffuso e popolare, non ristretto a poche categorie e specialisti;

considerato che i recenti avvenimenti, definiti come una « caporetto della borsa » hanno profondamente interessato, colpito e preoccupato l'opinione pubblica;

considerato infine che è assolutamente necessario tranquillizzare l'opinione pubblica con provvedimenti che ripristinino e

garantiscano la normalità e serietà di funzionamento della borsa stessa –

quale sia, ad avviso del Governo, la reale consistenza dei fatti, quali le cause che li hanno determinati, quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere per garantire finalmente in Italia un serio funzionamento della borsa. (3-04051)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie circa i « festeggiamenti » di vario genere dai quali dovrebbe essere preceduta la commemorazione in Bologna della strage del 2 agosto dello scorso anno.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali sono le spese « pubbliche » che i « festeggiamenti » dovrebbero comportare;

2) se e in quale modo sono stati interessati o interpellati i parenti delle vittime;

3) se ed in quale modo il Governo parteciperà ai « festeggiamenti » ed alla commemorazione, decisi tra comune, provincia e regione;

4) se infine corrispondono a verità le dichiarazioni riportate dalla stampa del signor Carmelo Bene secondo il quale la *kermesse* dovrebbe essere realizzata come « una festa sacrale in senso pagano, come il banchetto che in alcune tradizioni si fa ancora dopo il lutto » e non nella maniera « cattolaica », cioè idiota (vedi Tommaseo, dizionario dei sinonimi, ove il termine equivale a « laida »). (3-04052)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della minacciata chiusura dello stabilimento Cirio di Mondragone e quale azione hanno svolto o svolgeranno per evitare tale eventualità che arrecherebbe gravissimo danno alle zone del Basso Volturno. (3-04053)

TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE E RIPPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere che cosa esattamente intendesse dire quando, rispondendo alle preoccupazioni del Comitato Pro salute pubblica di Castelforte, in riferimento alla centrale elettronucleare del Garigliano, affermava che in caso di smantellamento della centrale non esisterebbero problemi avendo il Governo acquisita « un'ampia documentazione tecnica » sulle procedure di smantellamento (Rapporto USNRC-NUREG/CR-0672 per reattori BWR); e che neppure esisterebbero problemi di trattamenti eccezionali o di « scarichi che non siano contenuti entro i limiti della normale formula di scarico » per quanto riguarda la necessità di scarichi eccezionali conseguenti alla infiltrazione di acqua di falda nel locale interrato che ospita i serbatoi delle resine esaurite, verificatasi nel novembre 1980.

Per sapere inoltre se risponda al vero la voce secondo cui verrà installata una seconda centrale accanto a quella del Garigliano; e se corrisponda al vero che la zona sia sismica e che l'Istituto di ricerche nucleari di Piacenza avrebbe rilevato nei pressi del Garigliano consistenti sedimenti radioattivi cronici. (3-04054)

CODRIGNANI, CHIOVINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere – a due anni dalla liberazione del Nicaragua da una delle più atroci dittature della storia, mentre sono evidenti gli interessi di far fallire con il boicottaggio economico le speranze di trasformazione e di riforma proposte dal nuovo governo, e diventano ogni giorno più serie le preoccupazioni che le restrizioni e l'isolamento internazionale possano esasperare settori di quel paese più esposti alla paura di veder risorgere un passato di ingiustizia e di miseria – quale sia lo stato di attuazione dei progetti di cooperazione decisi dall'Italia sul piano degli aiuti allo sviluppo e che, per generale consenso, dovevano riguardare privilegiatamente il Nicaragua. (3-04055)

CODRIGNANI, CHIOVINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere – davanti al fallimento delle ipotesi di negoziato, mediante una commissione indipendente, fra il governo inglese e i prigionieri dell'Ulster e in previsione di un ulteriore aggravamento della situazione dei diritti umani in Irlanda del Nord, soprattutto dopo che il consenso popolare ha ripetutamente eletto a propri rappresentanti esponenti dell'IRA detenuti nelle carceri inglesi – se il Governo italiano non ritenga di farsi interprete in seno alla Comunità europea di un'iniziativa di distensione che faciliti un avvio di soluzione a problemi che già troppo sangue hanno fatto versare. (3-04056)

POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda al vero che il Ministro del tesoro avrebbe « autorizzato » enti di previdenza ed enti di assicurazione ad acquistare azioni di borsa;

in caso affermativo, quali interessi abbiano ispirato la « autorizzazione » e se questa costituisca volontà di tutto il Governo o iniziativa di un singolo Ministero. (3-04057)

CODRIGNANI, CHIOVINI E MOLINERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere – anche in rapporto a casi recentemente pubblicizzati che possono far pensare a mancanza di sufficienti garanzie in tema di adozioni internazionali – quali sono gli accertamenti, gli atti formali e i controlli che il Ministero degli esteri compie, per quelle che sono la competenza e la responsabilità italiane, nei casi di adozione di minori.

Per sapere in particolare quali assicurazioni possono essere date che, per i minori di provenienza latino-americana, segnatamente argentina o cilena, non si può in alcun caso dare l'eventualità che si tratti di qualcuno dei minori scomparsi o nati durante la carcerazione politica della madre. (3-04058)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le notizie in possesso del Governo sulla vicenda del dottor Calvi, ed in particolare del suo tentativo di suicidio, in riferimento anche a quanto appreso sulla stampa circa presunte anomalie che avrebbero caratterizzato il procedimento penale.

L'interrogazione si giustifica anche nel quadro delle ferme garanzie di difesa dello Stato di diritto, di difesa della autonomia della magistratura e di difesa delle garanzie costituzionali a tutela di ogni cittadino, ed a tutela anche di cittadini « imputati », rese solennemente dal Governo, all'atto della sua presentazione al Parlamento. (3-04059)

BAMBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza di un progetto elaborato dalla regione Toscana denominato « Progetto Amiata ».

Tale progetto per dimensioni, caratteristiche, risorse impegnate, oltrepassa i confini strettamente regionali per incidere in modo diretto ed indiretto nella economia del paese ed in particolare in alcuni settori come quello zootecnico, floro-vivaistico, orticolo.

L'interrogante chiede di conoscere se a parere del Governo il « Progetto Amiata » risponde alle direttive contenute nelle normative in atto (leggi nazionali 902, 675, 464, 984) e se le finalità del piano rispondono ai programmi stabiliti dal CIPI, per la parte degli investimenti industriali e dal CIPAA per gli investimenti nel settore agricolo alimentare (zootecnia, colture pregiate e protette).

Chiede inoltre di conoscere se tale « Progetto Amiata » è stato sottoposto all'esame di tali organismi per la parte di competenza e per la verifica delle compatibilità del piano stesso con lo schema di sviluppo dei piani settoriali, e se il Ministro del bilancio e programmazione economica è stato interessato per quanto di

competenza, ed in caso affermativo, quali sono i pareri espressi dal Ministro.

È indiscutibile l'esigenza profonda di rendere possibile l'attuazione di tutte le iniziative che sono necessarie ed economicamente valide, per valorizzare tutte le risorse disponibili dell'area interessata al piano, ciò al fine di creare le migliori condizioni di sviluppo sociale, economico ed occupazionale dell'intera zona montana.

Il piano resta pertanto il punto di riferimento per una organica ripresa della vita economica, sociale e civile della popolazione residente. Poiché il « Piano Amiata », per la vastità dei settori interessati, per complessità ed entità di investimenti pubblici richiesti, nonché per la dimensione economica che andrà ad assumere la gestione del progetto, richiederà il massiccio impegno e la disponibilità di risorse pubbliche – le forze sociali, economiche, politiche non presentano valutazioni unanimi, ma molto discordi sono i pareri espressi – una attenta valutazione degli organi di Governo non è solo opportuna bensì diventa necessaria. Inoltre, considerato che il « Piano Amiata » presenta ipotesi del finanziamento delle strutture, infrastrutture, attività imprenditoriali singole e associate con la prevalenza di mezzi finanziari della regione e dello Stato attraverso la presenza e l'intervento anche di aziende a partecipazione statale e che la gestione complessiva del piano presenta esigenze concrete di massicce disponibilità di mezzi finanziari pubblici, l'interrogante domanda se sono state obiettivamente effettuate le valutazioni di compatibilità tra esigenze di impegno di mezzi finanziari e risorse disponibili e se sono stati attentamente stimati i risultati economici, sociali ed occupazionali preventivati.

Chiede inoltre se da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono state approfondite le valutazioni circa i riflessi diretti ed indiretti sul mercato e sulle economie settoriali, segnatamente nel settore zootecnico e floro-vivaistico-orticolo; e quali ripercussioni, quali turbative potranno ricadere sulle aziende agricole singole e associate tradizionalmente impegnate con programmi di produzione e con impegni inderogabili di collocamento del prodotto sui mercati nazionali ed esteri.

Poiché il « Progetto Amiata », oltre che approvato dagli organi regionali, sembra già essere complessivamente esecutivo, ed in parte avviato, viste la vastità e le ripercussioni che il progetto potrà avere al di fuori delle aree cui è destinato, l'interrogante auspica un chiarimento da parte del Governo con la massima urgenza. **(3-04060)**

* * *

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere – premesso:

che le condizioni in cui versa l'industria automobilistica nazionale non hanno mostrato, nell'ultimo periodo, segni sostanziali di inversione di tendenza, ma, al contrario, sia sotto il profilo dell'occupazione sia sotto quello della capacità produttiva nel suo complesso, esse si sono andate ulteriormente aggravando;

che inoltre da tempo ormai le forze politiche e sindacali hanno avanzato programmi per la ripresa del settore, finalizzati appunto al recupero delle capacità produttive, della sua competitività internazionale e della difesa dell'occupazione, e che il Parlamento ha approvato, all'unanimità, al termine di una approfondita indagine promossa dalla XII Commissione industria, un documento nel quale venivano individuate precise linee di intervento a medio periodo (1981-85), per una reale ristrutturazione impiantistica e merceologica del settore e per un riequilibrio territoriale delle sue produzioni, e analogo parere ha espresso la Commissione bicamerale;

che infine il CIPI, nella seduta del 21 maggio 1981, ha approvato con una delibera il programma finalizzato per la industria automobilistica, aggiungendovi puntuali osservazioni in larga misura coincidenti con i suddetti documenti parlamentari –:

1) quale sia l'ammontare complessivo dei finanziamenti erogati a tutt'oggi alle industrie del settore sia attraverso la legge n. 675 del 1977 (ivi compreso il fondo per la ricerca e l'innovazione), sia attraverso altre forme di incentivo, e secondo quali criteri essi siano stati suddivisi;

2) quali previsioni il Governo avanzi in merito all'ammontare necessario dei futuri finanziamenti, che dovranno essere erogati sulla base dei parametri e dei vincoli stabiliti dai documenti parlamentari e dalla recente delibera CIPI: risparmio energetico del e sul prodotto, riduzione dell'inquinamento, impiego di nuovi materiali, maggior uso dell'elettronica nella vettura, maggiore sicurezza, miglioramento nell'organizzazione della produzione e del lavoro e nelle relazioni industriali;

3) quali concrete azioni oltre le intese che il Parlamento ha potuto conoscere solo recentemente e attraverso la stampa – le cui implicazioni di natura economica, sociale e politica devono essere quanto prima valutate dal Parlamento – siano state avviate per definire ulteriori accordi di collaborazione tecnica e di commercializzazione tra le case automobilistiche italiane;

4) quali azioni siano state avviate per definire accordi di collaborazione tecnica tra le imprese operanti nella componentistica di base e in generale, e come si intenda affrontare tale problema in presenza di una produzione di componenti fortemente frazionata tra le imprese nazionali collegate direttamente a singole imprese utilizzatrici, imprese multinazionali estere operanti in Italia e una larga fascia di sistemi di imprese, rapportate a sistemi di prodotto, per le quali il Governo deve sostenere processi di cooperazione, di integrazione e di coordinamento, anche in forme consortili, al fine di garantirne l'autonomia produttiva e favorirne il potenziamento tecnologico;

5) quali tempi di attuazione si prevedono per il disegno riguardante la promozione di un polo di componentistica nel sud;

6) se si ritenga ancora realistico il « calendario » previsto nella delibera CIPI sopra citata, in base al quale si definiscono prioritari quei progetti che si impegnano a realizzare un prototipo di nuovo modello e a definire una linea di pre-produzione entro 30-38 mesi;

7) quali iniziative il Governo abbia attuato o deciso di appoggiare in sede comunitaria, sia per promuovere il coordinamento dei diversi produttori europei, sia per regolare l'importazione di autovetture da parte di paesi terzi, secondo le indica-

zioni della Commissione economica del Parlamento europeo;

8) come il Governo intende operare affinché sia investita l'attuale tendenza che vede un notevole aumento delle importazioni in Italia di auto prodotte dalla FIAT all'estero (58.974 autovetture FIAT importate nel 1978, contro le 202.548 del 1980 e una previsione ancora maggiore per l'anno in corso), la quale, avendo sostanzialmente fallito lo scopo di produrre sul posto per conquistare nuovi mercati, riversa oggi quelle produzioni nel mercato italiano, pregiudicando così le linee di ristrutturazione del settore e la difesa dei livelli occupazionali sostenute da tutti i documenti sopra citati;

9) quali concrete iniziative il Governo intenda assumere per costruire, con le forze sociali e le regioni interessate, alternative valide a breve scadenza, volte a un graduale riassorbimento della cassa integrazione guadagni a zero ore, attraverso una mobilità reale da posto a posto di lavoro, ferme restando le differenze di trattamento tra aree meridionali e aree settentrionali, così come stabilito anche dall'accordo sindacale alla FIAT dell'ottobre 1980, e considerando che le stesse procedure di qualificazione o riqualificazione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni o in mobilità dipendono strettamente dai programmi di ristrutturazione produttiva del settore, dalle alternative produttive che si potranno realizzare e attraverso un effettivo controllo e gestione del mercato del lavoro.

(2-01188) « BRINI, PUGNO, BROCCOLI, CACCIARI, ROSOLEN, MARGHERI, CALAMINICI, MANFREDINI, FRANCESE, AMICI, MARAFFINI, BOGGIO, SPAGNOLI, CERRINA FERONI, VIOLANTE, MOLINERI, BRUSCA, SARRI TRABUJO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere –

considerato che circostanziate notizie riportate dalla stampa, sulla base di rivelazioni di un ex redattore del quotidiano *Il Lavoro*, hanno palesato nel ponente savonese e ligure episodi di affarismo, malcostume e inquinamento della vita amministrativa;

che tali episodi sono apparsi collegati alla scoperta di « Logge » e gruppi i quali – sotto l'etichetta della massoneria storica – in realtà sembrano organizzazioni volte soprattutto ad intese di tipo affaristico e miranti a conquistare indebitamente posizioni di forza e capacità di pressione entro gli organismi del potere locale e della pubblica amministrazione;

considerato inoltre che la magistratura ha aperto un procedimento giudiziario sulla base di un esposto di un consigliere comunale che denuncia un grave tentativo di corruzione e indebite pressioni operate nei suoi confronti da altri consiglieri comunali, con l'intento di indurlo a cambiare collocazione politica al fine di dar vita ad una diversa maggioranza nel comune di Albenga –

se non ritengono opportuno intervenire – anche sulla base di precise informazioni da assumere direttamente – dando opportune direttive o indicazioni ai rispettivi organi competenti, al fine di avviare indagini più ampie e penetranti nei confronti delle persone e degli ambienti indicati nell'esposto e nelle rivelazioni giornalistiche di cui sopra, perseguendo i fatti che, nell'ambito di queste vicende, possano avere rilevanza penale; e ciò al fine di contribuire al risanamento della vita pubblica locale dai rilevanti anche se circoscritti fenomeni d'inquinamento.

(2-01189) « PASTORE, DULBECCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere i particolari della vicenda che ha portato al sequestro e all'assassinio dell'ingegnere Giuseppe Taliercio, da parte delle Brigate rosse; e per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per combattere il terrorismo che si dimostra in una nuova fase di barbara ripresa.

(2-01190) « BOZZI. BIONDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quale sia il giudizio del Governo sulla nuova fase dell'attacco terroristico, che ha portato all'assassinio dell'ingegner Taliercio e alla condanna a morte di Ciro Cirillo e Roberto Peci, e quali iniziative abbia assunto e intenda assumere.

(2-01191) « DE CATALDO, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sulla grave vicenda che ha portato alla morte dell'ingegner Taliercio e quali misure intenda adottare nella lotta concreta al terrorismo eversivo che chiama in causa pesanti responsabilità del Governo, inadempienze e ritardi nell'opera di risanamento morale ed economico del paese, ritardi che sono il terreno migliore per l'espansione del terrorismo stesso.

(2-01192) « TESSARI ALESSANDRO, BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità l'informazione (diffusa da stampa specializzata) secondo la quale gli accertamenti più seri e recenti di organismi specializzati danno il seguente costo della energia per Kwh, in relazione alla diversa fonte di produzione:

| | *Lire* |
|---|---|
| Energia nucleare . . . . . | 27 |
| Energia da carbone (comprese 5 lire per la desolforazione) . . | 50 |
| Energia da petrolio . . . . . | 72,5 |

Se questi dati corrispondono a verità, considerato che nel prossimo futuro il divario tra energia prodotta da fonte nucleare ed energia prodotta da carbone o da petrolio potrà soltanto aumentare; considerato che anche l'utilizzazione del carbone comporterà in ogni caso, in Italia, grosse spese di nuovi o rinnovandi impianti; considerato che tutti gli altri paesi industrializzati stanno potenziando da anni gli impianti per energia nucleare e considerato, infine e complessivamente, che in queste condizioni l'Italia rischia – a scadenza di pochi anni – un vero e proprio suicidio come paese industriale, cioè come paese capace di sviluppo economico, sociale e civile, l'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga, per quanto riguarda l'emergenza economica, di dare precedenza assoluta a questo problema (accanto a quello della fissazione di un tasso concordato di inflazione) e se non ritenga nello stesso tempo di studiare seriamente la possibilità e l'opportunità di uno sforzo straordinario in Italia per la ricerca di nuove fonti di energia (non escludendo – sia pure in collaborazione con altre nazioni o gruppi più ricchi – la ancora costosa ma a lungo andare sicuramente produttiva ricerca per la utilizzazione dell'idrogeno).

(2-01193) « GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali siano il giudizio e le intenzioni del Governo sulla presenza al vertice di enti o aziende a partecipazione statale di personalità sulle quali sono in corso indagini in riferimento alla loro presenza nei noti elenchi della Loggia segreta P2.

Gli interpellanti sono ovviamente convinti della necessità di assicurare ad ogni cittadino la più ampia possibilità di dimostrare la sua innocenza. Ma la decisione dell'IRI di costituire una commissione di inchiesta e di aspettare, per ogni ulteriore scelta, i risultati a cui tale commissione arriverà, appare assolutamente inadeguata al fine di assicurare le necessarie garanzie ai singoli e, contem-

poraneamente, mantiene situazioni intollerabili nella gestione di imprese importantissime, gravate ancora dell'ombra del sospetto e di fatto paralizzate di fronte alle più importanti questioni. Ciò nuoce all'intera collettività e pone seri problemi giuridici.

Gli interpellanti, inoltre, sulla scorta delle stesse dichiarazioni programmatiche del Governo, chiedono di conoscere se si intenda pervenire ad una decisione rapida per i casi nei quali c'è una diretta responsabilità governativa: per la vicepresidenza e per i membri della giunta esecutiva dell'ENI il Governo, in prima persona, deve garantire che le imprese pubbliche siano liberate da ogni impaccio o sospetto, senza che questo limiti, ovviamente, il diritto individuale di ciascuno a dimostrare la sua correttezza nelle sedi istituzionali opportune.

(2-01194) « MARGHERI, MACCIOTTA, CECCHI ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma